



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

22/09/2015 La Repubblica - Firenze	8
Nuovi arrivi record toscano 7.500 migranti già accolti	
22/09/2015 ItaliaOggi	9
Caos Dup negli enti locali	
22/09/2015 ItaliaOggi	10
Alle periferie bando large sui contributi	
22/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	11
LA IFEL Fondazione Anci (Istituto per la finanza e...	
22/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	12
Poste in salvo con i ticket bus e treno	
22/09/2015 Il Secolo XIX - La Spezia	13
Delrio "ribattezza " il terzo lotto	
22/09/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	14
Dalla Regione 180 milioni per Comuni e Province	
22/09/2015 La Sicilia - Caltanissetta	15
Ma sindaco e comitati sono in viaggio per Catania	
22/09/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	16
Le esperienze delle Smart City a Palazzo Rasponi	
22/09/2015 Unione Sarda	17
Enti locali, in arrivo 280 milioni	
22/09/2015 Corriere di Arezzo	18
Uffici postali, battaglia continua	
22/09/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	19
Ex Province, sindaci pronti ad impugnare la riforma	

FINANZA LOCALE

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	21
Va ridotto rapporto tra spese personale e correnti	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
Un altro taglio di 200 dirigenti tra il centro e gli uffici periferici	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	24
Pensioni anticipate Piano del governo	

22/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
L'ex ministro Giovannini: era tutto pronto, flessibilità per 25 mila	

22/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	28
Bankitalia alla Bce: paletti alle banche, rischio per la crescita	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	29
Spunta un'altra «Robin tax»	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	32
Rientro dei capitali: dalle cause ostative ai vecchi scudi tutte le trappole per la domanda	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	35
Riduzione di 42 euro al mese per un anno di uscita anticipata	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	37
Ecobonus 65% verso la riconferma, incentivi anche a condomini e imprese	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	38
Fisco, in Cdm i decreti sulla delega	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Bruxelles prudente, flessibilità tutte ancora da negoziare	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
«Dialogare sulla riforma dei contratti»	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	43
Ancora da fare la riforma dei centri per l'impiego	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
Una riforma per tagliare i costi energetici	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	47
Benefici a effetto differenziato	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	49
Il tempo in più sarà un alleato per il successo dell'emersione	

22/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Green Act, consultazione al via	
22/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
Le cure provano la residenza	
22/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Nodo giustificazioni per i prelievi	
22/09/2015 Il Sole 24 Ore	54
Entrate, un codice anticorruzione	
22/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Accertamenti accelerati, eccezione dal contribuente	
22/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
Firme dei dirigenti, il confine nell'atto iniziale della lite	
22/09/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Alexis, la prova del fuoco ora 127 misure d'austerità da far digerire al paese	
22/09/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Pensioni, Renzi tira dritto "Flessibilità in uscita con piccolo costo iniziale" Poletti: norma anti-scalino	
22/09/2015 La Repubblica - Nazionale	61
"Liberalizzazioni timide così il ddl Concorrenza è un regalo alle lobby"	
22/09/2015 La Stampa - Nazionale	62
"Troppe tasse" Scatta l'allarme microimprese	
22/09/2015 La Stampa - Nazionale	64
Le Poste valgono tra 8 e 9 miliardi Il Tesoro incasserà fino a 3,6 miliardi	
22/09/2015 La Stampa - Nazionale	65
Bankitalia: ripresa frenata dal rigore sulle banche	
22/09/2015 La Stampa - Nazionale	66
Pensioni, spuntano accordi di "part time agevolato"	
22/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
I costi Intervento limitato sul piatto solo un miliardo	
22/09/2015 ItaliaOggi	70
LOltre il 96% delle aziende controllate dall'Agenzia delle entrate non è in regola col fisco	
22/09/2015 ItaliaOggi	72
Fisco internazionale, la fase 2	

22/09/2015 ItaliaOggi	74
P.a. con valutazioni doc	
22/09/2015 ItaliaOggi	75
Voluntary, invii rallentati per il software	
22/09/2015 ItaliaOggi	76
Il calendario del nuovo abuso	
22/09/2015 ItaliaOggi	78
Nuova cassa integrazione al via	
22/09/2015 ItaliaOggi	80
Anagrafe dell'edilizia, un bluff I dati sono ancora incompleti	
22/09/2015 Avvenire - Nazionale	81
Frenata sui tagli di spesa, caccia ai fondi per la manovra	
22/09/2015 Avvenire - Nazionale	82
Pensioni, si parte da donne e disoccupati	
22/09/2015 Avvenire - Nazionale	83
Riforma popolari, cresce il fronte dei ricorsi al Tar	
22/09/2015 Il Giornale - Nazionale	84
Pensioni flessibili per le donne Via a 62 anni col 10% in meno	
22/09/2015 Il Giornale - Nazionale	85
La nuova Cassa Depositi va verso il «test» Saipem	
22/09/2015 Libero - Nazionale	86
Ecco i tagli delle pensioni per chi vuole l'anticipo	
22/09/2015 Libero - Nazionale	88
Tagli fino al 30% sulle pensioni anticipate	
22/09/2015 Libero - Nazionale	90
Smontato il Def di Renzi «Irrealistiche le stime sul Pil»	
22/09/2015 Libero - Nazionale	91
Allarme delle Regioni sulla sanità: con meno fondi tasse automatiche	
22/09/2015 Libero - Nazionale	92
Altra balla di Renzi sulle tasse Un'azienda su due paga di più	
22/09/2015 Il Fatto Quotidiano	93
Def, prime bocciature: tagli a rischio e troppo ottimismo	

22/09/2015 Il Manifesto - Nazionale	94
Pensioni, se vuoi uscire devi perdere un bel 10%	
22/09/2015 Il Tempo - Nazionale	95
In pensione prima ma con meno soldi	
22/09/2015 Il Tempo - Nazionale	96
Potranno uscire con 62-63 anni perdendo il 10%	
22/09/2015 Il Tempo - Nazionale	97
Tsipras alla prova L'Ue: riforme subito	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/09/2015 La Repubblica - Roma	100
Lazio, scatto del Pil la ripresa più forte della media italiana	
<i>ROMA</i>	
22/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	102
Marino: vado negli Usa solo per aiutare Roma Non resterò in politica	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

Nuovi arrivi record toscano 7.500 migranti già accolti

Annunciati a giorni altri 550 stranieri Difficile rinunciare a Villa Basilewsky continua la ricerca dell'ex caserma "Possibile che nelle ultime due settimane qualcuno abbia deciso di lasciare la Toscana"
MASSIMO VANNI

PROFUGHI, tregua finita. Dopo due settimane senza arrivi o quasi, a causa delle condizioni meteo che hanno reso impossibile la navigazione alle 'carrette' del mare, adesso ci risiamo: «Ne arriveranno 550 nel giro di due-tre giorni», annuncia la prefettura di Firenze. E per la Toscana si annuncia un nuovo record: per la prima volta si sfioreranno le 7.500 presenze. Almeno a stare ai numeri fin qui conosciuti. «È possibile che in queste due settimane qualcuno dei profughi ospitati abbia deciso di lasciare la Toscana per dirigersi verso il nord Europa», si fa sapere. E per questo le prefetture non sembrano preoccupate più del solito, di fronte alla nuova ondata in arrivo. Si conta che il modello dell'accoglienza diffusa sappia anche in questo caso assorbire un numero consistente di disperati in fuga dai propri paesi.

«Stiamo facendo una verifica fra tutti gli spazi d'accoglienza per capire quali sono le effettive disponibilità», dice la responsabile welfare di Palazzo Vecchio Sara Funaro. Una verifica che sta facendo, Comune per Comune, anche l'Anci Toscana: «Abbiamo chiesto i numeri aggiornati delle presenze, vogliamo capire adesso che siamo alla fine dell'estate qual è la situazione dell'accoglienza diffusa toscana», fa sapere il direttore dell'Anci Simone Gheri. Sono forse ancora molti i Comuni toscani a zero presenze di profughi sul proprio territorio? «Non sono tantissimi, ma ce ne sono ancora», si avverte dall'Anci. Ce ne sono a quanto pare nel grossetano, nell'aretino e praticamente tutti i Comuni dell'isola d'Elba. Ma la gran parte dei 280 Comuni toscani figura comunque nella rete dell'accoglienza. Nell'area fiorentina la quasi totalità è ormai impegnata nell'emergenza dei profughi. Ma gli spazi non bastano mai e la ricerca di nuove 'location' non si ferma, adesso che la Toscana si appresta a registrare un nuovo record di presenze di profughi.

Eppure Palazzo Vecchio non ha cambiato idea su Villa Basilewsky. Continua a ritenere che lì, nell'area centrale della città, i profughi non debbano starci. Meglio trovare spazi alternativi, a cominciare dalle caserme: dalla Perotti di Coverciano e, meglio ancora, dalla Predieri di Rovezzano, secondo la discussione avviata da Comune e prefettura di Firenze. Fino a quel momento però, fino a che non ci saranno alternative pronte, l'accoglienza organizzata a Basilewsky non si tocca: «Non adesso, non è questo il momento», taglia corto l'assessore comunale Funaro.

I PUNTI GLI ARRIVI Tornato il mare calmo, tornano gli sbarchi sulle coste italiane. Per questa settimana a Firenze sono attesi 550 trasferimenti di profughi IL PRIMATO Si va verso il record di profughi trasferiti in Toscana: 7.500, mai ce n'erano stati così tanti nella regione. L'obiettivo è non abbandonare l'accoglienza diffusa LA VILLA Basilewsky nelle intenzioni doveva servire come luogo d'accoglienza dei migranti solo come soluzione estrema.

Ma sarà difficile rinunciarci www.firenze.repubblica.it www.interno.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ
Foto: 550 IN ARRIVO Altri profughi sono attesi in Toscana A sinistra Sara Funaro

CONTABILITÀ

Caos Dup negli enti locali

MATTEO BARBERO

Caos Dup negli enti locali. Il nuovo documento unico di programmazione, uno dei capisaldi della nuova contabilità, deve essere messo in cantiere entro fine ottobre, ma nessuno ha idea di cosa scriverci e non è neppure chiaro quale sia la procedura corretta per approvarlo. Purtroppo, le norme (come spesso accade) sono scritte male e nessuno (Governo, Anci, Upi ecc.) ha ancora trovato il tempo per fornire indicazioni precise. Al riguardo, c'è una sola certezza: è la giunta che deve fare il primo passo, adottando il Dup e successivamente presentandolo al consiglio «per le conseguenti deliberazioni». Il tutto entro il 31 luglio, termine che quest'anno è stato posticipato al 31 ottobre. Da qui in avanti, però, è buio completo. In che tempi deve arrivare l'approvazione consiliare? È necessario richiedere il parere dei revisori dei conti? Cosa succederà dopo l'approvazione se il quadro della finanza locale dovesse cambiare (evenienza pressoché certa per i comuni, dopo gli annunci del premier Matteo Renzi sulla cancellazione delle imposte su prima casa, terreni agricoli e imbullonati, per non dire delle province, che nel 2015 approvano un bilancio solo annuale)? Al riguardo, si naviga a vista. La tesi più rigorosa è di chi sostiene che, entro la scadenza di legge, ci voglia il via libera da parte dei consiglieri (e dei revisori), per cui non basterebbe l'adozione del documento in giunta. Secondo altri, invece, sarebbe sufficiente l'ok di sindaco e assessori e un'illustrazione dei contenuti del Dup da svolgere in consiglio. Infine, i più coraggiosi arrivano a sostenere che le giunte possono limitarsi ad approvare uno schema, da trasmettere poi ai consigli avviando l'iter approvativo. Ovviamente, la sede ideale per definire queste questioni, nel silenzio della legge, sarebbe il regolamento di contabilità, ma pochi enti hanno avuto il tempo di modificarlo in questi mesi.

RICHIESTA ANCI

Alle periferie bando large sui contributi

«Per il bando nazionale periferie degradate va eliminata l'attestazione di immediata cantierabilità e valutazione dei progetti in base a requisiti semplificati. E va concessa la possibilità di presentare progetti che non contemplino interventi di riqualificazione fisica. O, in alternativa, questi siano parte di un progetto più ampio di riqualificazione. Sono queste le richieste dell'Anci (nella riunione tecnica di conferenza unificata del 17 settembre) in merito allo schema di dpcm e bando sulla riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate (si veda ItaliaOggi del 2 settembre 2015). L'Anci ha espresso apprezzamento per il provvedimento, che consentirà di dare avvio a un piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree degradate, erogando direttamente ai comuni un finanziamento totale di 200 mln di euro verrà «spalmato» in tre annualità (50 mln di euro nel 2015, 75 mln di euro per l'anno 2016/17). Al bando potranno partecipare tutti i comuni senza limiti demografici facendo domanda entro il 30 novembre.

LA IFEL Fondazione Anci (Istituto per la finanza e...

LA IFEL Fondazione Anci (Istituto per la finanza e l'economia locale) ha pubblicato il report con i dati relativi ai dipendenti comunali di tutta Italia al 31 dicembre 2013, su dati del Ministero Economia e Finanza 2015. Dai dati elaborati, dall'Ufficio Studi Fp Cisl Marche, risulta una situazione molto preoccupante per i dipendenti dei comuni marchigiani ma anche per quelli di province e regioni. Se nel 2011 i dipendenti comunali marchigiani (esclusa la dirigenza) erano 11.116, nel 2012 sono calati a 10.316, nel 2013 a 10.255. Di fatto in due anni si sono persi 861 posti di lavoro frutto del sostanziale blocco delle assunzioni. Di fatto se nel 2011 vi erano 7.08 lavoratori comunali ogni mille abitanti, nel 2012 sono scesi a 6.68 ogni mille abitanti, nel 2013 a 6.60 ogni mille contro una media nazionale di 6.89 ogni mille. Cala il costo del lavoro medio lordo annuo che passa dai 38.112 euro del 2011 ai 37.293 del 2012 sino ai 37.030 del 2013 a causa del blocco della contrattazione sia a livello nazionale e spesso anche aziendale, oltre ai tagli effettuati sul salario accessorio compiuto da molte amministrazioni locali. In sintesi continua il calo dei dipendenti comunali e il loro contestuale invecchiamento, trend destinato ad aumentare stante le politiche di blocco del personale perseguite dai governi anche nel 2014 e 2015. In calo anche le retribuzioni che seguono un trend negativo iniziato nel 2010 con il blocco della contrattazione nazionale e le politiche di tagli. Luca Talevi Segretario Fp Cisl Marche

LA TRATTATIVA IN ATTESA DEL TAR, MOSSA DELLA REGIONE

Poste in salvo con i ticket bus e treno

OFFRIRE a Poste la possibilità di vendere biglietti ed abbonamenti per treni e bus o di offrire servizi legati a prestazioni sanitarie. Sono alcune ipotesi vagliate nell'incontro di ieri tra Poste e Regione Toscana, con l'obiettivo di tenere aperti i 59 uffici postali di cui era stata annunciata la chiusura, compresi i diciassette che hanno tirato giù i battenti. Dopo quello della scorsa settimana ieri infatti c'è stato un nuovo incontro. Erano presenti anche i rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei comuni toscani, e il caposegretario del sottosegretario Giacomelli, Alessio Beltrame. Un terzo incontro è stato messo in calendario a breve. «Il risultato per cui stiamo lavorando mi sembra vincente per tutti - ha commentato il presidente della Regione, Enrico Rossi - per Poste che potrà aumentare il proprio volume di affari, per la Regione che vedrà garantito un miglior funzionamento della pubblica amministrazione e per il cittadino che non si vedrà chiudere l'ufficio postale e vedrà aumentare i servizi offerti». La Regione spiega che «la riunione è servita ad esaminare servizi che potrebbero essere gestiti da Poste e far aumentare il volume di affari degli sportelli, a costo zero per la Regione e per le amministrazioni locali». «È l'ipotesi scaturita dagli ultimi incontri e su cui stiamo lavorando, su suggerimento anche del sottosegretario Giacomelli» spiega ancora Rossi. «Apprezzo che nei diciassette uffici già chiusi Poste non abbia ancora disdetto i contratti di affitto - sottolinea Rossi -: vuol dire che c'è ancora la volontà di tenere una porta aperta. Negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte a ripetuti piani di razionalizzazione degli uffici postali. Il modello che proviamo a mettere ora in campo potrebbe essere risolutivo e scongiurare anche eventuali e possibili chiusure future». La battaglia contro la chiusura degli uffici postali intanto va comunque avanti anche sul fronte legale. L'ultimo round è stato vinto dal comune di San Godenzo: il Tar ha accolto il ricorso contro la riduzione d'orario a tre soli giorni la settimana e in precedenza aveva vinto Pomino. Anche il Chianti è con il fiato sospeso, in attesa del verdetto ultimo del Tar. Nella lista di chiusure infatti c'erano anche gli uffici postali della Romola (San Casciano), di San Donato in Poggio (Tavarnelle) e Marcialla, oltre alla riduzione di orario a Vico e Lucolena (Greve).

LA VISITA DEL MINISTRO NEL CANTIERE DELLA VARIANTE AURELIA IL REPORTAGE

Delrio "ribattezza" il terzo lotto

Dopo anni di stop, questa pare la volta buona. «Opera d'importanza nazionale»
AMERIGO LUALDI

L'ORMAI famoso terzo lotto della Variante Aurelia, l'infrastruttura viaria iniziata nel 1992 con i soldi delle Colombiadi, finalmente ripartirà, dopo anni di impasse, beghe, fallimenti di ditte, contenziosi tra queste e l'Anas. E se per inaugurare la ripresa dei lavori di 4,2 chilometri di percorso - sebbene in buona parte su viadotto e in galleria, dunque tecnicamente impegnativo - è arrivato l'attuale ministro di Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, c'è da presumere che, come minimo, alla fine dei lavori, prevista per l'estate del 2017, presenzierà il capo del governo. Una buona "cartolina", comunque, per la città e per il sindaco, Massimo Federici, che di Delrio (ex primo cittadino di Reggio Emilia e presidente nazionale dell'Anas) è amico oltreché politicamente affine. C'era anche il presidente della Regione, Giovanni Toti, all'ennesimo colpo dello starter nel polveroso cantiere degli Stagnoni. Qualche anno fa vennero Burlando e i suoi assessori spezzini a posare la simbolica prima pietra che è rimasta tale. Tante false partenze ma, questa, sembra la volta buona. La venuta del ministro è più di una garanzia per Federici e per Spezia. E il sindaco, infatti l'ha definita «una presenza importante» perché il terzo lotto della variante Aurelia rappresenta una grande opportunità per l'economia del territorio e per la razionalizzazione della viabilità, in generale. Delrio - bontà sua l'ha ammantata addirittura di rilevanza nazionale. «Siamo felici di veder ripartire un'arteria nevralgica a livello nazionale, oltre che per i cittadini liguri e di collegamento internazionale - ha detto La nuova Aurelia, dopo che ha subito rallentamenti per vicissitudini purtroppo comuni anche ad altri cantieri, riafferma di essere un'opera utile al lavoro, al turismo, all'economia e a far funzionare il sistema logistico intermodale italiano». In ampio anticipo sui tempi previsti - cosa alquanto rara per un politico - Delrio si è presentato nel cantiere degli Stagnoni dove si è concesso con disponibilità all'assalto di decine di microfoni, videocamere e registratori. Ha parlato un po' di tutto, della legge di riforma dei porti, del nuovo regolamento sulle concessioni demaniali, fermo da 25 anni, del nuovo codice degli appalti. «Il governo sta lavorando sodo e certi provvedimenti verranno varati nel giro di qualche giorno. L'inerzia amministrativa determina almeno l'80% del blocco dei lavori. Ci vuole una vigilanza costante sui cantieri e, soprattutto, collaborazione tra le istituzioni e disciplina amministrativa». Quindi, il ministro ha parlato alla numerosa platea dopo il sindaco, il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, e il presidente della Regione, Giovanni Toti. Quest'ultimo ha speso parole al miele sui rapporti col governo. «C'è una buona collaborazione e Delrio conosce benissimo le problematiche della Liguria, sia nelle grandi infrastrutture sia nella messa in sicurezza del territorio. Quando si parla di certe questioni il colore politico diverso non conta. Conta soltanto l'interesse generale». Dopo il punto agli Stagnoni, ministro, sindaco, governatore e tecnici dell'Anas si sono spostati al Felettino, punto di inizio del terzo lotto, dove è iniziato lo scavo della prima galleria. Altre informazioni da parte degli ingegneri dell'Anas e altre foto, soprattutto quelle degli operai che hanno immortalato la visita di un ministro della Repubblica coi telefonini. Delrio li ha salutati a uno a uno stringendo loro la mano. Anche queste, per chi lavora in mezzo a ruspe, polvere, benne e cemento armato, sono soddisfazioni.

Foto: PISTELLI

Foto: Il ministro Delrio saluta gli operai del cantiere

Dalla Regione 180 milioni per Comuni e Province L'incontro degli assessori Paci ed Erriu con Anci e Cal ha portato a un accordo Dalla giunta l'impegno a stanziare nelle prossime settimane altri 100 milioni

Dalla Regione 180 milioni per Comuni e Province

Dalla Regione 180 milioni
per Comuni e Province

L'incontro degli assessori Paci ed Erriu con Anci e Cal ha portato a un accordo

Dalla giunta l'impegno a stanziare nelle prossime settimane altri 100 milioni

CAGLIARI Ossigeno. La Regione viene incontro a Comuni e Province finiti in apnea. Da mesi boccheggiano tra spese che crescono e risorse scomparse. A un passo dal tracollo la giunta stanziava 280 milioni di euro. 180 subito, altri 100 a breve. Un passaggio fondamentale per evitare il crac finanziario. L'accordo è arrivato nella Conferenza permanente Regione-Enti locali. Nell'immediato nelle maglie del Patto di stabilità sono stati trovati 31 milioni per i Comuni e 14 per le Province. Per il Fondo unico del 2015 la Regione liquiderà 180 milioni già disponibili. Altri 100 milioni saranno sbloccati nei prossimi giorni con un decreto dell'assessore regionale alla Programmazione Raffaele Paci che non nasconde la sua soddisfazione. «Ribadiamo la volontà della Giunta in questa direzione e confermiamo gli impegni già presi - spiega Paci ai rappresentanti di Anci, Ups, Aiccre, Asel, Lega Autonomie locali e Cal -. Tutte le risorse previste nella Finanziaria a favore degli enti locali saranno stanziate». L'impegno della Regione arriva dopo l'sos lanciato dagli enti locali. «È stata una Conferenza molto proficua - sottolinea l'assessore degli Enti locali, Cristiano Erriu -. Con le decisioni discusse e condivise la Regione sarà in grado già ora di liquidare l'85 per cento dello stanziamento annuale del Fondo unico. Facciamo tutto il possibile per venire incontro alle continue richieste dei sindaci, che fronteggiano una crisi devastante. E queste risorse avranno ripercussioni positive sull'intero sistema economico isolano». Dal confronto anche un altro impegno per la Regione. «Ci sono situazioni complicate in alcuni Comuni che hanno una particolare criticità. Puntiamo a soluzioni che mirano a risolvere o attenuare la portata negativa». L'Anci promuove la manovra della giunta che dà respiro ad amministrazioni sempre più in difficoltà. «Nelle scorse settimane - è il commento congiunto di Pier Sandro Scano e Giuseppe Casti, presidenti dell'Anci Sardegna e del Consiglio delle Autonomie locali - avevamo manifestato le forti preoccupazioni dei Comuni. La decisione della Regione di accrescere la liquidità del del Fondo unico del 2015 e l'intervento sul Patto di stabilità verticale sono un segnale importante. Rimarchiamo con forza la necessità di una risposta in tempi brevi da parte della Regione sul 5 per cento delle risorse ancora da impegnare sul Fondo unico e il pagamento in tempi rapidissimi delle opere delegate, in particolare nei settori ambiente, pubblica istruzione e lavori pubblici». All'orizzonte c'è un'altra grande partita legata alla riforma degli enti locali. La bozza di riforma delle Province nelle mani dei consiglieri regionali fa discutere e da più parti si sono sollevate perplessità sul riordino, anche se la Regione per prima ha sempre parlato di legge ponte.

PIOGGIA DI RICORSI SUI LIBERI CONSORZI , L'ANCI IN PRIMA FILA **Ma sindaco e comitati sono in viaggio per Catania**

IL SINDACO DOMENICO MESSINESE Non ci sarà il sindaco Domenico Messinese tra i sindaci siciliani che presenteranno ricorso contro il decreto con cui il presidente della Regione ha indetto per il 29 novembre le elezioni dei presidenti dei liberi consorzi e dei sindaci delle aree metropolitane. Ad annunciare la pioggia di ricorsi è Leoluca Orlando nella qualità di presidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia. Già l'Anci aveva scritto il 4 agosto al premier Renzi sollevando le forti criticità della legge di riforma delle province e dubbi di costituzionalità della legge varata il 30 luglio. Segnalazione che ha avuto effetto dato che il governo Renzi impugnerà la legge dell'Assemblea regionale siciliana. L'Anci nel frattempo presenterà ricorso per bloccare le elezioni e lo stesso faranno tanti sindaci siciliani. Non la pensa allo stesso modo il sindaco Domenico Messinese che dietro queste iniziative vede "il colpo di coda" dei soliti vecchi politici che si mettono di traverso perchè vogliono bloccare il cambiamento e nel caso di Gela vogliono cancellare la volontà popolare". Nonostante la spada di Damocle che pende sulla legge di riforma delle province e sulle elezioni di novembre, nell'area metropolitana di Catania si lavora a preparare le elezioni ma anche il progetto a sostegno dell'area metropolitana. Il sindaco Messinese ha riferito di un imminente incontri con i colleghi catanesi. L'ing. Messinese non è candidabile alla carica di sindaco metropolitano perchè non ha compiuto i 18 mesi di mandato. "Poco importa - dice il sindaco - non cerchiamo un protagonismo individuale. Si lavora perchè Gela abbia il protagonismo nelle scelte giuste per la sua popolazione". Così si va avanti nonostante i pavantati ricorsi: l'amministrazione da una parte, i comitati dall' altra seguendo da vicino le vicende di Piazza Armerina (il cui consiglio comunale sarà chiamato a pronunciarsi sull'adesione o meno all'Area metropolitana di catania lunedì prossimo 28 settembre) e Niscemi (il cui civico consesso non è stato invece ancora convocato). Il Comitato Gelensis populus si è anche recato a verificare il punto preciso in cui confinano per poche centinaia di metri il territorio gelese e quello calatino. Questo tornerà utile se Niscemi dovesse dare forfait Il resto è una storia tutta da scrivere. E si prospetta lunga e complicata. M. C. G.

Le esperienze delle Smart City a Palazzo Rasponi

VENERDÌ Dalle forme di finanziamento alle idee più innovative: gli esempi virtuosi in un convegno che fa il punto tra le opportunità europee e quelle degli enti locali. Tutto nell'ambito della "Settimana del buon vivere" "Innovatori sociali e Comuni: opportunità finanziarie e strumenti per la coprogettazione della Smart City" è il titolo del convegno in programma dalle 15 di venerdì 25 settembre a palazzo Rasponi dalle Teste. L'appuntamento, promosso dall'Osservatorio Smart City Anci e Anci nazionale in collaborazione con il Comune di Ravenna nell'ambito della "Settimana del buon vivere", ha lo scopo di proporre una riflessione sui progetti di innovazione urbana in Italia e sulle opportunità del programma europeo Horizon 2020, sistema di finanziamento integrato per fornire a ricercatori e innovatori gli strumenti necessari alla realizzazione dei propri progetti e delle proprie idee. La partecipazione è libera e gratuita. Il convegno ruoterà su quattro nuclei tematici. In primo luogo l'Osservatorio nazionale Smart City Anci si soffermerà sullo stato dei progetti di innovazione urbana in Italia, attraverso l'illustrazione dei contenuti della piattaforma italiansmartcities.it, che comprende gli oltre 1.200 progetti di innovazione urbana raccolti dall'Osservatorio stesso. Ci si concentrerà poi sulla progettazione europea e sui principali strumenti di accesso ai finanziamenti dell'Unione. Il terzo aspetto, preso in esame a partire dall'intervento di Sara Bedin (esperto europeo di innovation procurement) riguarderà esperienze di rigenerazione urbana e alcuni strumenti innovativi a disposizione degli attori pubblici locali. Infine verranno presentati alcuni progetti di innovazione tecnologica e sociale a servizio dei cittadini, come quello di Kirecò, Parco per l'innovazione sociale e ambientale di Ravenna, da parte del presidente della omonima cooperativa sociale onlus Antonio Lazzari.

Le risorse incrementano il saldo del Patto di stabilità. L'assessore Paci: rispettati gli impegni

Enti locali, in arrivo 280 milioni

La Regione sblocca i nuovi fondi destinati a Comuni e Province

L'assessore Raffaele Paci Fonte: Assessorato regionale alla Programmazione 8 Soldi in arrivo per Comuni e Province: 180 milioni di euro pronti per essere liquidati dalla Regione e altri 100 da sbloccare nei prossimi giorni con decreto dell'assessore alla Programmazione, Raffaele Paci. È quanto deciso dalla Conferenza permanente Regione - Enti locali che ieri pomeriggio si è riunita proprio per stabilire i criteri di assegnazione per il Fondo unico del 2015, e che precedentemente aveva assegnato ulteriori 45,87 milioni di euro di risorse finanziarie destinate a migliorare il saldo obiettivo del Patto di stabilità dei Comuni (cui vanno 31,7 milioni) e delle Province (a loro poco più di 14 milioni). L'assessore Paci ha sfruttato l'occasione per ribadire ai rappresentanti di Anci, Ups, Aiccre, Asel, Lega Autonomie locali e Cal, che «tutte le risorse previste nella Finanziaria a favore degli enti locali saranno stanziare», e che del resto si tratta di «impegni già presi che la Giunta intende rispettare». Per l'assessore agli Enti locali, Cristiano Erriu, quella di ieri è stata «una Conferenza molto proficua. Con le decisioni discusse e condivise, la Regione sarà in grado già ora di liquidare l'85% dello stanziamento annuale del Fondo unico. Stiamo facendo tutto il possibile per venire incontro alle continue richieste dei sindaci, che stanno fronteggiando una crisi devastante, e queste risorse avranno evidenti ripercussioni positive sull'intero sistema economico isolano. Abbiamo gestito anche il tema delle situazioni di alcuni Comuni che versano in condizioni di particolari criticità, con soluzioni che mirano a risolverne o attenuarne la portata negativa». I presidenti di Anci Sardegna e FONDO UNICO 2015 280 milioni 280 milioni dotazione complessiva 180 milioni 180 milioni disponibili immediatamente 100 milioni 100 milioni sbloccati con un decreto del Consiglio delle Autonomie locali, Pier Sandro Scano e Giuseppe Casti, in una nota congiunta hanno fatto sapere di accogliere «in maniera positiva la proposta di ulteriori liquidazioni del Fondo unico del 2015 e l'intervento sul Patto di stabilità verticale», ma rimarcano «con forza la necessità di una risposta in tempi brevi da parte della Regione sul cinque per cento delle risorse ancora da impegnare sul Fondo unico e il pagamento in tempi rapidissimi delle opere delegate, in particolare nei settori ambiente, pubblica istruzione e lavori pubblici». Resta il nodo sui residui, fa notare Scano, «ossia la quota di Fondo unico non pagata nel 2014 (circa seicento milioni), e della quale i Comuni sono ancora in attesa. In Conferenza Regione - Enti locali, Paci ed Erriu hanno lasciato intendere che sulla questione presto sarà aperto un tavolo tecnico. Ad ogni modo, ora attendiamo i fatti». I sindaci avrebbero qualche problema in meno, visto che, come denunciato dallo stesso presidente dell'Anci ai primi di agosto, i Comuni sono sempre più poveri in Sardegna, con i primi cittadini costretti a fare i conti, negli ultimi anni, con un taglio di ben 316 milioni. E questo a causa del «contributo spropositato al risanamento della finanza statale dato negli ultimi quattro-cinque anni». In mezzo c'è di tutto, compresi gli introiti sull'Imu agricola. Anche se, ha concluso ieri il presidente dell'Anci, «visto l'annuncio del presidente del Consiglio Matteo Renzi, possiamo dire che quella dell'Imu è una nostra battaglia vinta». Roberto Murgia RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici postali, battaglia continua

FIRENZE Uffici postali, la battaglia continua. A Palazzo Strozzi Sacratì si continua a lavorare per tenere aperti gli uffici postali: tutti i cinquantanove di cui era stata annunciata la chiusura, compresi i diciassette che nel frattempo hanno tirato giù i battenti, e non solo i quarantadue per cui il Tribunale amministrativo regionale, a cui si erano rivolti i Comuni, ha imposto una sospensiva. Ieri c'è stato infatti un nuovo incontro tra le Poste e la Regione, dopo quello della scorsa settimana. Erano presenti anche i rappresentanti dell'Anci, l'associazione dei comuni toscani, e il caposegreteria del sottosegretario Giacomelli, Alessio Beltrame. Un terzo incontro è stato messo in calendario a breve. La riunione è servita ad esaminare nel concreto, numeri alla mano, servizi che potrebbero essere gestiti da Poste e far aumentare il volume di affari degli sportelli, a costo zero per la Regione e per le amministrazioni locali. "E' l'ipotesi scaturita dagli ultimi incontri e su cui stiamo lavorando, su suggerimento anche del sottosegretario Giacomelli" - ha spiegato il presidente della Toscana, Enrico Rossi. Una delle idee è quella di offrire a Poste la possibilità di vendere nei propri uffici biglietti ed abbonamenti per treni e bus, come oggi fanno tabaccai, bar e in qualche caso anche supermercati. Il tutto, naturalmente, previo accordo con le aziende di trasporto. Altre ipotesi sotto osservazione riguardano servizi legati a prestazioni sanitarie. "Apprezzo che nei diciassette uffici già chiusi Poste non abbia ancora disdetto i contratti di affitto - ha sottolineato Rossi -: vuol dire che c'è ancora la volontà di tenere una porta aperta. Il risultato per cui stiamo lavorando mi sembra vincente per tutti: per Poste che potrà aumentare il proprio volume di affari, per la Regione che vedrà garantito un miglior funzionamento della pubblica amministrazione e per il cittadino che non si vedrà chiudere l'ufficio postale e vedrà aumentare i servizi offerti". Il presidente della Toscana guarda poi oltre. "Negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte a ripetuti piani di razionalizzazione degli uffici postali - ha concluso Rossi -. Il modello che proviamo a mettere ora in campo potrebbe essere risolutivo e scongiurare anche eventuali e possibili chiusure future". Fin qui il resoconto della situazione, ma la parola fine ancora non può essere scritta. Prima di tutto bisognerà aspettare la decisione definitiva del tribunale amministrativo e anche gli orientamenti delle Poste. Resta comunque il fatto che non bisogna penalizzare le comunità dove gli uffici postali rappresentano un servizio importante. yVertenza aperta Dopo l'incontro di ieri, ne è stato messo in calendario un altro per cercare di trovare una soluzione

a n n u n c i o d i r i c o r s i . L'Anci contesta la data del 29 novembre per le elezioni dei vertici di Liberi Consorzi e Città metropolitane. L'assessore: «Cambiamenti sono possibili»

Ex Province, sindaci pronti ad impugnare la riforma

Mentre il governo regionale cerca di scongiurare l'impugnativa della riforma delle ex Province, traballa la data delle elezioni. L'Anci Sicilia annuncia ricorsi sia contro il provvedimento che fissa al 29 novembre la data per andare a scegliere i vertici di Liberi Consorzi e Città metropolitane, sia contro la stessa legge di riforma. Ed è questo il primo elemento che potrebbe mettere a rischio le elezioni. Il governo non si sbilancia, ma se arrivasse da Roma l'impugnativa potrebbe essere la stessa Corte Costituzionale a decidere uno stop temporaneo, in attesa della decisione. O ancora, se il governo regionale decidesse di apportare modifiche alla riforma si potrebbe ipotizzare di sospendere l'applicazione della legge per il tempo necessario a ripassare dall'aula. Scenari ancora da definire ma che rendono molto probabile lo slittamento delle elezioni. I sindaci sono sul piede di guerra, puntano il dito contro numerose norme che «presentano forti criticità e seri dubbi di costituzionalità». E annunciano una pioggia di ricorsi, sia da parte dell'associazione che di «numerosi sindaci dell'Isola». «Presenteremo ricorso al Tar per bloccare le elezioni dice il vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta - e impugneremo la legge davanti alla Corte costituzionale. I dubbi sono troppi. Questa legge ad esempio attribuisce agli enti di secondo livello funzioni senza garantire le risorse o non spiega il futuro del personale». Critico il senatore di Ap (Ncd Udc) Bruno Mancuo, che parla di «operazione di trasformismo politico». Il governo è cauto. «Ancora non c'è nessuna certezza dell'impugnativa ribadisce l'assessore alle Autonomie Locali, Giovanni Pistorio -. Mercoledì (domani per chi legge, ndr) incontrerò a Roma il sottosegretario agli Affari regionali» Il nodo è l'applicazione tout court della legge Delrio piuttosto che quella approvata dall'Ars il 30 luglio. «La Delrio - dice Pistorio - è una grande riforma economico-sociale ma il governo ne fa discendere applicazioni un po' troppo "invasive"». Su alcune Pistorio sembra disposto a cedere. «I principi di ordine economico della Delrio sono stati tutti rispettati dice ancora Pistorio - . Il voto ponderato (ossia un "peso" diverso del voto per le elezioni di secondo livello, previste dopo la prima applicazione) lo avevo chiesto anche io, ma l'aula era orientata diversamente e abbiamo voluto evitare conflitti». Più difficile la partita sulle Città metropolitane: la legge regionale prevede l'elezione di secondo livello per i Sindaci metropolitani, la Delrio che siano automaticamente quelli della città capoluogo, almeno in prima applicazione. «Se i principi della stessa legge Delrio non sono inderogabili tanto che si limitano alla prima applicazione della legge, censurare la nostra norma per questo è un po' forte», dice Pistorio ribadendo che «in materia di Enti locali la Regione ha competenza esclusiva». Sull'ipotesi rinvio Pistorio è cauto. «Sono tutte ipotesi al momento - conclude - . Intanto mi confronterò con il governo, poi sarà una decisione da prendere in sede politica. Se modificare l'impianto della legge o resistere a una impugnativa che al momento è solo eventuale sarà una decisione politica. A me interessa solo che il sistema funzioni, trovare soluzioni affinché il sistema funzioni». l'assessore: eventuali modifiche saranno decise dalla politica palermo

FINANZA LOCALE

2 articoli

Enti locali. Corte conti

Va ridotto rapporto tra spese personale e correnti

Gianluca Bertagna

pGli enti locali sono obbligati a ridurre il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti nonostante l'abrogazione dell'articolo 76 comma 7 del DI 112/08. La Corte dei conti sezione Autonomie interviene con la deliberazione n. 27 del 14 settembre, risolvendo un contrasto interpretativo presente anche nelle sezioni regionali. Va infatti ricordato che il rapporto in esame costituiva un indice che vietava, qualora superiore al 50% di procedere con assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Tale verifica era appunto contenuta all'articolo 76 comma 7 del DI 112/08 che però è stato abrogato dal DI 90/14. Nella disposizione era pure previsto l'obbligo di consolidare anche i valori delle società partecipate. Il rapporto però è presente anche in un'altra disposizione, ovvero all'articolo 1 comma 557 della legge 296/2006 che prevede l'obbligo di riduzione delle spese di personale. Il legislatore, oltre a precisare l'obiettivo, ha anche fornito agli operatori le azioni da modulare nell'ambito della propria autonomia e rivolte, in termini di principio, anche a ridurre il rapporto tra spese di personale e spese correnti. Ci si è quindi chiesti se nonostante l'abrogazione dell'articolo 76 comma 7 rimanesse in capo agli enti locali un obbligo cogente di ridurre anche tale indicatore che invece nel testo del comma 557 sembra piuttosto un consiglio per il contenimento della spesa. La decisione della Corte porrà problemi applicativi, anche perché una riduzione della spesa di personale non necessariamente produce un miglioramento del parametro, soprattutto laddove l'ente riduca in maniera drastica pure le spese correnti.

La riorganizzazione. Le caselle saranno occupate da funzionari per centrare gli obiettivi di spending review
Un altro taglio di 200 dirigenti tra il centro e gli uffici periferici

Gianni Trovati

MILANO pL' agenzia delle Entrate si prepara a dire addio a oltre 200 posti da dirigente, riclassificandoli come «posizioni organizzative», e accelera il processo di fusione con il Territorio anche per coprire i buchi nell'organigramma aperti dalla sentenza della Corte costituzionale. Le nuove mosse nel delicato scacchiere del personale, approvate ieri, devono mettere insieme esigenze diverse: da un lato c'è da rispettare la spending review del decreto Monti (articolo 23-quinquies del DI 95/12), che pone a regime obiettivi di riduzione dei costi con un taglio del 10% nelle spese per gli organici e tetto di un dirigente di seconda fascia ogni 40 dipendenti, e dall'altro occorre far reggere nel migliore dei modi alla struttura il colpo portato dalla sentenza costituzionale sui "dirigenti". Sul primo versante, le decisioni assunte ieri vanno anche oltre le soglie scritte nel decreto Monti, che imporrebbero di cancellare circa 170 posizioni dirigenziali (quasi 200 sono già state soppresse) e non oltre 200 come deciso ieri. I numeri, però, nascono da una revisione organizzativa complessiva, che parte dalla sforbiciata delle posizioni dirigenziali nelle aree specialistiche delle direzioni provinciali, sia di prima sia di seconda fascia. La stessa sorte, cioè la riclassificazione come «posizioni organizzative» delle vecchie caselle da dirigente, riguarderà gli uffici territoriali che si trovano fuori dai capoluoghi di Provincia, con una sola eccezione nell'hinterland di Torino. Tutta la riorganizzazione deve tener conto del fatto che dopo la sentenza della Corte costituzionale più del 70% delle direzioni provinciali sono guidate da un dirigenza interim, con le ovvie tensioni che questo determina sulla struttura. La soluzione definitiva al problema arriverà dal concorso previsto dal decreto enti locali, che però non ha ovviamente tempi brevi. In prospettiva si punta quindi anche ad accelerare l'integrazione con l'agenzia del Territorio: un'integrazione che, sempre con l'obiettivo di tagliare i costi, dovrà esprimersi anche sul piano "immobiliare", attraverso la creazione di sedi uniche. La spinta all'integrazione dovrà comunque partire dal centro, con una riorganizzazione che dovrebbe cancellare la direzione centrale dedicata alla Pubblicità immobiliare e la redistribuzione delle sue attività fra la direzione Catasto e gli Affari legali: in questo quadro, le scelte organizzative devono anche tener conto dello stop alla riforma del Catasto, che portava con sé una dote annuale per il 2016 e 2017 su cui ora pende più di un'incertezza.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

50 articoli

patto con le aziende

Pensioni anticipate Piano del governo

Enrico Marro

Pensioni anticipate, il premier Renzi: avanti con la riforma. I ministeri dell'Economia e del Lavoro continuano ad affinare le ipotesi di intervento sulla flessibilità in uscita dei lavoratori. a pagina 31 L. Salvia
ROMA Mentre i ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e del Lavoro, Giuliano Poletti, continuano ad affinare le ipotesi di intervento sulla flessibilità pensionistica, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, comincia a scoprire le carte. «Noi - ha detto ieri alla direzione del Pd - abbiamo bisogno di dire con chiarezza che i conti pensionistici per quello che riguarda il nostro Paese non si toccano. Ma se esiste la possibilità, e stiamo studiando il modo, per cui in cambio di un accordo si possano consentire forme di flessibilità in uscita, se esistono le condizioni per farlo, sarebbe un gesto di buona volontà».

Il passaggio chiave è «in cambio di un accordo» che, come spiegano i tecnici, allude al fatto che quello allo studio non è un meccanismo generale di flessibilità ma un sistema rivolto a platee particolari di lavoratori. La priorità, ovviamente, sono i dipendenti anziani, per esempio con più di 62 o 63 anni (si tenga conto che dal prossimo gennaio l'età per accedere alla pensione di vecchiaia sale a 66 anni e 7 mesi) che perso il lavoro non riescano a trovarne un altro. A loro potrebbe essere data la possibilità di accedere a un pensionamento anticipato con l'importo della pensione più basso perché ricalcolato alla luce del fatto che verrebbe pagato per più anni. Ci si perderebbe in media il 3-3,5% per ogni anno di anticipo.

Questo schema potrebbe essere allargato consentendo alle aziende di favorire pensionamenti anticipati all'interno di processi di ristrutturazione che potrebbero prevedere anche l'ingresso di giovani (staffetta generazionale), a patto che la stessa azienda si accoli parte del costo di questi prepensionamenti, magari versando, come propone l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, contributi esentasse per il raggiungimento della pensione. Sul tavolo, dicono ancora i tecnici, c'è anche l'ipotesi del «prestito pensionistico» o «assegno di solidarietà», altra forma per consentire le uscite anticipate a un costo basso per il bilancio pubblico. Delle coperture, comunque, andranno previste. E sta qui la difficoltà del provvedimento da mettere a punto, con le risorse da indicare nella legge di Stabilità che il governo presenterà entro il 15 ottobre.

La soluzione allo studio dovrà offrire una risposta anche alle donne, le famose lavoratrici che, secondo l'esempio fatto dallo stesso Renzi, una volta diventate nonne, se vogliono dedicarsi al nipotino, devono poter andare in pensione prima, ma prendendo meno. Per questo sul tavolo c'è anche una proroga dell'opzione donna (che scade il 31 dicembre) ma a condizioni diverse: ci vorrebbero almeno 62 o 63 anni d'età (non più 57) e 35 di contributi, ma il taglio dell'assegno sarebbe inferiore al 25-30% previsto finora.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti dal 2016 Per l'adeguamento alle speranze di vita, l'età pensionabile aumenta di 4 mesi d'Arco
Categorie lavoratori 2016 2017 2018 dal 2019 Lavoratrici dipendenti del privato 65 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi* Dipendenti privati e lavoratori/trici statali 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi* Lavoratrici autonome 66 anni e 1 mese 66 anni e 1 mese 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi* Lavoratori autonomi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi* *più nuovo adeguamento speranze di vita Pensioni di vecchiaia

La vicenda

In vista

del varo della legge di Stabilità,

il governo accelera sulle pensioni e apre sulla introduzione di una maggiore flessibilità in uscita. Sul tavolo il superamento dello scalino che blocca il turnover, ma anche l'opzione donna con la pensione anticipata e alcune decurtazioni.

I sindacati sono pronti a discuterne ma chiedono una convocazione

Foto: Il ministro

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro. Il governo è al lavoro sulla riforma pensionistica

Intervista

L'ex ministro Giovannini: era tutto pronto, flessibilità per 25 mila

Lorenzo Salvia

ROMA «Era tutto pronto, saremmo partiti ad aprile dell'anno scorso. Poi cadde il governo e non se ne fece nulla. Un vero peccato». Il professor Enrico Giovannini ha appena finito la prima lezione del suo corso di Statistica all'università romana di Tor Vergata. Nel governo Letta era ministro del welfare, ed era stato lui a studiare un intervento sulle pensioni simile, dicono, a quello adesso sul tavolo del governo Renzi: la famosa flessibilità, cioè la possibilità di lasciare il lavoro prima rispetto all'età minima, portata a 66 anni dalla riforma Fornero.

Professore, cosa avrebbe fatto il governo Letta?

«L'idea era di partire a livello sperimentale: per il primo anno avevamo previsto un limite di uscite anticipate, 25 mila».

Con quale criterio sareste intervenuti?

«Poteva lasciare il lavoro chi al massimo era a tre anni dalla pensione. A quel punto incassava una indennità, una sorta di reddito minimo, intorno ai 750 euro netti al mese. Una volta raggiunta l'età delle pensioni piena avrebbe restituito i soldi a rate, scalandoli dall'assegno dell'Inps».

Sarebbe stato un intervento a costo zero oppure no?

«Nel medio periodo sì, perché la somma anticipata sarebbe stata restituita per interno. Nell'immediato un costo c'era, perché l'indennità rappresenta una spesa aggiuntiva. Ma essendo un'operazione finanziaria, come un mutuo, non sarebbe stata necessariamente classificata nella spesa previdenziale».

Qual era il costo immediato?

«Con il tetto a 25 mila persone, alcune centinaia di milioni l'anno per i primi tre anni».

Bruxelles non avrebbe obiettato nulla, dunque.

«Bruxelles non lo so, noi avevamo avuto il via libera della Ragioneria generale dello Stato. Il punto è che non era una vera e propria riforma pensionistica ma un'operazione finanziaria. E come tale poteva essere presentata a Bruxelles, con tutti i vantaggi del caso».

Era possibile che i 750 euro fossero anticipati non dall'Inps ma dall'azienda?

«Certo. L'azienda poteva assumere il costo dell'indennità in tutto o in parte. O integrare l'assegno dello Stato, il che avrebbe reso più interessante l'operazione per il singolo».

Ma all'azienda non conviene dare subito i soldi al dipendente, il famoso scivolo, come già si fa adesso?

«Era una delle obiezioni. Ma gli italiani, tendenzialmente, non amano avere tutto e subito. Preferiscono un meccanismo da spalmare nel tempo, che funzioni come un po' un'assicurazione sulla vita».

Non avevate pensato al modello delle penalizzazioni: prima lasci più ti riduco l'assegno?

«L'avevamo scartato perché presentava troppe incognite sul numero delle persone coinvolte. Il costo poteva essere davvero troppo alto».

E il ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo, cioè sulla base non degli ultimi stipendi ma dei contributi versati?

«Eravamo arrivati alla conclusione che fosse incostituzionale. E l'ultima sentenza della Corte, quella che ha bocciato il blocco delle rivalutazioni, mi pare confermi quell'orientamento. In più era tecnicamente molto difficile da realizzare: le banche dati disponibili non consentono di ricostruire con precisione tutte le posizioni individuali, in particolare per i dipendenti pubblici. Ci sarebbe stata una montagna di ricorsi». Secondo lei cosa farà, alla fine, il governo Renzi?

«Non lo so ma sono convinto che un intervento sia necessario. La durata massima della cassa integrazione è stata ridotta, la mobilità tra qualche anno non ci sarà più. È possibile che ci sia un buco nero tra la fine degli ammortizzatori sociali e l'inizio del pensionamento».

Ma, da ex presidente dell'Istat, l'economia italiana non sta andando meglio?

«Ci sono segnali di ripresa ma è difficile che ci sia un recupero tale da riassorbire in breve tutta la disoccupazione. La flessibilità darebbe una mano ai giovani che stanno cercando lavoro».

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

contributivo

Il sistema di calcolo contributivo della pensione prevede che l'assegno venga stabilito in proporzione ai contributi versati e non in base alla retribuzione percepita. Questo sistema è stato progressivamente introdotto con diverse riforme a partire dal 1995. **Ex ministro**

Enrico Giovannini è stato ministro del Lavoro e delle politiche sociali del governo Letta. In precedenza aveva guidato l'Istat dal 2009 al 2013. Oggi Giovannini insegna all'università romana di Tor Vergata. Da ministro nel 2013 aveva messo a punto un progetto per consentire l'uscita dal lavoro prima dei 66 anni

Foto: Nella nostra ipotesi si sarebbe usciti con tre anni d'anticipo e un reddito mensile per

il triennio

di 750 euro

Foto: Difficile la strada della pensione anticipata con il contributi-vo: alto

il rischio

di ricorsi

Bankitalia alla Bce: paletti alle banche, rischio per la crescita

La lettera di Via Nazionale sui parametri La missiva «Attenzione ad adottare decisioni arbitrarie e ingiustificate»

Stefania Tamburello

ROMA Troppa severità nei confronti delle banche non aiuta la ripresa. E questo il senso del messaggio inviato dalla Banca d'Italia alla Bce che sta completando la verifica sull'adeguatezza del patrimonio dei 120 istituti di credito sottoposti alla sua vigilanza in relazione ai rischi assunti chiedendo, nel caso, dei correttivi e fissando dei requisiti quindi caso per caso. Gli esiti di questo esame (Srep), che diventeranno definitivi entro novembre, sono via via comunicati alle banche cui spetta decidere se renderli o meno noti e non dovrebbero - stando alle indiscrezioni - risultare negativi per la quasi totalità (12) dei 14 gruppi italiani coinvolti. La Banca d'Italia tuttavia ha insistito e insiste affinché Francoforte non adotti decisioni «ingiustificate» e «arbitrarie» imponendo nuovi e più alti requisiti patrimoniali, penalizzanti per il credito e per la ripresa economica. In una lettera inviata a fine agosto al consiglio di supervisione della Bce, presieduto da Daniele Nouy, il vicedirettore generale della banca centrale italiana, Fabio Panetta che fa parte del Consiglio, ha rilevato come «un significativo aumento delle richieste di capitale nell'attuale congiuntura potrebbe mettere a rischio la ripresa». Panetta ha poi ricordato come anche le misure straordinarie messe in campo dalla Bce per contrastare la bassa inflazione e sostenere la crescita potrebbero «andare in disaccordo con un ingiustificato e generalizzato inasprimento degli obiettivi di capitale», basato su di un cambiamento nei criteri per il loro calcolo.

Da Palazzo Koch non sono arrivati commenti alla notizia della lettera, diffusa da Bloomberg perché sarebbe una violazione grave degli obblighi di riservatezza ma certo non si può trascurare il fatto che Panetta ha in più occasioni sottolineato l'esigenza di coniugare la stabilità del sistema del credito, italiano ed europeo nel suo insieme, con un'adeguata disponibilità di prestiti verso famiglie e imprese per finanziare la ripresa economica. Il vicedirettore generale dell'Istituto di via Nazionale era stato anche più esplicito chiedendo alla Bce di non essere troppo dura con le banche ed evidenziando i pericoli di aumenti o variazioni dei requisiti di capitale.

Il problema non riguarda, in ogni caso solo le banche italiane se è vero, come ha riferito la stampa internazionale, che le autorità francesi hanno ottenuto dalla Bce la limatura degli obiettivi di capitale dello 0,25% fissato singolarmente per ogni banca in cambio dell'impegno a puntare a raggiungere l'obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

120 I e banche vigilate direttamente dalla Banca centrale europea

14 gli istituti italiani che sono passati sotto la Vigilanza Unica di Francoforte

La vicenda

La Bce sta concludendo i cosiddetti Srep, le verifiche dell'adeguatezza del capitale in rapporto ai rischi. Gli esiti dei dossier sono confidenziali ma le singole banche possono decidere di comunicarli

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ **Spunta un'altra «Robin tax»**

Davide Colombo Marco Mobili

Spunta un'altra «Robin tax» pagina 8 ROMA pUna nuova "Robin tax" rivista e corretta da applicare soltanto agli utili delle imprese che operano nel settore energetico. L'avvio già dal 2016 della digital tax, ovvero la possibilità di tassare in Italia con l'Ires i proventi dei grandi operatori Internet o in alternativa l'applicazione di un ritenuta del 25% sulle transazioni on line. Un rilancio della voluntary disclosure, con la speranza che gli incassi ipotizzati (mai ufficialmente certificati) vadano ben oltre le ipotesi fino ad oggi sussurrate (più di 3 miliardi). Al momento sono queste alcune delle direttrici cui si starebbe muovendo il Governo per dare corpo a quelle che la stessa Nota di aggiornamento del Def, varata venerdì scorso, definisce «misure di copertura» da poter utilizzare, «prevalentemente nel 2016, a compensare gli effetti sul bilancio del diverso profilo della spending review rispetto a quello ipotizzato nel Def». In sostanza il target dei 10 miliardi di tagli di spesa indicato in aprile non è più vincolante per l'Esecutivo (ora si ipotizzano 6-7 miliardi).E come indicato sempre nella Nota le misure di copertura allo studio «hanno effetti minori (moltiplicatori più bassi), dei tagli di spesa» (si veda Il Sole24 Ore di domenica scorsa). Allo studio dei tecnici, dunque, ci sarebbe anche una nuova Robin-tax rivista e corretta rispetto a quella bocciata (soltanto pro-futuro) a inizio anno dalla Corte costituzionale. Non più un'addizionale all'Ires sugli extra-profitti delle imprese energetiche e petrolifere che hanno conseguito nel periodo di imposta un volume di ricavi maggiore di 25 milioni di euro. Per superare i rilievi della Consulta si starebbero studiando le possibili compatibilità del nuovo prelievo con le accise pagate sempre dalle imprese che operano nel settore energetico. Non una nuova tassa dunque ma il ripristino di quel prelievo cancellato dalla Consulta e che mirava a bloccare eventuali speculazioni di compagnie energetiche e petrolifere in un periodo segnato da un forte rialzo dei prezzi delle materie prime. L'altra misura per garantire maggiori risorse è la digital tax che lo stesso presidente del Consiglio aveva annunciato in arrivo per il 2017. Al Tesoro in realtà c'è chi lavora ad anticipare di un anno l'approdo nel nostro ordinamento di un'imposta che consenta di tassare i proventi delle "big" del mercato online nel Paese dove avvengono le transazioni e dunque in Italia. All'esame c'è l'ipotesi presentata alla Camera da Scelta civica: una norma antielusiva che spinga le società internet ad emigrare denunciare in Italia la stabile organizzazione assoggettandosi così al nostro prelievo Ires; in alternativa i big della rete potranno sottostare a una ritenuta del 25% sulle transazioni on line. La disclosure rientro dei capitali è la terza via per recuperare risorse e non stressare così i tagli di spesa e le riduzioni delle tax expenditures. Che dovrebbero limitarsi, queste ultime, a tagli mirati dei bonus del settore agricolo (come ad esempio il gasolio per l'agricoltura o il regime speciale Iva) e compensare così il taglio dell'Irap e la cancellazione dell'Imu oggi applicate al settore. La decisione su un possibile rilancio della voluntary sarà comunque presa soltanto dopo la chiusura dell'operazione di rientro dei capitali in scadenza il 30 settembre con possibilità di integrazione delle adesioni fino al 30 ottobre. La stima ufficiale della disclosure nella Nota di aggiornamento parla di 671 milioni ma le valutazioni dei tecnici che stanno monitorando quotidianamente l'andamento dell'operazione parlano di oltre 3 miliardi di potenziali incassi. Il conteggio reale sarà comunque fatto a fine settembre anche alla luce delle proiezioni che saranno possibili su quanti decideranno di ricorrere ai "supplementari" di ottobre per definire meglio l'adesione. In tempo dunque per la stesura finale della legge di stabilità ovvero per la metà di ottobre. In tanto ieri l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha diffuso le considerazioni che accompagnano la sua validazione del nuovo quadro macro economico tendenziale contenuto nella Nota di aggiornamento al Def: le stime per il 2015 e 2016 sono in linea con i previsori del panel Upb ma i fattori di rischio si fanno più evidenti negli anni successivi. In particolare nel 2017 e 2018 la crescita stimata dal Mef (1,3 nei due anni) supera il limite massimo indicato dal range dei previsori Upb. A ridurre la forza dell'economia sarebbero in particolare le variabili internazionali (commercio, cambio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

petrolio). Entro qualche giorno l'Upb dovrà validare anche il quadro macro economico programmatico (dove per il 2016 si parla di un Pil in crescita dell'1,6%) e soprattutto il quadro programmatico di finanza pubblica, su cui l'esercizio sarà di verifica se il nuovo rinvio del pareggio strutturale (Mto) è in linea non solo con le regole europee ma anche con quelle nazionali sull'equilibrio di bilancio.

A caccia di risorse

DIGITAL TAX

Il governo punterebbe ad anticipare al prossimo anno l'introduzione della digital tax inizialmente prevista per il 2017. L'ipotesi di una ritenuta del 25% sulle transazioni on line dei colossi del web consentirebbe di incassare 2-3 miliardi all'anno. Se la misura riguardasse l'Ires invece si scenderebbe a 1,5-2 miliardi

SPENDING REVIEW

L'obiettivo della spending review 2.0 inizialmente fissato dal Def di aprile a 10 miliardi nel 2016 (0,6 punti di Pil) è stato ridimensionato. La revisione della spesa per il prossimo anno in ogni caso non dovrebbe scendere sotto i 67 miliardi di risparmi

INCASSO STIMATO

2-3

miliardi

RISPARMI ATTESI

6-7

miliardi

DISCLOSURE

La voluntary disclosure rientro dei capitali è la terza via per recuperare risorse "alleggerendo" tagli di spesa e tax expenditures. La stima ufficiale della disclosure nella Nota di aggiornamento parla di 671 milioni ma le stime dei tecnici che stanno monitorando l'operazione parlano di oltre 3 miliardi

TAX EXPENDITURE

Se per il taglio delle agevolazioni fiscali non si scegliesse la strada di un provvedimento ad hoc l'ipotesi sarebbe quella di inserire in Stabilità un mini intervento (che dovrebbe limitarsi a tagli mirati per il settore agricolo) con un recupero di risorse per meno di un miliardo (circa 800 milioni)

VALORE DELL'OPERAZIONE

3-5

miliardi

RISORSE RECUPERABILI

800

milioni

DEFICIT

Per la prossima manovra il Governo ha messo in conto risorse per oltre 10 miliardi di nuove clausole di flessibilità da negoziare con Bruxelles agendo sul deficit. A questi si aggiungono i 7 già ottenuti per un totale di 17,9 miliardi. Di cui 4,9-5 per gli investimenti e 3,3 per l'emergenza migranti

FLESSIBILITÀ UE

17,9

miliardi

NUOVA ROBIN TAX

Agirebbe nell'ambito delle accise la "nuova" Robin tax che il governo punterebbe a introdurre dopo la bocciatura da parte della Consulta, a gennaio scorso, del prelievo (un'addizionale Ires) sugli extraprofitto delle compagnie petrolifere introdotto nel 2008. Imposta che garantiva un gettito di circa 700 milioni

GETTITO VECCHIA IMPOSTA

700
milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rientro dei capitali: dalle cause ostative ai vecchi scudi tutte le trappole per la domanda

Giovanni Parente Valentino Tamburro

Rientro dei capitali: dalle cause ostative ai vecchi scudi tutte le trappole per la domanda pagina 44

L'attesa e la speranza sono tutte rivolte alle decisioni del Governo. I rumors degli ultimi giorni su una proroga del termine del 30 settembre per le istanze sul rientro dei capitali che potrebbe arrivare in un decreto legge da varare entro fine mese (si vedano le anticipazioni riportate dal Sole 24 Ore a partire da mercoledì 16 settembre) - in modo da disinnescare l'aumento delle accise sulla benzina a copertura della mancata autorizzazione Ue all'estensione del reverse charge nella Gdo - darà più fiato ai professionisti, che in queste ore sono alle prese con un vero e proprio tour de force per il reperimento della documentazione in vista dell'istanza e della successiva relazione di accompagnamento in cui ricostruire tutta la vita dei patrimoni detenuti all'estero senza dichiararlo al fisco italiano. Operazione non semplice - in cui la variabile temporale amplifica a dismisura le difficoltà - sia per la complicazione in sé di determinare rendimenti e di rispettare regole al confine tra tributario e penale sia per le conseguenze che potrebbero derivarne in caso di comunicazioni incomplete o non veritiere (si veda l'articolo in basso). Così la predisposizione della domanda alle Entrate e del dossier con le spiegazioni si trasforma in un vero e proprio slalom tra le regole dell'operazione (quelle dettate dalla legge in materia la 186/2014) e i chiarimenti già arrivati, dato che finora sono state quattro le circolari delle Entrate (10/E, 27/E, 30/E, 31/E) già emanate a cui se ne dovrebbe aggiungere una quinta ormai strettissimo giro. Tra le «trappole» di cui tener conto c'è la necessità di non dimenticare di segnalare l'adesione allo scudo fiscale per giustificare che i capitali sono stati già oggetto di regolarizzazione e quindi non vanno tenuti in considerazione. Pertanto i contribuenti che hanno percorso la strada delle sanatorie varate in passato per far emergere i capitali all'estero (a condizioni molto più vantaggiose, però, dell'attuale disclosure che garantisce uno sconto sulle sanzioni ma non sulle imposte dovute) sono chiamati a metterlo nero su bianco nella relazione. E c'è un altro dettaglio non irrilevante da sottovalutare proprio in relazione ai vecchi scudi: la residenza fiscale acquisita a seguito dell'adesione allo scudo fiscale non può essere oggetto di prova contraria (circolare 43/E/2009). Ancora, il luogo di detenzione dei capitali è una variabile cruciale per determinare le sanzioni applicabili, con le riduzioni più che vantaggiose per i Paesi collaborativi o che hanno firmato entro il 2 marzo scorso accordi di scambio d'informazioni con l'Italia (quest'ultimo è il caso di Svizzera, Montecarlo e Liechtenstein). Sempre a proposito di abbattimento delle penalità, la regola generale è nessuno sconto per le sanzioni per le violazioni su registro, imposta sulle successioni e donazioni. C'è però una deroga: se si forniscono i documenti utili per questo tipo di imposte l'abbattimento può essere della metà. Una precisazione va poi fatta sul waiver, l'autorizzazione con cui il contribuente dà il via libera all'intermediario finanziario estero a trasmettere al fisco italiano le informazioni necessarie per completare l'iter di voluntary disclosure. Questa autorizzazione non è necessaria per ottenere lo sconto sulle sanzioni per le attività in Paesi che in passato erano black list ma che al 1° gennaio scorso (data di entrata in vigore della legge sulla disclosure) erano già considerati collaborativi (si segnalano, tra gli altri, Lussemburgo, Malta, San Marino). Molta attenzione va prestata in presenza di deleghe a operare sui conti correnti esteri. Perché chi è titolare di una procura ad agire sul rapporto finanziario deve presentare un'istanza autonoma di voluntary se intende aderire all'emersione e beneficiare dei vantaggi.

Il riepilogo

Le principali trappole da evitare per l'adesione alla voluntary disclosure

WAIVER

Non è necessario il waiver per ottenere lo sconto sulle sanzioni per le attività detenute in Paesi che in passato erano black list, ma che alla data di entrata in vigore della legge 186/2014 erano già considerati collaborativi (è il caso di Cipro, Corea del Sud, Lussemburgo, Malta, San Marino, Singapore)

CAUSE OSTATIVE

La semplice presenza di un contribuente nella lista Falciani non costituisce causa di esclusione per il rientro dei capitali, a condizione però che quest'ultimo non abbia avuto formale conoscenza dell'attivazione, a suo carico, di controlli di natura fiscale da parte del fisco (compresi i questionari) o di natura penale da parte dell'autorità giudiziaria per la violazione di norme tributarie

RAPPORTO CON SCUDO FISCALE

I contribuenti che hanno aderito ai vecchi scudi fiscali devono fornire indicazioni dettagliate riguardo in una sezione della relazione di accompagnamento all'istanza di adesione alla voluntary in modo da non dover ripagare per quanto già regolarizzato. La residenza fiscale acquisita a seguito dell'adesione allo scudo non può essere oggetto di prova contraria

RESIDENZA

Possono aderire alla procedura anche le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici associazioni equiparate che non sono fiscalmente residenti in Italia al momento di presentazione della richiesta di accesso della procedura. È possibile sanare i periodi d'imposta per i quali il contribuente era "fittiziamente" residente all'estero o, più semplicemente, non aveva ancora formalizzato la propria residenza in Italia

LUOGO DI DETENZIONE

Il luogo di detenzione degli asset influenza sia le sanzioni applicabili che i periodi accertabili. Fino al 2012 rileva la detenzione al termine del periodo d'imposta. Nel 2013 conta la detenzione nel corso del periodo d'imposta. In generale rileva il luogo in cui l'attività è detenuta. L'interposizione di veicoli societari in Paesi black list per occultare la detenzione di attività in Paesi white list determina la localizzazione delle attività nei Paesi black list

DELEGHE DI FIRMA

I soggetti titolari di una delega operativa sul conto corrente estero di una persona fisica sono tenuti a presentare un'istanza autonoma se intendono aderire. Gli amministratori di società di capitali estere che hanno poteri di firma sui conti correnti delle società non sono interessati dalla procedura, mentre lo sono i procuratori di società di capitali estere con delega di firma sui rapporti finanziari

I PAESI NON COLLABORATIVI

Il raddoppio dei termini «amministrativo» per l'accertamento per Irpef e monitoraggio fiscale opera esclusivamente nel caso di asset detenuti in Paesi black list che al 2 marzo 2015 non hanno firmato accordi per lo scambio di informazioni con l'Italia. La non punibilità penale prevista dal Dlgs 128/2015 (articolo 2, comma 4) per i periodi d'imposta non più accertabili riguarda, invece, tutti i Paesi

LE ALTRE IMPOSTE

Nessuno sconto sulle sanzioni per le violazioni su registro, imposta sulle successioni e donazioni a meno che il contribuente sia in grado di fornire adeguata documentazione a riguardo: in questo caso l'abbattimento sarà del 50 per cento. Sono previste riduzioni anche per le violazioni sulle patrimoniali estere: Ivie e Ivafe

CASSETTE DI SICUREZZA

La circolare 31/E del 2015 esclude l'utilizzo dello strumento dell'autocertificazione per giustificare la provenienza e l'individuazione del momento in cui il contribuente è entrato in possesso di valori detenuti in cassette di sicurezza. Il contribuente potrà tuttavia fornire prove di natura indiretta. È preferibile redigere un verbale alla presenza di testimoni qualificati all'atto dell'apertura della cassetta di sicurezza

SOCIETÀ ESTERO VESTITA

Una société civile immobilière (Sci) monegasca, esterovestita e non fittiziamente interposta, è di fatto una società semplice italiana, soggetta agli obblighi di monitoraggio fiscale (si veda la circolare 27/E/2015). Sarà la società stessa ad aderire alla procedura. I soci residenti in Italia dovranno invece regolarizzare la loro posizione presentando un'autonoma istanza, considerando che in tal caso si applica la tassazione per trasparenza

Le simulazioni. Gli effetti reali sugli assegni delle ipotesi di penalizzazioni

Riduzione di 42 euro al mese per un anno di uscita anticipata

EFFETTI SUI CONTI PUBBLICI Un anno di anticipo ad esempio sugli assegni più bassi costerebbe oltre 25mila euro pro capite: ci vorrebbero 46 anni per pareggiare i conti
Gianni Trovati

MILANO pPer trasformare in un'opzione concreta le ipotesi che si stanno moltiplicando sui meccanismi di pensione anticipata bisogna trovare due equilibri: quello del bilancio pubblico e quello dei conti privati dei singoli "prepensionati". E i due bilanci, com'è ovvio, parlano lingue contrastanti, perché una penalità leggera a carico di chi comincia a ricevere l'assegno previdenziale prima del tempo può costare troppo, mentre un taglio pesante finisce di rendere la scelta appetibile solo quando è obbligata dalla perdita del posto di lavoro. Dal punto di vista del bilancio privato, i calcoli devono tenere conto anche del versante fiscale, perché una pensione penalizzata darebbe naturalmente un reddito più leggero, quindi meno colpito dalle tasse nazionali e locali. Le tabelle qui sotto propongono i possibili effetti dei tagli applicati a due pensioni che, in caso di uscita senza anticipi, sarebbero di 20mila e 40mila euro lordi all'anno (più di nove pensioni su 10 si fermano sotto questa cifra). Con una penalità del 4% all'anno, un'uscita anticipata di 12 mesi porterebbe a una sforbiciata di 800 euro lordi: al netto delle tasse nazionali, regionali e comunali, però, il sacrificio si fermerebbe a 548 euro, cioè poco più di 42 euro per 13 mensilità. In questo quadro, la pensione netta passerebbe dai 1.272 euro netti dell'assegno in formula piena a 1.230 euro, con un taglio reale del 3,3 per cento. Le soluzioni applicative su cui stanno lavorando in questi giorni i tecnici del Governo ipotizzano anche anticipi superiori, accompagnati da una progressione dei tagli. Ampliando lo stesso meccanismo descritto finora a un anticipo di quattro anni rispetto al calendario previsto dalle regole attuali, il taglio lordo sarebbe dunque del 16 per cento. Sulla pensione da 20mila euro significa 3.200 euro, che però scendono a 2.192 dopo aver calcolato le ricadute fiscali: si tratterebbe comunque di poco meno di 169 euro al mese (cioè il 13,2% delle somme che si riceverebbero aspettando di raggiungere i requisiti ordinari), una cifra non certo indifferente a questi livelli di reddito. Nel pacchetto delle regole in discussione c'è poi una riedizione del canale ad hoc per le lavoratrici: la nuova versione dell'«opzione donna» non porterebbe al ricalcolo della pensione in chiave contributiva, ma in pratica riproporrebbe con qualche aggiustamento le penalizzazioni progressive previste per gli altri. Nel caso delle lavoratrici in cerca di uscita si parla di una penalità del 3,33% all'anno, con un anticipo massimo di tre anni. Gli effetti sarebbero di conseguenza un po' più leggeri, con un taglio effettivo del 2,72% in caso di pensione da 20mila euro lordi. Al momento, però, la situazione è ancora molto in movimento, dominata com'è dall'incognita degli effetti sui conti pubblici. L'apertura di una via anticipata per la pensione produce infatti una serie di costi non facili da calcolare, e ancor meno da coprire: prima di tutto c'è l'assegno che viene riconosciuto negli anni che precedono il raggiungimento dei requisiti ordinari, e poi ci sono i mancati contributi che il lavoratore ovviamente non versa più. Nel primo caso riportato dalle tabelle, quello con il reddito più leggero, far partire la pensione con un anno di anticipo costerebbe ai conti pubblici 25.420 euro pro capite: con una penalizzazione effettiva da 548 euro ci vorrebbero 46 anni a pareggiare i conti, senza calcolare la perdita di gettito fiscale perché una pensione tagliata produce meno tasse.

Le penalizzazioni in base al numero di anni di anticipo Costo totale Costo totale Costo totale Costo totale Costo diretto Costo diretto Mancati contributi Mancati contributi Mancati contributi Costo diretto Mancati contributi** L'EFFETTO SUGLI ASSEGNI Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore LA NUOVA «OPZIONE DONNA» CASO 1: Pensione teorica da 20.000 euro lordi all'anno Anni di anticipo Pensione lorda Pensione netta* Penalizzazione annua CASO 2: Pensione teorica da 40.000 euro lordi all'anno Anni di anticipo Pensione lorda Pensione netta* Penalizzazione annua CASO 2: Pensione teorica da 40.000 euro lordi all'anno Anni di anticipo Pensione lorda Pensione netta* Penalizzazione annua CASO 1:

Pensione teorica da 20.000 euro lordi all'anno Anni di anticipo Pensione lorda Pensione netta*
Penalizzazione annua Costo diretto per il bilancio pubblico (*) È stato considerato anche il prelievo fiscale
di Regioni e Comuni - Esempio calcolato per un cittadino di Milano Il calcolo delle possibili penalizzazioni e
l'impatto su pensioni e conti pubblici - Ipotesi di penalizzazione 4% all'anno con anticipo massimo di 4 anni Il
calcolo degli effetti delle penalizzazioni ipotizzate per le lavoratrici - Ipotesi di penalizzazione del 3,3%
all'anno con anticipo massimo di 3 anni 0 20.000 16.539 0 0 0 0 1 19.200 15.991 548 15.991 9.429 25.420
2 18.400 15.443 1.096 30.886 18.857 49.743 3 17.600 14.895 1.644 44.685 28.286 72.971 4 16.800
14.347 2.192 57.388 37.714 95.102 0 40.000 29.023 0 0 0 0 1 38.400 28.089 934 28.089 18.857 46.946 2
36.800 27.155 1.868 54.310 37.714 92.024 3 35.200 26.221 2.802 78.663 56.571 135.234 4 33.600 25.287
3.736 101.148 75.429 176.577 0 20.000 16.539 0 0 0 0 1 19.340 16.087 452 16.087 9.429 25.516 2 18.680
15.635 904 31.270 18.857 50.127 3 18.020 15.183 1.356 45.549 28.286 73.835 0 40.000 29.023 0 0 0 0 1
38.680 28.253 770 28.253 18.857 47.110 2 37.360 27.482 1.541 54.964 37.714 92.678 3 36.040 26.712
2.311 80.136 56.571 136.707

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infrastrutture e casa. La conferma viene anche da Renzi alla direzione Pd: il credito fiscale al centro della politica di rilancio del settore delle costruzioni

Ecobonus 65% verso la riconferma, incentivi anche a condomini e imprese

RILANCIO EDILIZIA IN DEF RIFORMA APPALTI La nota di aggiornamento punta a portare il +0,9% tendenziale di crescita degli investimenti in costruzioni nel 2016 al +1,4% «programmatico» Oggi sarà presentato alla Camera l'emendamento del ministro delle Infrastrutture Delrio che azzerà il regolamento per fare posto alla soft regulation di Anac
Giorgio Santilli

ROMA Il governo punta alla ripresa dell'edilizia come pilastro della politica economica per la crescita. Lo ha ribadito ieri il premier Matteo Renzi alla direzione del Pde lo ribadisce la Nota di aggiornamento al Def che punta a portare la crescita dello 0,9% «tendenziale» per gli investimenti in costruzioni nel 2016 all'1,4% «programmatico», vale a dire per effetto delle politiche che si metteranno in campo anche con la legge di stabilità. Dall'intervento di Renzi di ieri, dalla stessa Nota di aggiornamento e dalle riunioni che si stanno svolgendo in queste ore fra i Ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture emerge una prima certezza: sarà confermato in pieno il credito di imposta del 65% per gli interventi di risparmio energetico. Non è chiaro se la conferma piena riguardi anche il bonus fiscale del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici, ma il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, lavora per questo e per un ampliamento ulteriore dei due strumenti fiscali: da una parte il bonus mobili esteso anche alle giovani coppie in affitto, dall'altra l'estensione dello stesso ecobonus ai condomini e alle imprese con l'aggiunta di una strumentazione di certificazione energetica che consentirebbe alle imprese di anticipare risorse e progetti per gli interventi di riqualificazione e ai condomini di pagare gli investimenti in bolletta energetica, "inca-merando" senza esborso finanziario i benefici del minor consumo energetico. Sul fronte delle infrastrutture, mentre si conferma la priorità delle 25 opere che già furono inserite nell'allegato infrastrutture al Def ad aprile, con un investimento di 3,5 miliardi finanziabile anche con cofinanziamenti ai piani europei, qualcosa in più potrebbe esserci in legge di stabilità per completare opere dei comuni bloccate dal patto di stabilità e riaprire il «piano città» lanciato dal governo Monti. Intanto oggi è una giornata decisiva per la riforma degli appalti alla Camera. Sono attesi infatti gli emendamenti del governo e dei relatori al testo della delega approvato dal Senato. Dal Governo dovrebbe arrivare una sola correzione. Riguarda la cancellazione del regolamento appalti (l'attuale è composto da 359 articoli oltre a svariati allegati) e la sua sostituzione con linee guida che saranno messe a punto dall'Anac. Una drastica semplificazione annunciata dallo stesso ministro Graziano Delrio la settimana scorsa in Parlamento. Confermati gli emendamenti già annunciati da parte della relatrice Raffaella Mariani. Modifiche in arrivo per il bonus 2% concesso ai progettisti della Pa. L'incentivo rimarrà. Però non riguarderà più la progettazione, ma le attività di controllo e vigilanza delle amministrazioni. Altre misure sono annunciate per favorire l'accesso al mercato da parte delle Pmi, per sospendere da subito l'operatività del performance bond che sta bloccando diverse gare di appalto da centinaia di milioni per dare l'addio alla legge obiettivo (maggiori dettagli sul Quotidiano digitale Edilizia e Territorio).

Riforme. Oggi si completa l'iter di attuazione: decisione last minute sull'aumento dei semi-dirigenti delle Entrate

Fisco, in Cdm i decreti sulla delega

LA GDF SULLA SPESA PUBBLICA In 18 mesi contestati a dirigenti, funzionari e amministratori 5,7 miliardi di danni erariali. Da gennaio a giugno 2015 denunce su del 13%
M. Mo. G. Par.

ROMA pOggi arriva il via libera definitivo ai decreti attuativi della delega fiscale, che così conclude la sua corsa verso la piena operatività. Ma con un nodo ancora da sciogliere e demandato alle scelte della politica: la possibilità di consentire alle Entrate di nominare ulteriori Posizioni organizzative speciali (Pos). Una sorta di «semi-dirigenti» la cui nomina, nel numero massimo delle posizioni messe a concorso per i nuovi dirigenti che dovranno sostituire quelli decaduti dopo la sentenza della Consulta del marzo scorso, è stata posta dalla commissione Finanze della Camera come "condizione" per l'approvazione del parere-bis rilasciato giovedì scorso. Il ministero dell'Economia ha però sempre detto no all'aumento di queste posizioni organizzative speciali tanto da stralciarle anche dalla bozza circolata prima del Cdm di inizio settembre con cui il Governo ha respinto i cinque decreti in Parlamento per il secondo e definitivo parere. E ieri nella riunione preparatoria del Consiglio dei ministri di oggi ha comunque riproposto la norma nel rispetto della condizione posta dai deputati e delle osservazioni formulate dai senatori, ma rimettendo alla "politica" la definizione finale del testo. Per gli altri quattro decreti solo ritocchi formali. Arriveranno così al traguardo le nuove regole sulle sanzioni penali tributarie con le nuove soglie di punibilità e su quelle amministrative. Le quali seguiranno due strade diverse per l'entrata in vigore: per i reati le nuove misure saranno operative 15 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», mentre le penalità sulle violazioni tributarie e la loro attenuazione si dovrà attendere il 1° gennaio 2017. Sul fronte penale si opera in una doppia direzione: regole e pene più severe per le frodi mentre si alzano le soglie per gli omessi versamenti di Iva (da 50mila a 250mila euro) e ritenute (da 50mila a 150mila euro) per venire incontro a chi a causa della crisi economica non ha la liquidità per pagare le imposte dichiarate. Sul fronte del contenzioso l'obiettivo è quello di scongiurare le liti. In questo senso va letta l'estensione della mediazione a tutte le contestazioni fino a 20mila euro comprese quelle sui tributi locali come per esempio le tasse sulla casa o sui rifiuti. Non solo. La conciliazione giudiziale sarà possibile anche in secondo grado e potrà essere promossa sia dal giudice tributario sia dalle parti in lite. Cartelle esattoriali meno care. Il decreto attuativo sulla riscossione riscrive le regole sul compenso spettante Equitalia per l'attività di recupero. Stop all'aggio all'8% ma la percentuale diventa variabile: 1% se si tratta di riscossione spontanea; 3% o 6% in caso in cui la riscossione sia coattiva e quindi si tratti di recuperare un credito a seguito di un mancato versamento del contribuente. Il 3% si applicherà a chi pagherà entro 60 giorni dalla notifica della cartella mentre il 6% scatterà quando si provvederà oltre questa scadenza. Bonus fiscali e risultati della lotta all'evasione saranno costantemente monitorati ogni anno. L'ultimo decreto attuativo della delega prevede un rapporto programmatico per ridurre o riformare le spese fiscali ingiustificate e per la lotta all'evasione l'Esecutivo dovrà presentare con i documenti di finanza pubblica un monitoraggio annuale per quantificare i recuperi da evasione da destinare al fondo «taglia-tasse». Sulla tutela della spesa va registrato anche l'ultimo rapporto della Guardia di Finanza da cui emerge che nei primi 6 mesi dell'anno il danno erariale contestato ad amministratori, funzionari dirigenti pubblici è cresciuto del 13% rispetto allo stesso periodo del 2014 portando l'asticella degli ultimi 18 mesi a 5,7 miliardi di euro. Contestati a oltre 16mila soggetti.

I PUNTI CHIAVE 02 GLI ULTIMI NODI APERTI Resta ancora aperto un nodo relativo all'incremento dei «semidirigenti» (quelli che in gergo tecnico si chiamano Pos, ossia posizioni organizzative speciali) all'interno delle agenzie fiscali. L'ultima versione del testo del 01 SI COMPLETA L'ITER Cala il sipario sull'attuazione della delega fiscale. Oggi il Consiglio dei ministri darà il via libera definitivo agli ultimi cinque decreti delegati: riforma delle sanzioni amministrative e penali, riscossione, interpellie contenzioso,

riorganizzazione delle agenzie fiscali monitoraggio dei risultati della lotta all'evasione e delle tax expenditures decreto trasmesso al Parlamento per il secondo parere non prevedeva un aumento di queste figure ma sia la commissione Finanze della Camera (come condizione) sia quella del Senato (come osservazione) hanno chiesto di potenziare le posizioni organizzative speciali ma in numero non superiore a quello dei dirigenti soppressi con la spending review 03 DOPPIA DECORRENZA È destinata a rimanere la doppia entrata in vigore della riforma delle sanzioni: da subito scatteranno le nuove regole sui reati tributari, mentre sulle penalità amministrative si dovrà aspettare il 2017

Il giudizio della Ue. La Commissione attende la manovra

Bruxelles prudente, flessibilità tutte ancora da negoziare

PRIME VALUTAZIONI Perplexità per la richiesta di ulteriore flessibilità sui migranti Nel giudizio della Commissione resta fondamentale il nodo della spending review
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pÈ con grande prudenza che la Commissione europea ha accolto l'aggiornamento del Documento economico e finanziario pubblicato venerdì dal governo italiano. Qualsiasi reazione ufficiale è rinviata alla presentazione della Finanziaria per il 2016. Le previsioni messe a punto dal ministero dell'Economia a Roma, confermate dalle dichiarazioni dell'esecutivo, nascondono la richiesta di nuovi margini di flessibilità nella gestione del bilancio, non facili da ottenere. «La Commissione europea prende nota dell'aggiornamento del programma di stabilità italiano approvato il 18 settembre - ha detto ieri un portavoce comunitario qui a Bruxelles -. La bozza di Finanziaria per il 2016 deve essere presentata alla Commissione europea entro il 15 ottobre. A quel punto giudicheremo il testo alla luce del rispetto da parte dell'Italia del Patto di Stabilità e di Crescita». Di più ieri, l'esecutivo comunitario non ha voluto aggiungere. Il Def prevede una crescita nel 2015 dello 0,9% (rispetto alla stima precedente dello 0,7%) e una crescita nel 2016 dell'1,6% (1,4% il precedente). Nel contempo, l'Italia punta su un deficit del 2,2% l'anno prossimo, e non più dell'1,8%, come previsto in primavera. Di conseguenza, nel nuovo Def non è previsto alcun aggiustamento del deficit strutturale nel 2016, nonostante in primavera la Commissione abbia chiesto a Roma una riduzione strutturale di almeno lo 0,1% del prodotto interno lordo. In una conferenza stampa a Roma, il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno spiegato venerdì che i nuovi obiettivi riflettono la richiesta italiana a Bruxelles di poter godere - così come previsto dalle nuove linee-guida europee - di nuova flessibilità di bilancio su almeno tre fronti: sul versante degli investimenti, sul fronte delle riforme e infine per far fronte all'emergenza dei rifugiati provenienti in Europa dal Medio Oriente e dal Nord Africa. A Bruxelles, esponenti comunitari stanno ancora valutando le nuove previsioni economiche. L'opinione sarà più chiara in ottobre quando verrà presentata la Finanziaria per il 2016 e soprattutto in novembre, quando la Commissione pubblicherà le sue stime economiche. I primi commenti ufficiosi sono guardinghi: «Il governo italiano sta chiedendo molto sia sul fronte delle riforme che sul fronte degli investimenti, tanto più che hanno ottenuto già molto», notava ieri un esponente comunitario. A Bruxelles si ricorda che l'impegno di ridurre di appena lo 0,1% il deficit strutturale nel 2016 è già una concessione generosa, rispetto alle regole europee che all'Italia chiederebbero, alla luce dell'elevato debito, un taglio del disavanzo di almeno lo 0,5% del Pil. «Stanno spingendo le richieste di flessibilità fino ai limiti. Ci aspettavamo, sulla scia dei colloqui che abbiamo avuto con Roma, richieste ambiziose. Diciamo che in termini di ambizione le richieste dell'Italia si collocano nella parte alta delle nostre attese». Con la presentazione del Def - proprio oggi il ministro Padoan vedrà qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis - il governo ha messo sul tavolo la prima mano di una trattativa lunga e dall'esito incerto. Nel presentare richieste generose, l'obiettivo è di puntare alto per strappare quanto possibile. Il responso da Bruxelles dipenderà dall'incrocio delle previsioni italiane e comunitarie, così come dalle promesse di Roma sul fronte delle riforme e soprattutto dei tagli alla spesa.

LA PAROLA CHIAVE

Deficit strutturale 7 È l'indebitamento netto - cioè il saldo del conto economico delle amministrazioni pubbliche che misura l'eccedenza della spesa rispetto alle risorse a disposizione - ma corretto per gli effetti del ciclo economico sulle componenti di bilancio e per gli effetti delle misure una tantum, che influiscono solo temporaneamente sull'andamento del disavanzo. Bruxelles ha concesso all'Italia di ridurre dello 0,1% il deficit strutturale nel 2016, rispetto alle regole europee che chiederebbero, alla luce dell'elevato debito, un taglio del disavanzo di almeno lo 0,5% del Pil. Il pareggio di bilancio è stato rinviato di un anno al 2018. Nel

2017 quando l'indebitamento netto sarà invece a quota -0,3% del Pil, rispetto al -0,7% del 2016

La ripresa difficile LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

«Dialogare sulla riforma dei contratti»

«Dateci un Paese normale» «Bisogna andare avanti con la spending review e con la riforma della pubblica amministrazione» Il rilancio dell'economia «Importanti i fattori esterni, ci auguriamo abbiano contribuito anche le riforme. Di sicuro ha inciso l'Expo» Squinzi ai sindacati: evitare lo scontro frontale, bisogna trovare le soluzioni NIENTE RIPRESA SENZA IMPRESE «Se le imprese non ripartono non ci sarà vera ripresa. Per questo siamo assolutamente a favore delle riforme annunciate e per la loro rapida attuazione»
Nicoletta Picchio

«Con il buon senso si può dialogare». Giorgio Squinzi si rivolge al sindacato sul tema dei contratti. «Bisogna evitare lo scontro frontale, cerchiamo di trovare le soluzioni», sono state le parole del presidente di Confindustria dal palco dell'assemblea degli industriali di Cremona, ricordando che da presidente di Federchimica ha firmato sei contratti di lavoro senza un'ora di sciopero. E sulle prospettive si è mantenuto pragmatico: «Non sono né ottimista, né pessimista totale». Squinzi ha ripetuto di voler «mantenere la valenza del nostro contratto nazionale di lavoro», ma ha anche aggiunto di avere «qualche dubbio» che si possano fare i contratti con il vecchio sistema. «Vorrebbe dire che vanno restituiti 70-80 euro legati all'inflazione che non ci sono stati. I chimici per esempio hanno anticipato 80 euro in più rispetto a quello che è stato l'andamento dell'inflazione». Di conseguenza «vanno trovate soluzioni». E il sindacato «deve rendersi conto della realtà del paese». Il loro approccio, ha detto il presidente di Confindustria, è «un freno, i tempi del sindacato, queste opposizioni preconcepite e qualche discordia interna tra di loro, non sono più accettabili in questa fase in cui abbiamo bisogno di flessibilità per agganciare la ripresa. Bisogna che si allineino su visioni più congrue per un paese che deve combattere nell'economia globale, che si muove ad una velocità che non è la nostra». Bisogna cogliere la ripresa, di cui le aziende sono protagoniste. «Se le imprese non ripartono, non ci sarà vera ripresa. Per questo siamo assolutamente a favore di tutte le riforme annunciate dal governo e per la loro rapida attuazione». Secondo Squinzi l'analisi del governo è corretta nella gran parte, «ma ora dopo gli annunci deve seguire una vera attuazione». Solo con le riforme, è il suo parere, sarà possibile arrivare al 2% di crescita senza cui è difficile far ripartire veramente l'occupazione. «Servono le riforme istituzionali, che danno stabilità, e le riforme amministrative, che garantiscono competitività alle imprese». E quindi la riforma della pubblica amministrazione: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa sono capaci gli imprenditori italiani». Bisogna andare avanti sulla spending review, e sulla legge di stabilità Squinzi confida che «si tenga conto delle proposte del documento inviato al governo e che vengano incentivate ricerca e innovazione, finora piuttosto neglette». Quanto alla ripresa in atto, «non sono d'accordo al cento per cento con Renzi - ha detto il presidente di Confindustria - perché i fattori esterni che hanno contribuito sono importanti, come il crollo del prezzo del petrolio, l'indebolimento dell'euro, il basso costo del denaro. Ci auguriamo che abbia contribuito anche qualche primo effetto delle riforme e sicuramente ha inciso l'Expo che è un fattore di successo». Squinzi ha ricordato di essere stato tra i primi a credere nell'Esposizione universale ed è convinto che il budget dei 20 milioni di visitatori «siamo lì lì per raggiungerlo». Il rilancio del paese non potrà esserci senza il Sud e senza la siderurgia: per dare l'attenzione a questi temi il Consiglio generale di Confindustria giovedì si terrà a Taranto. Il caso Ilva «è anomalo, incredibile, un intervento della magistratura ha cambiato lo scenario e lo ha reso ingestibile. Penso che prima o poi si debbano mettere forze imprenditoriali forti e di successo. In ogni caso senza la siderurgia diventeremo un paese industriale di seconda fascia».

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

L'ANALISI

Ancora da fare la riforma dei centri per l'impiego

L'AGENZIA Anche la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro non potrà dare efficienza alle vecchie strutture

Gabriele Fava

I recenti dati Istat pubblicati il 15 settembre confermano i temi che da tempo andiamo evidenziando quali assolute priorità, ossia: la necessità di un decisivo intervento sul costo del lavoro e di una profonda modifica delle strutture deputate a raccogliere e collocare i lavoratori. Il Jobs act è stato salutato con favore dalle imprese, tant'è che ha prodotto segnali positivi di crescita. Le difficoltà a rilanciare l'occupazione, però, sono da imputarsi anche all'inefficienza dei centri per l'impiego. Ancora una volta i dati parlano chiaro: i Cpi non presidiano a dovere l'intermediazioni fra la domanda e offerta di lavoro. Infatti, secondo l'indagine demoscopica rilasciata dall'Istat ben l'88% delle persone in cerca di lavoro si affida ancora a parenti ed amici, dimostrando scarsa fiducia per i servizi offerti dai Cpi perché, in sostanza, non funzionano. I Cpi infatti, per come sono oggi concepiti, non sono in grado di raggiungere la platea di popolazione in cerca di lavoro e ancor meno i cd. inattivi, che rappresentano un numero ancora molto alto pari a circa 27.000 unità. Prendendo in considerazione i dati disponibili riferibili a dicembre 2014, la popolazione inattiva è infatti calata di sole 1000 unità rispetto allo scorso anno. Davvero poco. Con questi numeri, servono davvero interventi incisivi sui meccanismi di mediazione del lavoro, e che non possono ridursi alla costituzione di un altro inutile "carrozzone" burocratico quale potrebbe rilevarsi l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal) con il compito -sulla carta - di verificare l'efficienza dei Centri. L'utilità di questa sovrastruttura è praticamente nulla se si considera che non avrà alcuna funzione per rendere più efficienti i Cpi esistenti e, quindi, per creare più posti di lavoro, con il risultato che coloro che non hanno un lavoro, purtroppo, resteranno ancora senza e i Cpi continuerebbero a restare inefficienti. Eppure servirebbe davvero poco per rilanciare e favorire le possibilità di occupazione di coloro che cercano un lavoro, ad esempio sostenendo una sorta di partenariato virtuoso pubblico-privato, dove vengano fuse le competenze delle agenzie per l'impiego con la presenza capillare dei Cpi. Prendiamo inoltre esempio da ciò che di buono già esiste nei modelli sperimentali presenti in altri Paesi "vicini" quali la Spagna, la Svizzera e l'Inghilterra dove la mediazione del lavoro ha assunto un ruolo determinante. Si tratta quindi di eliminare vecchi vizi e inefficienze, e utilizzare il seppure tenue miglioramento dell'economia come una leva che faccia impegnare concretamente il Paese verso obiettivi ancora più ambiziosi. Per fare questo, l'agenda di Governo deve puntare sulle vere priorità: intervento sul costo del lavoro, riduzione del cuneo fiscale, semplificazione burocratica ed eliminazione di quegli Enti che gravano sulla spesa pubblica senza apportare alcun significativo vantaggio per l'economia.

Economia e reti. Risparmi stimati per almeno un miliardo l'anno per le bollette di imprese e cittadini - Il nuovo sistema andrebbe a regime nel 2020

Una riforma per tagliare i costi energetici

La proposta di Confindustria: cambiare le regole del mercato e premiare l'efficienza e gli investimenti LE PRIORITÀ Verso una piena parità di condizioni tra le diverse tecnologie di produzione elettrica. Stop alle rendite di posizione

Federico Rendina

Un provvidenziale miracolo energetico è a portata di mano. Perché nella grande sfida per restituire alle imprese e alle famiglie un costo dell'energia in linea con i paesi più virtuosi le carte da giocare potrebbero essere lì, pronte all'uso. Anche perché qualche elemento di forza lo abbiamo. La tecnologia avanza e in Italia non siamo messi affatto male, nella ricerca sulle reti intelligenti siamo ai vertici mondiali, i nostri contatori elettronici li vogliono anche i cinesi. Tant'è che nella teoria e nella sperimentazione siamo, ahinoi, campioni. Ahinoi, perché nella traduzione pratica, sul campo, ci scontriamo con macigni duri da scalfire: la dipendenza record dall'import di fonti primarie, le regole aggrovigliate che frenano l'innovazione, un mercato liberalizzato ma dal funzionamento imperfetto. Per regalare piena efficienza tecnica al sistema, e tradurla in bollette compatibili con tutto ciò, è dunque ora di rivedere anche nel profondo i meccanismi del mercato elettrico: non solo gli incentivi spesso improprie le penalizzazioni indebite, ma le stesse regole di governo e funzionamento che girano intorno alla borsa elettrica. I grandi difetti? Le rendite di posizione di chi è troppo sussidiato, la zona franca di chi immette energia in rete senza farsi carico dei problemi che crea altalenando le sue forniture senza rispettare le regole sottoscritte, le sacche di ricchezza create negli anni da sussidi mal distribuiti e finanziati con continui rincari delle bollette, nel tentativo troppo spesso erratico di garantire una giusta incentivazione alle energie rinnovabili e, insieme, all'efficienza complessiva del sistema elettrico. Ecco dunque la proposta. Se ne fa carico direttamente Confindustria con uno studio analitico allestito con la collaborazione dell'advisor strategico Poyry Management Consulting. A disposizione della comunità di chi governa, di chi sorveglia (le Authority), di chi ci lavora (gli operatori), di chi si lamenta (le associazioni dei consumatori). Oggi nella sede di Confindustria la presentazione ufficiale con il ministro dello Sviluppo Federica Guidi. Tre i macro-obiettivi. Il primo: creare un sistema di pari diritti e doveri di tutte le energie rinnovabili e tradizionali, tenendo conto delle loro specificità e incentivando davvero i guadagni di efficienza, senza naturalmente frenare l'ulteriore progresso delle rinnovabili. Il secondo: correggere le lunghe e complesse liturgie della borsa elettrica sfrondando il complicato sistema degli impegni preventivi e degli assestamenti progressivi alle esigenze del mercato, per arrivare a un sistema di contrattazioni e di gestione della produzione e della immissione in rete in tempo reale, come consentono le tecnologie già a disposizione. Terzo obiettivo: ridefinire un sistema incentivante di premi e penalizzazioni capace di spingere tutti verso investimenti premianti per gli operatori e dunque per l'efficienza complessiva del mercato. I tempi? Brevi, nelle ambizioni. La prima carburazione entro un paio di anni, i veri risultati nel 2020. Con una stima minima di risparmio sui costi finali dell'energia elettrica, dovuti tutti alla crescita dell'efficienza del mercato, per almeno 600 milioni l'anno a vantaggio dei consumatori già nella fase iniziale, a cui dovrebbero aggiungersi almeno altri 300 milioni di risparmio nel medio lungo termine. Insomma, l'equivalente della manovra che il governo aveva messo in campo per garantire una decongestione di almeno il 10% dei costi elettrici che opprimono la competitività delle piccole e medie imprese italiane. Tutto ciò senza bisogno di finanziare lo "sconto" con aggravii, altrimenti inevitabili, per altri consumatori di energia. Ma ciò che conta di più è l'effetto volano dell'efficienza dei meccanismi di mercato su tutti i settori industriali e sulle altre attività economiche correlate più o meno direttamente alla maggiore competitività del sistema elettrico. Difficile, su questo fronte più complessivo, ipotizzare delle cifre. Ma possiamo parlare, verosimilmente, di multipli. Ovvero di percentuali significative sull'intero Pil del nostro paese. Gli analisti avranno modo di studiare la proposta nei dettagli. Che intanto possiamo così sintetizzare. Sulle regole di dispacciamento e

partecipazione ai mercati si propone di valorizzare anche economicamente i recuperi di efficienza degli operatori, sia quelli responsabili della generazione, sia il grande gestore della rete nazionale (Terna), con un nuovo sistema di controllo che coinvolgerà direttamente l'Autorità per l'energia. Proprio per garantire una maggiore efficienza sarà tra l'altro incentivata l'aggregazione di operatori su base regionale o locale. Sulla struttura dei mercati si propone di creare un nuovo mercato competitivo della capacità, essenziale a garantire un corretto mix tra la generazione tradizionale e le rinnovabili rispetto alle esigenze alla sicurezza del sistema, da costruire sull'onda degli orientamenti della Commissione Ue, che prevedono anche il ricorso a strumenti finanziari per la copertura del rischio. La creazione di una contrattazione sempre più in tempo reale dovrà progressivamente far piazza pulita delle attuali offerte sul mercato del giorno prima con massicci assestamenti durante la fase operativa. E su questo fronte potrà manifestarsi l'effetto più eclatante di questa rivoluzione: la nascita, in futuro, dei prezzi negativi. Sarà il suggello di un vero mercato, dove gli operatori potranno ritenere opportuno offrire energia addirittura gratis, o di più, pur di mantenere la continuità e l'equilibrio nella produzione. Decisivo l'apporto che dovrà venire dalla maggiore efficienza delle reti. Gli operatori della distribuzione elettrica dovranno obbligatoriamente perfezionare le sinergie con il gestore nazionale (Terna). Perché anche per loro sarà studiato un nuovo sistema di penalizzazioni e incentivi per obiettivi.

Una sfida in quattro punti chiave

I CRONICI SQUILIBRI DEL SISTEMA Lo squilibrio tra domanda e capacità di generazione, il sovrappeso degli oneri "accessori" nelle bollette. Ecco le mine da disinnescare. Il sistema elettrico italiano è in forte sovracapacità, aggravata dai problemi di interconnessione. Dal 2000a oggi la domanda è cresciuta meno dell'1% l'anno mentre la generazione si è sviluppata tre volte tanto. Il margine di riserva è passato dal 9% al 46%. L'eccesso di capacità deve però fare i conti con una richiesta di picco mediamente inferiore ma con spunti di mercato rialzo, tant'è che nel luglio 2015 si è verificato il picco massimo assoluto in Italia. Segno dell'aumentata criticità dell'intero sistema, che deve diventare più flessibile, reattivo, moderno, tecnologico. Anche per amalgamare il crescente apporto delle rinnovabili. Quanto al sovrappeso delle bollette negli ultimi tre anni il costo della componente energia (la parte della bolletta legata al costo industriale e al mercato) e quella del dispacciamento sono progressivamente diminuite (oltre il 10% per la componente energia solo tra il 2013 e il 2014) ma ciò non ha trovato corrispondenza nelle bollette. Pesano sempre di più gli oneri di sistema, di cui la componente A3 per l'incentivazione delle rinnovabili è la voce principale.

MENO SUSSIDI E PIÙ SCAMBI In molte condizioni (collocazione geografica, tipologia delle installazioni) per gli impianti fotovoltaici e per l'energia eolica la grid parity (convenienza della produzione rispetto all'acquisto dell'elettricità sul mercato) è già una realtà, e la convenienza è prevista crescere con progressione anche grazie al perfezionamento e alla diffusione dei sistemi di accumulo anche negli impianti residenziali. Un ulteriore fattore endogeno avente impatto sull'offerta - rimarca il rapporto presentato da Confindustria - è rappresentato dalla capacità di interconnessione transfrontaliera dell'Italia, oggi a circa 8 gigawatt, il 7% della capacità installata totale. Oggi siamo interconnessi con quattro paesi confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia) e con la Grecia tramite un cavo sottomarino. Sono stati programmati nuovi investimenti, ma «al 2020 si prevede un limitato aumento della capacità di interconnessione prevalentemente derivata dal potenziamento dei cavi esistenti con Francia e Austria» mentre solo negli anni successivi è prevista la realizzazione di due nuove linee di interconnessione con la Francia e il Montenegro e il potenziamento dell'esistente cavo con la Svizzera.

LA PARTITA SULLA CAPACITÀ Decisive, per l'efficienza e la sicurezza del sistema elettrico, la flessibilità e la reattività della produzione di energia. Di qui la proposta di un nuovo mercato della capacità, da realizzare su base volontaria, con la partecipazione degli «impianti alimentati da fonti rinnovabili programmabili (nuovi ed esistenti, con una capacità installata maggiore di 10 MW), non supportati da alcun

meccanismo di incentivazione». Il mercato sarà gestito ed organizzato sulla base di un meccanismo di aste da Terna (il gestore della rete di trasmissione nazionale) sulla base di un meccanismo di aste a contrattazione continua. Il prezzo dell'energia sarà definito con un meccanismo di prezzi "calmierati" da una procedura che si riferirà non solo alle offerte nelle aste ma a "cap" definiti con successivi ricalcoli e conguagli con parametri legati a costi standard e alle diverse tecnologie adottate. Il sistema dovrebbe garantire agli operatori un premio commisurato ai loro impegni per la sicurezza del sistema, evitando quelle rendite indebite destinate inevitabilmente a pesare sulle bollette costituendo una delle tante voci aggiuntive che contribuiscono a gonfiarle ben di più rispetto a quanto accade negli altri paesi europei.

IL CONTRIBUTO DEI PREZZI NEGATIVI Celebreranno, se davvero compariranno, la costruzione di un vero mercato competitivo ed efficiente. Introducendo quella che sarà al tempo stesso una penalizzazione e un incentivo a eliminare le inefficienze. A prevederne (meglio, ad auspicarne) l'avvento anche «in una logica di integrazione dei mercati» è stata, oltre alla Commissione Ue, anche la nostra Authority per l'energia nella relazione 2014. Si spiega nella proposta presentata da Confindustria che «in assenza di un floor al prezzo dell'energia, il prezzo può assumere un valore minore di zero quando si manifesta un disequilibrio tra offerta e domanda e vi sono quindi fattori per cui un produttore è disposto a pagare un consumatore purché ritiri parte dell'energia prodotta» quando l'interruzione temporanea della produzione può comportare costi superiori alla produzione stessa. «Tale condizione si verifica nel caso in cui l'offerta non sia sufficientemente in grado di modulare la produzione per compensare la volatilità della domanda e la presenza di vincoli di rete non permetta di esportare l'energia in eccesso prodotta con un costo marginale pressoché nullo». Il prezzo negativo «è quindi tipicamente la risposta del mercato alla inflessibilità della domanda e/o dell'offerta».

DECRETO INTERNAZIONALIZZAZIONE **Benefici a effetto differenziato**

Luca De Stefani

u pagina 45 pMolte delle novità introdotte dal decreto legislativo sulla crescita e sulle internazionalizzazioni, approvato dal Governo in attuazione della riforma fiscale, avranno efficacia retroattiva dal 1° gennaio di quest'anno. Anche se il decreto (il 147/2015) verrà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 220 di oggi, ed entrerà in vigore il 7 ottobre. Come si evince dalla tabella quia fianco, molte norme si applicheranno a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015: le imprese e le società con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare dovranno applicarle da subito. Dall'inizio di quest'anno, sarà possibile, per esempio, dedurre le perdite su crediti, non solo quando il debitore è assoggettato a procedure concorsuali o ad accordi di ristrutturazione dei debiti, ma anche se le perdite risultano da elementi certi e precisi (che sussistono comunque in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio, operata in applicazione dei principi contabili o per i crediti di modesta entità). Così pure quando il debitore è assoggettato a procedure estere equivalenti di Stati con i quali esiste un adeguato scambio di informazioni (dalla data di ammissione) ovvero ha concluso un piano idoneo a consentire il risanamento della esposizione debitoria dell'impresa e ad assicurare il riequilibrio della sua situazione finanziaria. Inoltre, relativamente al periodo d'imposta in cui dedurre la perdita su crediti, è stato previsto che, da quest'anno, nel caso di crediti di modesta entità, di procedure concorsuali, anche estere equivalenti, di accordi di ristrutturazione dei debiti di piani attestati di risanamento, la deduzione della perdita su crediti è ammessa nel periodo di imputazione in bilancio, anche quando questa imputazione avvenga in un periodo di imposta successivo a quello in cui sussistono gli elementi certi e precisi ovvero il debitore si considera assoggettato a procedura concorsuale. L'imputazione a conto economico non deve avvenire in un periodo di imposta successivo a quello in cui, secondo la corretta applicazione dei principi contabili, si sarebbe dovuto procedere alla cancellazione del credito dal bilancio. Una volta verificata la sussistenza degli elementi certi e precisi ovvero il verificarsi di uno dei citati eventi (procedure concorsuali o eventi ad esse equiparate, come specificato dalla relazione illustrativa al decreto internazionalizzazioni), valgono le scelte di bilancio; in base ai principi contabili, quindi, non si può andare oltre, ad esempio, alla cessione del credito, alla sua prescrizione o alla stipula di un accordo di saldo e stralcio (relazione illustrativa al decreto internazionalizzazioni). Ad esempio, per i crediti di modesta entità, il termine dei sei mesi dalla scadenza rappresenta unicamente il momento a partire dal quale la perdita può essere fiscalmente dedotta e l'effettiva deduzione si ha solo nell'esercizio in cui è imputata a conto economico (eventualmente, anche a titolo di svalutazione). Altre misure, come quelle sugli interessi passivi, partiranno dal 2016. Dal 7 ottobre 2015, i lavoratori qualificati, italiani o stranieri, che dopo cinque anni all'estero si trasferiranno in Italia, impegnandosi a permanervi per un periodo di almeno due, potranno tassare (Irpef) il loro reddito di lavoro dipendente solo al 70 per cento per ben cinque periodi d'imposta. Dovranno prestare l'attività lavorativa prevalentemente nel nostro Paese. La nuova agevolazione è a regime e il lavoratore qualificato potrà applicare il nuovo bonus a decorrere dal periodo di imposta in cui è avvenuto il trasferimento della residenza nel territorio italiano e per i quattro periodi successivi. La stretta sulle rinunce da parte dei soci di società dei loro crediti verso queste ultime si applicherà solo dal 2016 (a differenza delle prime bozze del decreto che prevedevano l'applicazione dal 2015). La rinuncia sarà fiscalmente tassata, come sopravvenienza attiva, per la parte che eccede il relativo valore fiscale, il quale deve essere comunicato alla società dal socio, tramite dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Questa tassazione vuole colpire le operazioni con cui il socio di una società acquista da terzi, per un valore inferiore al nominale, dei crediti che questi avanzano dalla società, per poi rinunciarvi.

Le principali novità La disposizione EXI TAX (ARTICOLO 11) Il contenuto La decorrenza INTERESSI PASSIVI (ARTICOLO 4) RINUNCE AI CREDITI (ARTICOLO 13) PERDITE SU CREDITI (ARTICOLO 13)

ACCORDI PREVENTIVI (ARTICOLO 1) NUOVI INVESTIMENTI (ARTICOLO 2) RIENTRO LAVORATORI (ARTICOLO 16) CONSOLIDATO FISCALE (ARTICOLO 6) CAMBI DI RIFERIMENTO (ARTICOLO 8) Dal 7 ottobre 2015 STABILI ORGANIZZAZIONI (ARTICOLO 7) COSTI IN STATI BLACK LIST (ARTICOLO 5) SCAMBIO DI INFORMAZIONI (ARTICOLO 10) UTILI E PERDITE ALL'ESTERO (ARTICOLO 14) SPESE DI RAPPRESENTANZA (ARTICOLO 9) TRASFERIMENTO ALL'ESTERO (ARTICOLO 12) IMPOSTE PAGATE ALL'ESTERO (ARTICOLO 15) DIVIDENDI E STATI BLACK LIST (ARTICOLO 3) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015). Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2015 (periodo d'imposta in corso al 7 ottobre 2015) Dalla data che verrà fissata dal provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 90 giorni dal 7 ottobre 2015 Dal 2016 (periodo d'imposta successivo a quello in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2016 (periodo d'imposta successivo a quello in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2016 (periodo d'imposta successivo a quello in corso al 7 ottobre 2015) Dal 2016 (periodo d'imposta successivo a quello in corso al 7 ottobre 2015). Modifiche alle regole del consolidato fiscale Aumento dei limiti di deduzione delle spese di rappresentanza Regole sulla sospensione della tassazione in caso di trasferimento all'estero Dalla data di emanazione del provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto attuativo del Mef da emanare entro 90 giorni dal 7 ottobre 2015 Estensione a tutti i contribuenti della detrazione delle imposte pagate all'estero e della loro riportabilità Nuove regole di tassazione delle stabili organizzazioni di società estere in Italia Accordi preventivi con le Entrate per le imprese che hanno un'attività internazionale, relativamente ai prezzi di trasferimento con Cfc, ai valori di uscita o di ingresso per trasferimento residenza, alle stabili organizzazioni e a dividendi, interessi, royalties Modifica alla tassazione dei dividendi da soggetti residenti in Stati black-list Deduzione dei costi di acquisto di beni e servizi da soggetti in Stati black-list, entro il limite del loro valore normale Opzione per l'esenzione degli utili e delle perdite di tutte le proprie stabili organizzazioni all'estero Modifica alla disciplina dei Paesi e territori che consentono un adeguato scambio di informazioni Valori fiscalmente rilevanti delle attività e delle passività, in caso di trasferimento della residenza dall'estero in Italia Le rinunce da parte dei soci di crediti verso la società (debiti per la società) sono sopravvenienze attive, per la parte che eccede il loro valore fiscale Le deduzioni delle perdite su crediti sono ammesse nel periodo di imputazione in bilancio, anche se successivo alla sussistenza degli elementi certi e precisi ovvero alla procedura concorsuale I lavoratori, italiani o stranieri, che dopo cinque anni all'estero si trasferiranno in Italia, potranno tassare il loro reddito di lavoro dipendente solo al 70 % per cinque periodi d'imposta Interpelli per nuovi investimenti superiori a 30 milioni, circa il trattamento fiscale del piano di investimento e l'abuso di diritto fiscale o di elusione Cambio di riferimento, da soggetti non residenti in uno Stato indicati nella white-list a soggetti residenti in Stati indicati nella black-list Modifica alle regole di calcolo del RoI ai fini della deduzione degli interessi passivi, con inclusione dei dividendi da società controllate estere. Eliminazione del limite alla deduzione degli interessi passivi per i prestiti obbligazionari Le previsioni del decreto internazionalizzazione e l'entrata in vigore

L'ANALISI

Il tempo in più sarà un alleato per il successo dell'emersione

Giovanni Parente Valentino Tamburro

Il tempo, si sa, è tiranno. Mai come nel caso della voluntary però rischia di compromettere il successo dell'operazione da qualsiasi prospettiva la si guardi. Ora come ora, l'imminente scadenza dei termini per la presentazione dell'istanza di accesso al rientro dei capitali rischia di tagliare fuori dalla procedura molti contribuenti che, per diversi motivi, hanno iniziato a valutare concretamente l'opportunità di aderirvi solo di recente. Gli studi professionali, dal canto loro, avendo poco tempo a disposizione per il perfezionamento delle pratiche già in corso, ed essendo alle prese anche con la scadenza di Unico, difficilmente potranno assistere un contribuente che solo adesso decida di aderire alla procedura che magari non sia nemmeno in possesso della documentazione. La scorsa settimana è arrivato il provvedimento di proroga «amministrativa» delle Entrate, in base al quale la relazione di accompagnamento all'istanza di accesso alla collaborazione volontaria può essere trasmessa entro il prossimo 30 ottobre. Consulenti e professionisti, però, l'hanno fatto presente più volte in tutte le sedi: serve più tempo. Così un decreto legge con la proroga al 31 dicembre 2015 dei termini per l'adesione alla procedura- anticipata proprio dal Sole 24 Ore negli ultimi giorni- può realizzare una composizione di interessi. Da un lato, contribuenti e professionisti avrebbero più tempo per recuperare tutta la documentazione per l'istanza e la relazione di accompagnamento, anche perché il quadro normativo è cambiato appena il 2 settembre scorso con l'entrata in vigore della non punibilità penale dei periodi d'imposta non più accertabili (Dlgs 128/2015, articolo 2, comma 4). Dall'altro, anche l'Erario potrebbe averne maggiori benefici nell'aspettativa che più interessati potrebbero presentare domanda. Intanto la nota di aggiornamento del Def riportava 671 milioni di euro già "prenotati" sul 2015 per evitare l'aumento delle accise sulla benzina. C'è anche già una proposta sul tavolo su come delineare la proroga «lunga». Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) ha ipotizzato che, una volta concesso il differimento della scadenza del 30 settembre, potrebbe essere prevista un'equivalente proroga dei termini di accertamento per i contribuenti che presentano l'istanza dopo tale data. Anche per non compromettere il lavoro di accertamento delle Entrate sugli anni d'imposta in scadenza il 31 dicembre 2015.

Ambiente. Il ministro Galletti: resta la questione del riordino della fiscalità in materia

Green Act, consultazione al via

Giorgio Costa

Si avvicina il momento della consultazione per il Green act (la nuova normativa quadro in materia ambientale) ma intanto la revisione della fiscalità di settore prevista dall'articolo 15 della delega fiscale (legge 23/2014) non potrà aver luogo in quanto non è stata ancora emanata la direttiva di riferimento. «Ciò non toglie che si imponga comunque un riordino della fiscalità ambientale», ha detto il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti intervenendo a un convegno sulla fiscalità ambientale organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Bologna che ha anche confermato che la legge di stabilità 2016 prevederà il cosiddetto "ecobonus" anche se si è detto contrario «a una sua stabilizzazione che rischia di compromettere l'efficacia della norma stessa». Il tema della normativa fiscale in materia di ambiente soffre di scarsa omogeneità e di un sistema la cui complessità ha raggiunto livelli troppo elevati, come ha ribadito Adriano Di Pietro, direttore della scuola europea di alti studi tributari e per il quale, ha ammesso lo stesso ministro occorre un intervento organico. Cosa che però non potrà avvenire in maniera organica sino a quando non verrà varata l'apposita direttiva comunitaria, bloccata dai contrasti tra i vari Paesi in materia. «E allora - ha precisato Galletti - per inserire modifiche nel nostro ordinamento stiamo studiando le norme vigenti negli altri Paesi alla ricerca delle prassi migliori e più consolidate. Il tutto nella comprensione del fatto che la nuova fiscalità ambientale si deve inserire tra gli obiettivi della politica di sviluppo e dovrà incentivare chi pone in essere comportamenti virtuosi dal trasporto all'edilizia. Per fare tutto questo serve trasversalità e condivisione tra i ministeri». Del resto se l'obiettivo di Parigi 2015 sarà quello di abbattere le emissioni di anidride carbonica del 40% entro il 2030 non c'è davvero tempo da perdere nei tre settori più responsabili, a pari merito, di industria, trasporto e riscaldamento. Intanto il ministero sta per rendere nota la collocazione di 80 siti potenzialmente in grado di ricevere le scorie radioattive di bassa e media pericolosità che vanno stoccate nel nostro Paese nel futuro deposito unico nazionale. «Mi aspetto - ha detto il ministro - che una volta garantite tutte le misure di sicurezza e un sistema interessante di incentivi non si assista alla solita demagogia per cui tutti dicono no. In Francia lo stoccaggio avviene senza alcun problema in un'area in cui si coltivano le uve per lo Champagne».

Contenzioso. Le prestazioni a carico del Ssn escludono la permanenza in Svizzera

Le cure provano la residenza

Laura Ambrosi

Le prestazioni sanitarie nazionali, la proprietà di immobili e la residenza di moglie e figli in Italia legittimano il disconoscimento della residenza in Svizzera e consentono all'amministrazione la pretesa di imposte e sanzioni. Ad affermarlo è la sentenza 3869/67/15 della Ctr Lombardia. La Guardia di Finanza ha accertato che un contribuente, pur risultando iscritto all' Aire, andava ritenuto fiscalmente residente in Italia e non in Svizzera. Più precisamente dai riscontri eseguiti risultava aver usufruito di prestazioni specialistiche non occasionali a carico del servizio sanitario nazionale. Inoltre possedeva una casella presso l'ufficio postale italiano, era proprietario di immobili alcuni dei quali in comproprietà con la moglie. Peraltro, al momento dell'accesso, le Fiamme gialle hanno verificato la presenza nell'abitazione "familiare" e rinvenuto alcune fatture della sua attività che riportavano un recapito telefonico nazionale. In Svizzera, invece, risultava titolare di un contratto di locazione e solo dopo alcuni anni dal trasferimento della residenza, aveva acquistato un appartamento in zona. Così le Entrate hanno emesso degli accertamenti per diversi periodi di imposta, con i quali pretendeva le maggiori imposte dovute per Irpef, Irap e Iva, oltre che interessi e sanzioni. Dopo il ricorso, i provvedimenti sono stati annullati dalla Commissione di primo grado. Accogliendo l'appello dell'ufficio, la Ctr ha riformato la decisione. Il collegio ha preliminarmente richiamato le disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 2-bis, del Dpr 917/1986, secondo cui si considerano residenti in Italia, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dall'anagrafe della popolazione residente, emigrati in stati o territori aventi un regime fiscale privilegiato. In tali ipotesi, l'amministrazione è legittimata all'emissione dell'atto impositivo senza necessità di attivare un contraddittorio preventivo e incombe sul contribuente dimostrare di aver troncato ogni rapporto con il nostro Paese. Secondo il giudice, l'insieme degli elementi probatori dimostrava che la sede principale degli affari e interessi oltre che delle relazioni personali (moglie e figli) erano nel territorio nazionale. Peraltro, ha escluso anche un possibile vizio di notifica: l'ufficio infatti aveva notificato l'atto presso la residenza italiana e, poiché è stata ritenuta quella effettiva, la consegna si doveva ritenere corretta.

I problemi aperti. La mancata dimostrazione dell'utilizzo per importi rilevanti

Nodo giustificazioni per i prelievi

Maurizio Leo

L'applicazione della voluntary disclosure lascia aperti ancora alcuni problemi operativi. Le questioni da risolvere riguardano, principalmente, le conseguenze sulla procedura di una non completa rappresentazione delle effettive modalità di utilizzo delle somme prelevate. Le «spiegazioni» Il contribuente che presenta un'istanza di collaborazione volontaria dovrà fornire un'ampia esplicitazione delle movimentazioni «in entrata», ma anche «in uscita», che si determinano sui conti corrente oggetto della procedura. In particolare, occorrerà, per quanto riguarda i prelievi in contanti, evidenziare come gli stessi siano stati utilizzati. È evidente come una prima questione riguarda l'importo entro il quale le somme non richiedono alcuna giustificazione. Non è chiaro quali saranno le conseguenze derivanti dalla mancata giustificazione di prelievi di importo rilevante che non possono essere giustificati dal contribuente o, meglio, per i quali sarà possibile indicare una certa destinazione, senza, però, avere la possibilità di fornire un'effettiva dimostrazione documentale. D'altra parte si tratta di una situazione assolutamente usuale, posto che molto spesso detti prelievi hanno alimentato un circuito di pagamenti in contanti in grado di sfuggire, oltre che alla memoria del contribuente, anche a tutti gli ordinari adempimenti procedurali e/o documentali. In tali casi, però, vi potrebbe essere il rischio che la disclosure venga considerata solo "parziale" e, come tale, inammissibile. In effetti, la mancata giustificazione dell'utilizzo dei prelievi potrebbe essere interpretata come la volontà di celare un ulteriore investimento detenuto illegittimamente all'estero e alimentato proprio da quei prelievi. In questa prospettiva, la presentazione dell'istanza potrebbe rivelarsi, per il contribuente, un vero e proprio boomerang, una sorta di "cieca" autodenuncia, visto che verrebbero meno gli sconti sanzionatori sul piano amministrativo e le stesse cause di non punibilità sul piano penale, in quanto si potrebbe configurare lo specifico reato di false comunicazioni. L'approccio Su questo particolare aspetto, è auspicabile un approccio di buon senso volto a evitare eccessive e ingiustificate penalizzazioni. Naturalmente senza arrivare a comprimere un'evidente e apprezzabile funzione che pure la nuova procedura assolve relativamente alla raccolta, per lo Stato, di informazioni da utilizzare anche agli effetti penali. Premesso ciò, occorre considerare la particolarità della procedura di collaborazione volontaria e, principalmente, la sua caratteristica di essere una «dichiarazione spontanea» che il contribuente rende all'amministrazione finanziaria da cui quest'ultima fa derivare delle conseguenze in termini di quantificazione dell'obbligazione tributaria. Se così è, però, l'Agenzia, in assenza di un'ulteriore attività istruttoria, deve necessariamente credere a quanto dichiarato dal contribuente; sarà ammessa, certo, una lettura diversa, rispetto a quella proposta, dei fatti prospettati, ma non sarà possibile dubitare, nell'ambito della procedura di voluntary, della veridicità delle informazioni fornite. Se il contribuente, quindi, dichiara che un prelievo anche consistente è stato utilizzato per finalità personali, l'agenzia delle entrate dovrà credergli, salvo poter poi attivare ulteriori mezzi di indagine (scambi di informazioni, indagini finanziarie) finalizzati ad accertamenti basati su prove certe. Solo all'esito di un'ulteriore attività di accertamento analitico dovrebbe essere possibile svolgere delle contestazioni nuove al contribuente e imputare allo stesso conseguenze amministrative, oltre che penali. L'effetto-boomerang Insomma, è una questione di fiducia, perché appare evidente che il contribuente non può temere che ciò che dichiara nell'ambito della procedura possa poi essere usato contro se stesso. La questione della giustificabilità dei prelievi di importo significativo non può essere derubricata a problema marginale, costituendo, anzi, una delle variabili chiave da tenere in considerazione per il buon esito della voluntary. Urge, quindi, un messaggio di apertura su questo punto che si auspica non tardi ad arrivare.

La normativa fiscale considera le novità sul bilancio? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano LE NOVITÀ SUI BILANCI DOMANI CON IL SOLE LA GUIDA PRATICA Che cosa cambia con il

recepimento delle norme comunitarie: il conto economico, il consolidato, il fair value, l'avviamento e le Pmi

Agenzie fiscali. Linguaggio comprensibile con il pubblico e niente atteggiamenti intimidatori con i contribuenti

Entrate, un codice anticorruzione

Regole più stringenti per il personale: limiti a regali e attività «esterne»
Giovanni Parente

Un vademecum anticorruzione per il personale delle Entrate. Niente richieste sollecitazione dei regali per il ruolo o la funzione svolta. Astensione da possibili attività in conflitto di interesse. Massima attenzione al comportamento sia in servizio, per esempio evitando comportamenti dilatorie collaborando con i colleghi che eventualmente subentrano. Ma anche quello fuori dall'ufficio perché nei rapporti privati il dipendente non può sfruttare la posizione ricoperta per ottenere utilità e vantaggi indebiti. E perfino a chi ha dismesso la "casacca" perché per due anni dalla data di cessazione del rapporto d'impiego sarà vietato esercitare funzioni di assistenza di rappresentanza presso gli uffici finanziari e davanti alle commissioni tributarie. Sono alcune delle principali novità del «Codice di comportamento del personale» (pubblicato ieri sul sito delle Entrate insieme al provvedimento di approvazione), che fissa una serie di obblighi il cui mancato rispetto è fonte di responsabilità disciplinare accertabile in un procedimento ad hoc, sempre che le violazioni non determinino anche conseguenze penali, civili, amministrative o contabili. E i comportamenti non in regola saranno considerati nella valutazione delle performance. Il raggio d'azione Un codice ad applicazione allargata perché vale per il personale di ruolo (dirigenti inclusi per cui ci sono anche previsioni "rafforzate"), a quelli assegnati da altre amministrazioni ma anche «in quanto compatibili» a tutti i collaboratori e consulenti, con qualsiasi tipologia di contratto o incarico, indicati sul sito internet dell'Agenzia, e ai collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione. E per queste ultime categorie di personale, per così dire "stabile" in senso stretto, il codice stabilisce che le violazioni «potranno determinare, secondo quanto previsto dalle specifiche clausole contrattuali dagli atti di conferimento dell'incarico, la risoluzione del rapporto, fatta salva l'eventuale richiesta di risarcimento qualora da dette violazioni derivino danni all'Agenzia». Va assicurata piena parità di trattamento a parità di condizioni astenendosi da azioni arbitrarie e garantendo la massima collaborazione con le altre Pa. I regali Divieto assoluto di ricevere per sé o per altri, regali o altre utilità, anche se di modico valore, per l'esercizio delle funzioni e dei suoi poteri. L'unica possibilità di accettare regali è contemplata solo se di «modico valore» (importo massimo 150 euro) e se effettuati occasionalmente nelle normali relazioni di cortesia o di consuetudine. Le interferenze Attenzione poi alle «interferenze». Il dipendente delle Entrate è tenuto a comunicare al responsabile dell'ufficio di appartenenza la propria adesione o appartenenza ad associazioni e organizzazioni, a prescindere dal loro carattere riservato o no, se gli ambiti di interesse interferiscono con le attività assegnate. Stop poi a tutte le attività in conflitto di interesse, ossia quelle che possono incidere sull'adempimento corretto e imparziale dei doveri d'ufficio. Strada sbarrata anche all'attività di consulenza, assistenza e rappresentanza a favore di terzi in questioni di carattere fiscale, tributario, tecnico comunque connesse ai propri compiti istituzionali. E c'è l'obbligo di informazione al responsabile dell'ufficio per le collaborazioni con soggetti privati «in qualunque modo retribuite» negli ultimi tre anni. Le regole in servizio Tra le regole da seguire in servizio, c'è anche quella in base alla quale chi ha un interesse personale in un procedimento o riceve una richiesta di intervento da parte di contribuenti, conoscenti altri dipendenti, deve «astenersi dall'influenzare, direttamente o indirettamente, coloro che devono o possono adottare il relativo atto». Nei rapporti con il pubblico, invece, bisogna usare un linguaggio «comprensibile» evitando di assumere «atteggiamenti intimidatori nei confronti del contribuente volti ad influenzare le sue scelte». Massima riservatezza nei rapporti con i media.

Contenzioso. Le conseguenze della pronuncia della Cassazione FOCUS **Accertamenti accelerati, eccezione dal contribuente**

Laura Ambrosi Antonio Iorio

Il principio affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 18448 depositata lo scorso 18 settembre (si veda Il Sole del 19 settembre), secondo cui la nullità degli atti tributari non può essere rilevata dal giudice d'ufficio, poiché occorre una specifica eccezione sollevata sin dal ricorso introduttivo proposto tempestivamente, ha effetti immediati su tutti i procedimenti in corso, e non solo, come nel caso sottoposto al vaglio della Suprema corte, per la validità della sottoscrizione dell'atto impositivo. Secondo i giudici di legittimità, in estrema sintesi, l'invalidità/annullabilità deve essere eccepita dal contribuente mediante impugnazione, attraverso la proposizione del ricorso nei modi nei termini previsti. In difetto, il provvedimento tributario, pure se affetto da vizio di nullità diviene definitivo e legittimo l'Amministrazione alla riscossione coattiva dell'imposta. Il caso esaminato dalla Suprema corte riguardava la contestata legittimità della sottoscrizione e la conseguente nullità del provvedimento a norma dell'articolo 42 del Dpr 600/73. Va tenuto presente che vi sono anche altre cause per le quali l'ordinamento tributario prevede la nullità degli atti impositivi, con la conseguenza che, in virtù di questa rigorosa interpretazione della Cassazione, sarà necessario eccepirla tempestivamente nel ricorso, distinguendole, peraltro, da ulteriori vicende che sono invece rilevabili d'ufficio in ogni stato e grado del procedimento. Accertamento «accelerato» Le sezioni unite dopo numerosi contrasti giurisprudenziali, hanno affermato che l'accertamento è nullo se notificato prima del decorso di 60 giorni dalla consegna del Pvc (articolo 12, comma 7, legge 212/2000). Questa eccezione, quindi, se non eccepita tempestivamente nel ricorso introduttivo, non potrà essere rilevata d'ufficio ovvero nei successivi gradi di giudizio. Inoltre, l'articolo 42 del Dpr 600/73 e l'articolo 7 dello Statuto, prevedono che l'accertamento è nullo se non indica i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la pretesa ovvero se non è allegato un documento cui è fatto espresso richiamo. Si tratta di vizi di motivazione che impediscono cioè al contribuente di comprendere con esattezza le ragioni dell'ufficio in ordine alla pretesa avanzata. Anche per queste ipotesi, l'eventuale nullità va richiesta nel ricorso introduttivo: occorrerà così che il contribuente lamentando il vizio, evidenzi quali dubbi e perplessità non risultano risolti dalla lettura del provvedimento impugnato. Il potere di verifica La giurisprudenza di legittimità (tra le ultime, Cassazione 171/2015) ha più volte affermato che il termine di decadenza del potere di accertamento, incide unicamente sul diritto del contribuente di non vedere esposto il proprio patrimonio alle pretese del fisco senza limiti di tempo. Si tratta così di una garanzia, "esercitabile" a discrezione del destinatario (il contribuente): il "vizio", quindi, non è rilevabile d'ufficio e pertanto in assenza di specifica eccezione, il provvedimento mantiene piena efficacia. Questa ipotesi attiene anche l'illegittimo raddoppio dei termini poiché in assenza delle condizioni per beneficiare del maggior tempo, l'atto risulta tardivo. Un'ipotesi di rilevanza di ufficio potrebbe riguardare l'inammissibilità dell'appello delle Entrate proposto oltre i termini previsti per legge. In questo caso il contribuente potrebbe anche astenersi dal rilevare tale violazione, poiché l'inammissibilità dovrebbe essere dichiarata dal giudice e ciò in ogni stato e grado. Tale vizio potrebbe rilevarsi anche direttamente in udienza senza richiesta con atto scritto. Altro caso di rilevanza d'ufficio è la notifica inesistente dell'atto, quando manchi del tutto o sia stata effettuata in modo non previsto dalla legge.

Quando si può fare il bilancio in forma abbreviata? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano LE NOVITÀ SUI BILANCI DOMANI CON IL SOLE LA GUIDA PRATICA Che cosa cambia con il recepimento delle norme comunitarie: il conto economico, il consolidato, il fair value, l'avviamento e le Pmi

Il caso aperto. In base alla pronuncia sulle nullità

Firme dei dirigenti, il confine nell'atto iniziale della lite

Resta spazio per le ragioni dei ricorrenti se è stata depositata una memoria integrativa entro il 25 maggio 2015

A.Io.

La validità degli atti sottoscritti dai funzionari la cui nomina è stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale negli ultimi tempi è stata oggetto di un acceso dibattito cui è seguito, almeno per ora, un orientamento contrastante dei giudici di merito. La prima questione, tuttora irrisolta, attiene gli effetti di tali sottoscrizioni: secondo taluni consegue l'illegittimità dell'atto, secondo l'amministrazione, invece, la "firma" di un dirigente decaduto non inficia la validità del provvedimento. Sotto questo profilo la sentenza della Cassazione 18448/2015 non è di ausilio, nonostante fosse in discussione una differente fattispecie. Tuttavia essa è importante per la soluzione di una questione pure molto discussa: quando sollevare l'illegittimità stante che, in precedenza, non si poteva conoscere l'esito della decisione della Consulta. Secondo una prima interpretazione l'atto firmato dal dirigente decaduto è affetto da nullità assoluta ed è rilevabile anche d'ufficio dal giudice (Ct Milano 2842/01/15 e 2184/13/15). Secondo la tesi opposta, invece, in assenza dell'eccezione nel ricorso, la doglianza non può più essere considerata (Ctp Milano 6021/26/2015, Ctr Emilia - Romagna 1054/13/2015, Ctr Lazio 3260/2/2015). La pronuncia della Suprema corte, pare risolvere questo dubbio in senso favorevole all'ufficio: se il contribuente non ha rilevato il vizio nell'atto introduttivo, il provvedimento è pienamente efficace, in quanto il giudice non può farlo autonomamente. Una soluzione quindi era la presentazione di memorie integrative entro il 25 maggio 2015, ossia entro i 60 giorni dal deposito della sentenza della Consulta (Ctp Campobasso, 784/03/15, Ctp Ancona 757/01/2015; in senso contrario Ctp Bergamo 459/02/2015). L'ulteriore opportunità per il contribuente potrebbe rinvenirsi nell'ipotesi in cui egli avesse eccepito comunque un vizio legato alla sottoscrizione dell'atto impositivo, come ad esempio, la mancata allegazione dell'atto di delega legittimante il potere di firma del delegato. Solo attraverso tale documento, infatti, si può verificare la validità della delega conferita. Se, infatti, il sottoscrittore fosse stato delegato da un soggetto privo di potere (perché decaduto) ovvero non avesse la qualifica di dirigente (anche in seguito alla decisione della Consulta) vi sarebbe prova della nullità dell'atto. La Ctp di Frosinone (sentenza 557/02/15) sul punto ha affermato che il solo possesso della carica dirigenziale non legittima il funzionario (che non sia direttore) a sottoscrivere l'accertamento e la delega è di per sé insufficiente se il delegato non appartiene alla carriera direttiva (anche Ctp di Terni 203/01/15, Ctp Frosinone 557/02/15, Ctp di Bari 1966/12/15).

Le irregolarità Rilevabile d'ufficio Su istanza del contribuente Le modalità con le quali possono essere rilevati i vizi Notifica inesistente ad irreperibile relativo Ricorso oltre i termini Appello oltre i termini Irregolare procedura di proposizione ricorso/appello Violazione statuto del contribuente Vizio di motivazione Decadenza del potere di accertamento Illegittimo raddoppio dei termini Violazione del contraddittorio Mancata allegazione di documenti citati Vizi di sottoscrizione Mancato rispetto della procedura per abuso del diritto

LO SCENARIO

Alexis, la prova del fuoco ora 127 misure d'austerità da far digerire al paese

ETTORE LIVINI

ATENE. Niente luna di miele post-elettorale con gli elettori. Zero tempo per festeggiare. Il governo Tsipras bis decolla oggi con davanti a sé un Everest da scalare: 100 giorni di fuoco, da qui a fine anno, entro cui approvare 127 misure d'austerità - alcune delicatissime per gli equilibri interni di Syriza - previste nel nuovo memorandum imposto dalla Troika, pari al 55% del piano complessivo. Una strada piena di insidie ma da percorrere fino in fondo per non regalare a Wolfgang Schaeuble la scusa per bloccare i finanziamenti e riaprire il capitolo della Grexit.

A suonare la fine della ricreazione ancora prima della formazione dell'esecutivo è stata ieri Bruxelles. «Ci complimentiamo con il neo-premier - ha detto il portavoce della Commissione Ue -. Ricordiamo con piacere che lui e il suo partito si sono impegnati a fare le riforme. E ci auguriamo che agiscano subito, visto che le cose da fare sono tante e le settimane a disposizione poche». «I creditori possono stare tranquilli, rispetteremo la road map dell'accordo», assicura l'ex ministro dell'economia Giorgos Stathakis. L'agenda dell'autunno ateniese è però davvero da brividi e rischia di mettere a dura prova la fiducia del paese nell'esecutivo. La prossima settimana arriverà nelle case dei greci la bolletta della nuova tassa sulla casa, la temutissima Enfia, molto cresciuta rispetto allo scorso anno. Entro fine ottobre il governo dovrà mettere in cantiere una finanziaria supplementare per il 2015 per rispettare gli obiettivi di bilancio e approvare il budget preventivo (lacrime e sangue, ça va sans dire) per il 2016. Nello stesso periodo il Parlamento dovrà dare l'ok alla riforma fiscale che colpirà in particolare gli agricoltori, completare il riordino del sistema previdenziale con l'addio alle baby-pensioni, varare il contestatissimo fondo per le privatizzazioni facendo partire subito quella del Pireo e delle ferrovie. Tra novembre e dicembre dovrà provvedere poi alla liberalizzazione delle professioni e del mercato del lavoro, chiudendo prima possibile la ricapitalizzazione delle banche - i creditori hanno stanziato 25 miliardi - la conditio sine qua non per iniziare a pensare davvero alla fine dei controlli dei capitali, la palla al piede che frena l'economia nazionale.

Tsipras non si fa troppe illusioni. La strada, lo sa, è in salita. E lui è tra due fuochi: da una parte quello dei falchi del rigore, molti dei quali sono certi che la Grecia non riuscirà a rispettare le tempistiche del memorandum (a dicembre Atene avrà bisogno di una nuova tranche di aiuti da 3 miliardi per rispettare alcune scadenze di prestiti); dall'altra quella della minoranza del suo partito. L'addio di Yanis Varoufakis e degli uomini di Panagiotis Lafazanis ha lasciato sì una Syriza più coesa, ma non ha eliminato i mal di pancia di alcune correnti - specie il Gruppo dei 53 guidato da Euclis Tsakalotos - che contestano al premier una gestione troppo centralizzata. «I veri esami per noi iniziano ora - ammette Gavril Sakellaridis, amico d'infanzia di Tsipras, ex portavoce del suo governo e ora candidato a una poltrona da ministro -. Il memorandum dobbiamo applicarlo per un motivo semplice: non perdere i finanziamenti che ci consentiranno di avviare un programma parallelo fatto di riforme davvero di sinistra in grado di cambiare il paese». Quali? «Le norme che ci permetteranno di farla finita con lo strapotere degli oligarchi, quelle per depoliticizzare la pubblica amministrazione e per far pagare le tasse a tutti - spiega Stathakis -. Temi su cui tra l'altro il nostro interesse e quello dei creditori coincidono al 100%».

Le prossime settimane ci diranno subito se il governo rosso-bruno Syriza-Anel riuscirà senza intoppi - sfruttando l'abbrivio elettorale - a far digerire alla Grecia la drammatica dose di tagli che è obbligato a rifilare al paese questo autunno. La speranza di Tsipras è che l'Europa, oltre al ruolo di cerbero controllore del rispetto degli impegni, premi la sua "conversione forzata" all'austerità. La prima prova del nove ci sarà già a fine ottobre, quando inizieranno i negoziati per la ristrutturazione del debito. Un successo su questo fronte permetterebbe al premier di giustificare i nuovi sacrifici imposti ai suoi concittadini.

Atene punta anche a mobilitare in tempi stretti una serie di fondi comunitari (il tam tam parla di sei miliardi) per varare investimenti pubblici e far ripartire l'economia. Il Pil quest'anno scenderà di un altro 1.5-2%. «Se Bruxelles ci dà una mano potremmo tornare a crescere già a inizio 2016», assicura Stathakis. E con più della metà del memorandum alle spalle - se il governo riuscirà a far percorso netto in questi 100 giorni di fuoco - la strada per lo Tsipras 2 a quel punto potrebbe iniziare a essere in discesa.

Il parlamento dopo la scissione del 21 agosto

Il nuovo parlamento greco

25
145
75
76
124
18
17
17
17
15
15
11
13
300
10
13

300 TOTALE seggi Syriza seggi Nea Demok ratia Alba Dorata Pasok Kke To Potami Greci indipendenti UC
Syriza seggi Nea Demok ratia Unità Popolare Alba Dorata Kke To Potami Greci indipendenti Pasok
TOTALE seggi

Foto: SU REPUBBLICA.IT Sul sito Repubblica.it gli interventi e i videoreportage dei nostri inviati ad Atene sulla vittoria di Tsipras

Foto: IL BOTTA E RISPOSTA TRA RENZI E VAROUFAKIS "Anche Varoufakis ce lo siamo tolto...", così Renzi sull'esito greco. L'ex ministro greco risponde con un tweet: "Non ti sei liberato di me ma della democrazia europea quando hai ricattato Tsipras quella notte..."

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensioni, Renzi tira dritto "Flessibilità in uscita con piccolo costo iniziale" Poletti: norma anti-scalino

Sindacati: inaccettabile una penalizzazione del 15% per chi lascia prima. Risputa "l'opzione-donna" Il premier: "Padoan ha ragione, i conti previdenziali non devono essere toccati"
ROBERTO PETRINI

ROMA. Matteo Renzi tira dritto sulla flessibilità in uscita dalla pensione, conferma che il governo «sta studiando» i meccanismi da introdurre, come ormai sembra concretizzarsi, all'interno della prossima legge di Stabilità.

Sull'onere finanziario, nodo che il ministro dell'Economia aveva sollevato nell'intervista a «Repubblica», il presidente del Consiglio apre ad una possibile soluzione di intesa con il Tesoro: «Condivido totalmente la linea di Padoan: i conti pensionistici non si toccano e non metteremo una voce "più" sul costo delle pensioni», ha chiarito ieri nel suo intervento alla direzione del Pd. La soluzione sarà trovata facendo un gesto di «buon senso e di buona volontà, magari con un piccolo aumento di costi nell'immediato che saranno recuperati in prospettiva». Fin dalla mattina il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, da Modena, aveva confermato che il governo «sta lavorando sulla riforma delle pensioni sullo scalino introdotto dalla riforma Fornero che blocca il turn over» e aveva aggiunto di essere in contatto con Padoan per valutare «opzioni e punti di equilibrio».

Il tema è caldo e scende in campo la leader della Cgil Susanna Camusso in polemica diretta con il ministro del Tesoro che aveva circoscritto la valutazione dell'età pensionabile alla sola aspettativa di vita. «Se Padoan pensa che l'unico criterio sia l'aspettativa di vita allora facciamola per mestieri e scopriremo che è molto diversa per chi stacca cedole e chi lavora all'altoforno». Chiede la convocazione dei sindacati e una proposta «chiara» la segretaria della Cisl Anna Maria Furlan.

Entra nel merito il «numero uno» della Uil Carmelo Barbagallo che ritiene «inaccettabile» la penalizzazione del 15 per cento.

Segnali di dialogo vengono anche dal presidente della Commissione Lavoro Cesare Damiano che, dopo le parole di Renzi, si dice disposto ad aggiustamenti tecnici. La sua proposta, firmata insieme al sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta, prevede una penalizzazione dell'8 per cento per anticipare di quattro anni, da 66 anni e 7 mesi a 62 anni, il prepensionamento. Il punto critico di questo progetto era appunto quello dei costi che, secondo i firmatari, sarebbe meno di 4 miliardi considerando le stime di coloro disposti ad aderire (se fosse l'intera platea si salirebbe ad 8 miliardi). Si lavora dunque, partendo da questa base, per alzare la penalizzazione e portarla verso il 4 per cento per ciascun anno fino ad arrivare dunque intorno al 15 per cento. L'altra ipotesi è quella di consentire l'uscita a 63 anni, dunque con tre anni di sconto invece di quattro, riducendo anche in questo modo la platea.

Le maglie più strette, secondo quanto viene riferito, consentirebbero costi zero o piuttosto bassi e sostenibili.

In arrivo anche la cosiddetta «opzione-uomo» per disoccupati senior, in pratica esodati a pochi anni dalla pensione che avrebbero così un meccanismo di salvataggio strutturale, che potrebbero beneficiare anch'essi dell'uscita anticipata con penalizzazioni legate alle speranze di vita. Lo stesso sistema sarebbe introdotto per la nuova opzione-donna: l'uscita anticipata salirebbe da 57 a 62-63 anni e la riduzione sarebbe del 10 per cento (invece del 30 con il ricalcolo sulla base del contributivo).

I NUMERI LESSIBILITA' Si studia la flessibilità in uscita con penalizzazioni di circa 4 per cento per anno, intorno al 15 per cento su quattro anni. L'operazione avrebbe un costo vico allo zero **OPZIONE DONNA** Cambia l'opzione donna, invece che a 57 anni si potrà andare a 62-63 anni di età. La penalità sarà del 10 invece che del 30% e non si calolerà con il contributivo **ESODATI SENIOR** Si studia la cosiddetta opzione-

uomo per i lavoratori che perdono il posto a pochi anni dall'obiettivo della pensione possibili 3 anni di anticipo

Foto: AL GOVERNO Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha confermato il dossier pensioni

INTERVISTA - L'ALLARME DEL SOTTOSEGRETARIO ENRICO ZANETTI

"Liberalizzazioni timide così il ddl Concorrenza è un regalo alle lobby"

"Il governo ha mostrato un atteggiamento remissivo verso le resistenze corporative"

ROSARIA AMATO

ROMA. Il governo lo aveva annunciato come una rivoluzione, «sfideremo le lobby», aveva detto non molti mesi fa il premier Renzi. Eppure il disegno di legge sulla concorrenza, approvato ieri in Aula alla Camera in una versione decisamente ridotta rispetto a quella iniziale, appare deludente sotto molti aspetti. Ma non è ancora detta l'ultima parola: «Porteremo in Aula i nostri emendamenti, e ci aspettiamo che il governo non prenda posizione e non cerchi di indirizzare o frenare il dibattito parlamentare», dice Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica.

Il ddl sulla concorrenza ha avuto una gestazione lunga e difficile: governo sconfitto dalle lobby? «Su una questione così centrale non basta aver messo il provvedimento nell'agenda dei lavori: un governo che si mostra così determinato in altri campi non può avere nei confronti delle liberalizzazioni un atteggiamento remissivo rispetto alle resistenze corporative che hanno fortemente ridimensionato questo testo di legge».

Su cosa in particolare non si dovrebbe cedere? «Intanto in generale dal nostro punto di vista le liberalizzazioni di mercato sono un obiettivo fondamentale in un'ottica di crescita duratura del Paese. Senza questo tipo di interventi strutturali le politiche fiscali espansive rischiano di essere inutili: finiremo per fare deficit senza incentivare la crescita».

Voi vi presenterete in Aula con numerosi emendamenti.

«E ci aspettiamo che il governo non li blocchi con pareri negativi. In particolare ci siamo concentrati sulla battaglia per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, perché la consideriamo un importante cambio di passo, una questione simbolo.

Con una piena liberalizzazione gli utenti potrebbero risparmiare 500 milioni l'anno».

Perché il governo dovrebbe opporsi? «Su questa norma convergono anche Sel, il Movimento Cinque Stelle e un'ampia parte del partito Democratico. Anche se non è mai stato reso esplicito, mi sembra che ci sia invece un veto da parte di Ncd. Spero di essere smentito, anche perché un governo che giudica inaccettabili i veti della minoranza Pd non può farsi condizionare dai veti di altri partiti».

E poi? Quali altre liberalizzazioni sono irrinunciabili? «Anche sul trasporto passeggeri ci sono state molte marce indietro. Ma più in generale mi preoccupa il clima complessivo: si sta tornando indietro persino sugli orari dei negozi. Si è cercato di rendere questo ddl il più innocuo possibile, lasciando campo libero a chi considera le liberalizzazioni una minaccia per il proprio specifico bacino elettorale».

Foto: LEADER SCELTA CIVICA Enrico Zanetti è sottosegretario all'Economia e segretario di Scelta Civica

IL CASO

"Troppe tasse" Scatta l'allarme microimprese

PAOLO BARONI

A PAGINA 7 Tra Irap, addizionali Irpef (comunale e regionale), Imu e Tasi ogni piccola impresa paga in media 11.164 euro di tasse locali all'anno, ovvero 2.233 euro per addetto. Il prelievo complessivo per una impresa tipo con 5 dipendenti oscilla dai 2.509 euro per addetto in Campania ai 1.643 euro in Valle d'Aosta. In tutto parliamo di circa 70 miliardi l'anno di tasse. Una cifra insostenibile per tanti piccoli imprenditori, artigiani e non, che tra il 2011 ed il 2014 hanno visto questi tipi di prelievo aumentare del 76,8%, certifica uno studio della Confartigianato che «la Stampa» pubblica in anteprima. «Tra tasse locali e prelievo dello Stato paghiamo troppo e, come non bastasse, in modo troppo complicato - denuncia il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti -. Così non si aiuta la ripresa». Quattro anni di aumenti. Nell'arco dell'ultimo decennio l'Italia è il paese europeo che ha registrato la più alta crescita della pressione fiscale, con un aumento di 4,2 punti arrivando nel 2015 al 43,4% del Pil. E' vero che dal 2016 il governo si è impegnato a proseguire nel cammino di discesa, ma intanto i numeri ci dicono che tra il 2011 e il 2014 le imposte prelevate dalle amministrazioni pubbliche sono salite di 20,93 miliardi, di cui i tre quarti (16 miliardi) derivano dalle 5 principali imposte locali: Irap, le due addizionali Irpef, l'Imu e la Tasi. In particolare le addizionali Irpef sono salite del 31,7%, con un maggiore gettito di 3,7 miliardi, addirittura 12,8 (+496,8%) se il raffronto parte dal 1999, anno della loro introduzione. Il totale fa 70,5 miliardi: 30,5 di Irap (che da sola vale il 43,2% del totale), 20,4 di Imu, 11 di addizionale regionale Irpef, 4,6 di Tasi e 4,2 di addizionale comunale Irpef. Per il 77,2% caricato su dipendenti del settore privato e autonomi. La «tassa sulla tassa» La crescita del prelievo fiscale locale è stato trainato dal boom della tassazione immobiliare che ha interessato in modo prevalente imprese di piccola dimensione a cui fa capo il 53,3% degli immobili strumentali posseduti da soggetti diversi dalle persone fisiche (67,9% della valore sotteso alla rendita catastale) evidenzia Confartigianato. Per cui si capisce come, in vista della riforma del catasto e del varo della «local tax», a preoccupare i piccoli imprenditori sia il rischio di altri aumenti. Odiatissima Imu Per questo Confartigianato punta il dito contro l'impossibilità di dedurre completamente l'Imu, definita una «tassa sulla tassa», che comporta ben l'8,9% di prelievo aggiuntivo, («una «tassa occulta da 1,4 miliardi all'anno»), e continua a chiedere una riforma per ridurre la pressione fiscale che grava sulle piccole imprese, quelle che meno beneficiano dal taglio Irap. «Si metta mano subito alla detassazione degli immobili produttivi (capannoni, laboratori, macchinari, attrezzature) che non possono essere tassati come beni di lusso», chiede Merletti, dando priorità «all'abolizione del groviglio Imu/ Tasi/Tari». Poi occorre «rispettare le promesse fatte» e quindi consentire di pagare le imposte sulle fatture incassate e non su quelle emesse come succede oggi ed introdurre rapidamente la nuova imposta sul reddito di impresa (Iri), che consentirebbe anche ai «piccoli» di avere una aliquota fissa al 27,5% uguale all'Ires. Testa coda Aosta-Napoli A conti fatti tra nord e sud, tra la Valle d'Aosta e la Campania, l'impresa tipo individuata nella ricerca (composta da due lavoratori indipendenti e tre dipendenti a tempo indeterminato con un immobile produttivo di proprietà) c'è una differenza di ben 4.331 euro (866 euro per addetto). Stando ai dati raccolti da ITWorking, ed elaborati dall'Ufficio studi di Confartigianato, la regione col maggior prelievo complessivo è infatti la Campania con 12.547 euro seguita da Calabria (12.466) e Lazio (12.305). Emilia, Liguria, Piemonte e Lombardia stanno a metà classifica, mentre le regioni col minor prelievo complessivo sono Valle d'Aosta (8.216 euro), Sardegna e Friuli. La provincia «più cara» è Napoli con 12.613 euro di prelievo. seguita da Salerno (12.560) e Reggio Calabria (12.518). Il minor prelievo complessivo si rileva invece ad Aosta (8.216). Da sola la tassa sulla tassa pesa in media per 916 euro, ovvero 183 euro ogni addetto. Una enormità. Twitter @paoloxbaroni

2233 euro È quanto paga in media una piccola impresa di artigiani in Italia

+76 per cento È l'aumento in percentuale del prelievo che hanno subito i piccoli artigiani tra 2011 e 2014

Il peso delle tasse sulle piccole imprese - LA STAMPA Le tasse locali comprendono: IMU, TASI, IRAP e l'addizionale comunale e regionale + la non deducibilità dell'IMU

Retrosce

Le Poste valgono tra 8 e 9 miliardi Il Tesoro incasserà fino a 3,6 miliardi

Privatizzazioni, entro giugno 2016 la quotazione di Enav
GIANLUCA PAOLUCCI

Poste Italiane vale tra otto e nove miliardi di euro, con un stimato per il Tesoro tra 3,2 e 3,6 miliardi per il 40% che ha annunciato di voler cedere. È una stima ancora preliminare, in attesa che la fase di premarketing fornisca indicazioni più puntuali in vista della quotazione che prenderà il via il mese prossimo. Ma i primi numeri che iniziano a circolare tra gli analisti delle banche d'affari trovano una autorevole conferma nel Documento di economia e finanza, presentato dal Governo venerdì scorso. Il Def ha alzato le stime d'incassi dalle privatizzazioni per quest'anno allo 0,5% del Pil. Al netto delle operazioni già completate, la somma che manca è pari appunto a 3,7 miliardi di euro. Quella che manca arriverà dal passaggio della quota di StMicroelectronics alla Cdp. Si tratta del 13,7% che dovrebbe valere circa 600 milioni. Operazione annunciata fin dal 2013 che, è scritto nel Def, dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno. Altre operazioni in corso, a parte la privatizzazione di Poste, non ce ne sono molte. «Forse qualcosa sugli immobili», spiega una fonte. Oltre al passaggio, sempre al Cdp, di una quota del Fondo Strategico. Finora, il ministero ha incassato da inizio anno 3,4 miliardi, pari allo 0,2% del Pil. La quotazione di Poste si annuncia come una delle più importanti operazioni di privatizzazione degli ultimi anni. L'offerta pubblica di vendita dovrebbe partire il prossimo 12 ottobre, con il prospetto informativo che dovrebbe essere pubblicato il prossimo 10 ottobre. L'avvio delle contrattazioni è invece previsto tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Il management continua intanto a presentare la società ai potenziali investitori, come la settimana scorsa a New York dove ha incontrato fondi sovrani e grandi fondi americani. Andrà in Borsa nella prima metà del 2016 invece Enav. Per la quale, ricorda il Def, «sono stati svolti ulteriori adempimenti necessari per la realizzazione dell'operazione, riguardanti in particolare l'elaborazione di una proposta normativa orientata alla semplificazione delle procedure relative alla regolazione delle relazioni finanziarie tra Enav e lo Stato e alla costruzione di un nuovo assetto regolatorio in materia di fornitura di servizi della navigazione aerea maggiormente coerente con la normativa comunitaria». A n c h e d i p r i v a t i z z a z i o n i parlerà oggi il ministro Pier Carlo Padoan a Bruxelles, che incontra alle 16 Valdis Dombrovskis. Al Commissario Ue, Padoan inizierà a spiegare il senso del Def. «Dobbiamo vedere le cose insieme - spiega una fonte europea -. Ora conosciamo le intenzioni, le cifre, ma mancano com'è naturale in questa fase molti dettagli». In particolare, si spiega, «dobbiamo vedere tutti i numeri, comparare le loro previsioni con le nostre, vedere esattamente quali sono i tagli programmati e quali i loro effetti. C'è parecchio lavoro da fare per loro e per noi, l'Italia ha fatto molto sulla strada delle riforme non deve mollare la presa».

0,5% del Pil La stima d'incasso dalle privatizzazioni nel 2015. Finora raggiunto lo 0,2%

3,7 miliardi L'incasso previsto dal Def per le privatizzazioni da oggi alla fine dell'anno

Foto: In Borsa L'offerta di Poste Italiane dovrebbe partire il 12 ottobre prossimo, per arrivare al debutto in Piazza Affari a fine mese

Foto: LUIGI MISTRULLI/IMAGOECONOMICA

LETTERA DEL VICE DIRETTORE GENERALE A FRANCOFORTE SUL RAFFORZAMENTO DEI REQUISITI DI CAPITALE

Bankitalia: ripresa frenata dal rigore sulle banche

Panetta avverte la Bce: misure in contrasto con la politica monetaria
FRANCESCO SPINI MILANO

C'è un rischio, avvertono da Banca d'Italia, nel chiedere alle banche di alzare ulteriormente i livelli di patrimonializzazione: frenare la ripresa in corso. Sulle scrivanie dei vertici delle 13 banche italiane (in tutto sono 123 gli istituti europei) che sono state coinvolte nel processo di revisione e valutazione (Srep) condotto dalla Banca centrale europea sono finalmente arrivate le bozze dei risultati, con il relativo nuovo livello minimo degli indici di capitale. Ma già ad agosto Fabio Panetta, vice direttore generale della Banca d'Italia e membro del consiglio di vigilanza del Meccanismo di vigilanza unico presso la Bce, ha avvertito Francoforte sui rischi legati a decisioni «ingiustificate» e «arbitrarie» sul capitale delle banche europee. «Un significativo aumento dei requisiti di capitale nell'attuale congiuntura potrebbe mettere a repentaglio la ripresa», sottolinea Panetta nella lettera riportata dall'agenzia internazionale Bloomberg. Banca d'Italia, in tempo, non commenta, per non violare l'obbligo di riservatezza. Effetto depressivo Nella missiva indirizzata alla numero uno del Mvu della Bce, Danièle Nouy, Panetta segnala l'effetto in potenziale conflitto con gli sforzi che l'istituto centrale guidato da Mario Draghi sta facendo per rinforzare l'economia. «La politica monetaria nell'Area dell'euro al momento si sta sforzando per combattere» i rischi per la ripresa «e per fare ripartire i prestiti. Un'ingiustificata, generalizzata stretta nei requisiti minimi di capitale sarebbe in contrasto con tali sforzi». Requisiti rivisti Secondo quanto riportato da Panetta e riportato da Bloomberg, le principali banche dell'area dell'euro rispetto ai livelli del 2014 si vedrebbero aumentare i requisiti patrimoniali di 60 punti base. In generale Panetta esprime dubbi sui criteri considerati per innalzare gli indici di patrimonializzazione, sostenendo come buona parte dei rischi valutati negli Srep siano già stati soppesati nel «Comprehensive assessment». «Processo arbitrario» Il rischio è la confusione. «Gli osservatori - scrive Panetta sarebbero indotti a pensare che il Meccanismo di vigilanza unico indulga in un processo decisionale arbitrario, con un'insufficiente considerazione della trasparenza e della responsabilità». Come pure che «la nostra metodologia di stress test è difettosa perché prende in considerazione solo alcuni dei rischi rilevanti». Secondo l'alto dirigente di Bankitalia, insomma, «sarebbe assai difficile comunicare che la nostra decisione sui coefficienti patrimoniali delle banche potrebbe cambiare ogni volta che usiamo un strumento analitico diverso». Bpm in manovra Per ora le banche hanno ricevuto solo delle bozze dei risultati degli Srep: potranno inviare controdeduzioni a Francoforte, che fisserà i nuovi requisiti entro novembre. Dalla Bpm, per esempio, l'ad Giuseppe Castagna ieri ha detto di aver ricevuto le bozze e di averne comunicato il contenuto, come richiesto, alla Consob. Intento si procede con le grandi manovre. Le linee guida per la trasformazione in Spa di Bpm saranno «annunciate nel prossimo consiglio di gestione, il 29 settembre». Il presidente Piero Giarda conta però di discutere il nuovo statuto «con i nostri compagni di avventura», ovvero con il futuro partner di Piazza Meda. Foto: Vertici Bankitalia: da destra Ignazio Visco con Fabio Panetta

PREVIDENZA

Pensioni, spuntano accordi di "part time agevolato"*

Alessandro Barbera

A PAGINA 6 Il progetto del governo: soluzioni a basso costo per anticipare l'uscita dal lavoro e sbloccare il ricambio Sentite bene le parole di Renzi alla direzione del suo partito, ieri: «Sulle pensioni condivido la linea di Padoan», ovvero che «i conti non si toccano. Ma se esiste la possibilità, e stiamo studiando il modo, per cui in cambio di un accordo si può consentire la flessibilità, è un gesto di buon senso». Bisogna lavorare ad una soluzione che «consenta un piccolo aumento dei costi nell'immediato da recuperare successivamente». Prima considerazione: che cosa spinge un presidente del Consiglio, già alle prese con svariate grane (la riforma del Senato su tutte) ad aprire un altro pericolosissimo fronte con la sinistra del suo partito? La risposta è nella premessa. Lo spiega Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e oggi alla testa di chi insiste per un **intervento sulle pensioni**: «L'apertura agevola il confronto su tutti i temi in agenda». Calcoli politici Dunque il punto è chiaro: nella scelta del premier c'è un preciso calcolo politico. Ma una cosa sono i conti della politica, altra cosa quelli di finanza pubblica. Tutti i calcoli fatti dalla Ragioneria e dall'Inps dicono una cosa molto precisa: qualunque anticipo dell'assegno pensionistico che preveda una penalizzazione inferiore ai tre punti percentuali l'anno farebbe schizzare all'insù la spesa. Renzi sa bene che l'introduzione di un meccanismo molto penalizzante sarebbe peggio che fare nulla. Per questo gli esperti di pensioni di governo e magistrato stanno pensando tutte. C'è chi propone il prestito previdenziale - che permette di ottenere un assegno in anticipo da restituire negli anni - chi vuole introdurre l'«opzione uomo» per anticipare la pensione dei senza lavoro, chi chiede la conferma dell'«opzione donna», un meccanismo in vigore (ma in scadenza alla fine dell'anno) che permette a chi ha 35 anni di contributi di andare a riposo fra i 62 e i 63 anni. Tutti hanno in tasca la ricetta giusta ma fatta eccezione per il prestito, si tratta di soluzioni piuttosto onerose. Gli accordi di solidarietà Altri costi avrebbe l'applicazione per legge di alcune soluzioni applicate a macchia di leopardo nelle imprese grazie ad accordi con i sindacati e con incentivi degli enti locali. Lo strumento più importante si chiama «solidarietà espansiva». Funziona così: il lavoratore vicino alla pensione accetta una riduzione dell'orario di lavoro, l'azienda si impegna ad assumere un altro dipendente e allo stesso tempo però continua a pagare i contributi del pensionando. Il sistema prevede ovviamente un'agevolazione contributiva per l'impresa che lo applica. L'Agenzia del lavoro di Trento finanzia già un sistema del genere per un periodo massimo di tre anni e con un contributo di settemila euro a lavoratore. Ma ci possono essere altre varianti. **Prima dell'estate Telemaco aveva proposto al governo di applicare la «solidarietà generazionale».** Anche in quel caso l'azienda, a fronte del passaggio al part-time del pensionando, si impegnerebbe ad assumere a tempo indeterminato lavoratori più giovani. Ma in quel caso però lo Stato dovrebbe farsi carico, in tutto o in parte, della riduzione di stipendio non superiore al 30 per cento della retribuzione piena. Nessuna di queste soluzioni è a costo zero, ma hanno il pregio di prevedere interventi circoscritti che non stravolgerebbero i conti previdenziali e soprattutto non spingerebbero le aziende a licenziare i dipendenti, come certamente accadrebbe con l'«opzione uomo» che finirebbe per aumentare a dismisura le fila dei cosiddetti esodati. **Twitter @alexbarbera Oggi al cdm i decreti fiscali** n Tornado in Consiglio dei ministri, fissato per oggi alle 10, cinque decreti delegati della riforma fiscale. Nel dettaglio ecco i titoli: misure per semplificazione razionalizzazione delle norme in materia di riscossione; stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e riordino delle disposizioni sull'erosione fiscale; misure per la revisione della disciplina del contenzioso tributario; revisione del sistema sanzionatorio; misure per la revisione della disciplina dell'organizzazione delle Agenzie fiscali. **Stiamo lavorando sulle riforma delle pensioni. Bisogna risolvere il nodo dello scalino che blocca il turn over** Giuliano Poletti Ministro del Lavoro **35 anni** I contributi necessari per andare in pensione a 62-63 anni con l'opzione donna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA Le donne potrebbero andare in pensione a 57 anni Il rischio Secondo i calcoli dell'Inps e della Ragioneria dello Stato qualunque anticipo dell'assegno pensionistico che preveda una penalizzazione inferiore ai tre punti percentuali l'anno farebbe schizzare all'insù la spesa pubblica

I costi Intervento limitato sul piatto solo un miliardo

Allargando i beneficiari, secondo l'Inps l'esborso arriverebbe fino a 8,5 miliardi Per Tesoro e Palazzo Chigi la riforma non dovrà avere forti impatti sul deficit

Andrea Bassi

ROMA Un vero rebus. Quasi un ossimoro, una contraddizione in termini. La riforma delle pensioni, ha spiegato Matteo Renzi, si farà solo se c'è il modo di non caricare costi sui conti pubblici. Una linea condivisa, o per meglio dire fortemente sostenuta, anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che sulla sostenibilità del sistema previdenziale italiano ha gli occhi puntati di Bruxelles. Il punto è che introdurre flessibilità nel sistema previdenziale ha per definizione un costo. Questo perché nella contabilità nazionale è previsto che un certo numero di persone lavorino fino a 66 anni passati e, fino a quell'età, continuino a versare contributi. Mentre solo una volta compiuti gli anni per il ritiro, l'Inps cominci a pagare la pensione. Se viene anticipata l'età, se anche l'assegno fosse "penalizzato", nell'immediato l'Inps incasserebbe meno contributi e dovrebbe versare più pensioni, seppure di ammontare ridotto. Questo sbilancio iniziale deve essere coperto. Ma quanto costa? Questo dipende dalle proposte. Alcune stime le ha fatte proprio l'Inps. La prima ipotesi sul tavolo è quella Damiano-Baretta, che prevede la possibilità di lasciare in anticipo il lavoro fino a quattro anni, dunque al compimento dei 62 anni, con una penalizzazione del 2% l'anno (8% al massimo). Secondo i calcoli dell'Inps il costo per le casse dello Stato sarebbe di 8,5 miliardi di euro. Questa stima è però contestata dagli autori della proposta. La ragione è che l'Inps considera l'ipotesi che tutti decidano di anticipare la pensione a 62 anni, mentre sarebbe plausibile che qualcuno decida anche di continuare a lavorare. Insomma, secondo Damiano e Baretta il costo reale sarebbe meno della metà di quello stimato dall'Inps. La seconda ipotesi è che lo possono richiedere 500.000 elettori oppure cinque consigli regionali, che però devono approvare lo stesso testo, i governatori hanno accettato la convivenza forzata. Finita la riunione barese, la prima regione ad approvare la richiesta referendaria è stata la Basilicata guidata dal "renziano" Marcello Pittella ma molto sensibile al petrolio essendo la prima regione italiana per estrazioni. Se altri quattro consigli regionali approvano lo stesso testo il referendum è ipotecato. Così questa settimana diventa decisiva. E proprio oggi sarà una sorta di referendum day che potrebbe quella di una estensione dell'opzione donna, ossia della possibilità per le lavoratrici di lasciare l'impiego a 57 anni con 35 di contributi. Questa opportunità dovrebbe scadere alla fine di quest'anno. Ma il condizionale è d'obbligo, perché proprio l'Inps, con una sua circolare, ha stabilito di accettare solo le domande arrivate entro la fine dell'anno scorso. Comunque sia, allungare fino al 2023, ossia per altri sei anni, l'opzione donna, avrebbe secondo l'Istituto di previdenza, un costo di 2 miliardi di euro. LE IPOTESI Ma quanto potrebbe costare invece l'ipotesi che si sta facendo strada nel governo di consentire l'uscita anticipata solo a determinate categorie e con una penalizzazione massima del 10%? «Se l'età per l'anticipo fosse fissata a 63 anni con 35 di contributi e la platea limitata alle donne con figli, agli ultimi esodati e agli inoccupati in forte disagio economico», spiega Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare e presidente del comitato scientifico di Itinerari previdenziali, «il costo alla fine potrebbe essere inferiore al miliardo di euro». Questo miliardo circa, sempre secondo le intenzioni del governo, non dovrebbe comunque pesare sul be già bastare. La richiesta referendaria infatti approderà nei consigli della Sardegna guidata da Francesco Pigliaru, nelle Marche Luca Ceriscioli, nella Puglia di Emiliano e nel Molise di Paolo Di Laura Frattura. In teoria se tutto andrà come prevedono i governatori - promotori, ovvero che tutte le richieste passeranno lisce, potrebbero già essere sufficienti. Siccome una volta approvate, le richieste dovranno passare prima la lente della Corte di Cassazione che dovrà verificare entro il prossimo 15 dicembre che sia stata rispettata la legge, poi la Corte Costituzionale che entro il 10 febbraio o 2016 dovrà decidere l'ammissibilità dei quesiti, meglio abbondare, visto che basta poco perché i testi siano disomogenei (soprattutto tra le regioni

che non hanno stretto patti) e salta tutto. Passati i primi cinque che si assumono anche la responsabilità politica da domani arriveranno altre richieste. A partire dall'Assemblea regionale siciliana che discuterà del referendum proprio domani. L'Abruzzo seguirà giovedì, poi il Veneto venerdì. La prossima settimana infine, il 28 ne discuterà il consiglio regionale calabrese e il 29 quello ligure. Mentre si potrebbero aggiungere in corsa anche Campania e Umbria. Uno schieramento che dovrebbe dare buone possibilità di ottenere la consultazione per l'anno prossimo ma che potrebbe incrociare quella che ha già annunciato Renzi sulle riforme costituzionali trasformando il tutto in un duello politico. Antonio Calitri deficit, ma trovare copertura all'interno dello stesso sistema previdenziale. Tradotto potrebbe voler dire un nuovo contributo di solidarietà. Oggi già ne esiste uno per le pensioni più alte, quelle sopra i 90 mila euro, che a 200 mila euro arriva fino al 15%. Bisognerebbe trovare altre strade, come per esempio ricalcolare le pensioni di alcune gestioni che hanno ottenuto in passato trattamenti più generosi. Tecnicamente fattibile ma politicamente complesso. LE PREVISIONI Intanto l'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato le stime del Def. Il quadro tendenziale delineato, spiega l'ufficio presieduto da Giuseppe Pisauro, è «in linea» per 2015 e 2016 con le stime dell'Upb. Ma «i fattori di rischio insiti nel tendenziale divengono maggiormente evidenti negli anni successivi». Nel 2017 e 2018 la crescita stimata dal Mef (1,3% nei due anni) supera il limite superiore del range dei previsori utilizzati dall'Ufficio parlamentare di bilancio (in media 1,2%).

Spese dello Stato per le pensioni 16,0 15,5 15,0 14,5 14,0 13,5 2010 2015 2020 2025 2030 2035 2040 2045 2050 2055 2060

Foto: VIA LIBERA AL DEF DELL'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO, MA DUBBI SULLA CRESCITA DEL 2017 e 2018

Foto: Piattaforme petrolifere nel mare Adriatico

Foto: I GOVERNATORI "NIMBY", ALCUNI DEI QUALI RENZIANI, CHIEDONO DI ABROGARE LE NORME DEL DECRETO SBLOCCA ITALIA

RAPPORTO ANTIEVASIONE

LOltre il 96% delle aziende controllate dall'Agenzia delle entrate non è in regola col fisco

Stroppa

a pag. 25 Più di 9 controlli fiscali su 10 si sono chiusi nel 2014 con almeno un rilievo a carico del contribuente. Solo nel 6% dei casi i verificatori hanno constatato che fosse tutto in regola, senza quindi chiedere nulla alla persona fisica o giuridica sottoposta a controllo. È quanto emerge dal Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale, allegato alla nota di aggiornamento del Def 2015 varata venerdì scorso dal governo. Le attività di controllo poste in essere nel 2014 dall'Agenzia delle entrate hanno avuto esito positivo (per l'erario) nel 94,2% dei casi. Su 642 mila controlli eseguiti, quelli andati a bersaglio sono stati 605 mila, con un tasso di positività del 94,2%. Sintomo, evidenzia il Mef, di una «notevole efficacia dei criteri di selezione adottati, in particolare per ciò che riguarda gli accertamenti nei confronti delle imprese di maggiore dimensione, contraddistinti anche da un maggior tasso di redditività». Nel caso dei grandi contribuenti, ossia delle aziende con fatturati superiori ai 100 milioni di euro, sui 3.112 controlli eseguiti ben 3.015 si sono conclusi con una contestazione di natura tributaria (96,9%). Percentuali ancora più elevate si registrano nei confronti delle medie imprese (97,9%, a fronte di 14 mila controlli svolti) e soprattutto delle piccole e dei professionisti (97,2%), dove per altro i controlli sono stati in valore assoluto ben più numerosi (160 mila verifiche complessive). Fisco quasi infallibile pure per quanto riguarda gli enti non commerciali: su 5.318 attività di controllo, 5.273 hanno portato alla luce delle irregolarità tributarie (99,2%). Percorso netto, infine, per gli accertamenti derivanti da atti e dichiarazioni soggetti a registrazione: qui gli 007 dell'Agenzia hanno totalizzato il 100%, con 43.660 esiti positivi su altrettanti controlli effettuati. La maggiore efficacia in sede di selezione dei contribuenti da sottoporre a verifica si dovrebbe riverberare anche sulle adesioni ai rilievi del fisco. Tuttavia, il dato complessivo degli istituti definitori della pretesa tributaria fa segnare un calo del 2,6% rispetto al 2013. A fronte dei 125 mila accertamenti ordinari in materia di imposte dirette, Iva e Irap chiusi in anticipo dal contribuente nel 2013, lo scorso anno si è passati a meno di 122 mila. Il calo, spiega però il Mef, è dovuto «alla diminuzione del dato relativo agli accertamenti con determinazione sintetica del reddito (-48,2%) strettamente correlata alla minore numerosità degli accertamenti eseguiti per detta tipologia di controllo». Le circa 6 mila adesioni in meno in tema di redditometro hanno perciò affossato il totale, ma se si guarda ai grandi contribuenti (+5,9%), alle piccole imprese e professionisti (+3,4%) e agli enti non commerciali (+12,1%) il trend degli istituti deflativi è comunque positivo. Considerando anche gli accertamenti parziali automatizzati e gli accertamenti riguardanti atti e dichiarazioni soggetti a registrazione, nel 2014 gli accertamenti definiti con adesione o acquiescenza sono stati complessivamente 276.173 (in diminuzione dell'11% rispetto al dato 2013). Cala pure la maggiore imposta oggetto di definizione, risultata pari nel 2014 a 5,7 miliardi di euro, con un decremento del 8,4% rispetto ai 6,2 miliardi di euro del 2013. L'attività di contrasto all'evasione svolta nel 2014 dalle Entrate ha consentito di accertare in totale 26,1 miliardi di euro di maggiore imposta attraverso 642.256 avvisi di accertamento. Le contestazioni fiscali mosse ai grandi contribuenti sottoposti a tutoraggio e alle imprese di medie dimensioni, aggiunge il rapporto dell'esecutivo, rappresentano solo il 5,6% degli accertamenti totali emessi, ma dal punto di vista economico pesano per 10,4 miliardi di euro, ossia il 41,1% dell'imposta totale addebitata dagli uffici. «Il risultato conseguito», chiosa il Mef, «è strettamente connesso agli obiettivi numerici di budget fissati nel 2014 su livelli compatibili con il massimo sforzo delle risorse disponibili, in costante diminuzione, e all'esigenza di ottimizzare gli esiti dei singoli controlli indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità in modo da consolidare i risultati qualitativi conseguiti negli esercizi precedenti».

Foto: Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo 147 con le norme su ruling e interpello

Fisco internazionale, la fase 2

Molte misure partono già dall'anno di imposta 2015
VALERIO STROPPIA

Il fisco tende la mano alle imprese sulle operazioni transfrontaliere. Sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di oggi il dlgs n. 147/2015, che in attuazione della delega fi scale prevede molteplici interventi nell'ambito della fi scalità internazionale (si veda, tra gli altri, ItaliaOggi del 18 luglio scorso). Sono serviti cinque mesi di lavoro, tra pareri, ritocchi e limature, per far sì che il decreto approvato la prima volta dal consiglio dei ministri il 21/4/2015 vedesse la luce. Ma se il cantiere si chiude, quello regolamentare e amministrativo è pronto a partire. Misure importanti e attese quali il potenziamento del ruling, il nuovo interpello preventivo per i grandi investimenti, il consolidato nazionale «orizzontale» e la branch exemption richiederanno infatti l'emanazione di decreti e provvedimenti per essere pienamente operativi: toccherà al ministero dell'economia e all'Agenzia delle entrate fissare modalità e tempistiche. Altre misure, invece, troveranno applicazione già tra 15 giorni, con l'entrata in vigore del dlgs, impattando quindi sull'esercizio in corso: per esempio la nuova tassazione sui dividendi black list, come pure la norma sulla deducibilità dei costi per operazioni con controparti domiciliate in paradisi fi scali (che saranno automaticamente scomputabili al valore normale, da definire sulla base delle linee guida Ocse). Ci sarà da aspettare il 2016, poi, per il debutto della «nuova» stabile organizzazione, che dirà addio all'attuale principio della forza di attrazione (contrario agli orientamenti Ocse e vietato dalle Convenzioni) per lasciare il passo al criterio della «functionally separate entity». Secondo tale approccio, ogni filiale deve essere considerata come un'impresa indipendente, distinta e separata dalla casa madre, operante sul libero mercato in condizioni identiche o similari. Rinviata al prossimo anno pure l'entrata in vigore dei nuovi limiti alla deduzione delle spese di rappresentanza per le imprese, come anche l'agevolazione fi scale per il rientro dei «cervelli», ossia i lavoratori altamente qualificati attualmente residenti all'estero da almeno un quinquennio.

Decreto internazionalizzazione: novità e tempistiche Intervento RULING: Ampliata la disciplina del ruling. Introdotta la possibilità di applicazione retroattiva fi no al momento di presentazione dell'istanza (roll-back) INTERPELLO SUI NUOVI INVESTIMENTI: Introdotta la possibilità di presentare un interpello fi scale «omnicomprensivo» per le imprese che intendono effettuare investimenti in Italia per almeno 30 milioni di euro e con impatti positivi sull'occupazione DIVIDENDI BLACK LIST: Modificata la tassazione dei dividendi provenienti da paradisi fi scali per contribuenti persone fisiche e giuridiche (articoli 47 e 68 del Tuir) INTERESSI PASSIVI: Nel calcolo del Rol vengono inclusi anche i dividendi provenienti dalle società controllate estere COSTI BLACK LIST: I costi black list vengono resi deducibili entro il limite del valore normale dei beni o servizi acquistati. Preciso che il transfer pricing «nazionale» non esiste: l'articolo 110, comma 7 del Tuir si applica solo nelle operazioni infragruppo con l'estero CONSOLIDATO NAZIONALE: Le società «sorelle» (italiana + stabile organizzazione in un altro paese Ue) potranno accedere al consolidato senza più limiti geografici STABILI ORGANIZZAZIONI IN ITALIA: La disciplina viene adeguata agli orientamenti Ocse. Via libera al criterio della «functionally separate entity» CONTROLLED FOREIGN COMPANIES (CFC): L'interpello disapplicativo diventa facoltativo e non più obbligatorio. Meccanismi di calcolo dei redditi esteri allineati a quelli previsti per le imprese residenti SPESE DI RAPPRESENTANZA: Nuovi limiti per la deducibilità delle spese di rappresentanza delle imprese EXIT TAX: La possibilità di sospendere la riscossione dell'exit tax per le imprese che trasferiscono la propria sede in un altro paese Ue viene estesa anche ai casi di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni e conferimenti) TRASFERIMENTO DI RESIDENZA IN ITALIA: Nuove regole per le imprese residenti all'estero che si trasferiscono in Italia. Il fisco riconoscerà il valore normale delle attività e passività trasferite, anche in assenza dell'applicazione di un'exit tax da parte dello stato di provenienza (purché white

list). Se lo stato di origine è black list, il costo degli attivi si scalmemente riconosciuto sarà il minore tra costo di acquisto, valore di bilancio o valore normale (e il maggiore tra questi per le passività), salvo diversi accordi da assumere in sede di ruling PERDITE SU CREDITI: Modifica e uniformamento del regime fiscale delle rinunce a crediti da parte dei soci, a prescindere dalle modalità dell'operazione o dai principi contabili utilizzati dai soggetti coinvolti. Novità anche per le perdite derivanti da procedure concorsuali svolte in stati esteri BRANCH EXEMPTION: L'impresa residente in Italia potrà optare per l'irrilevanza fiscale di utili e perdite realizzate dalle proprie stabili organizzazioni all'estero. La scelta è irrevocabile e comporta l'applicazione delle regole Cfc per le stabili organizzazioni situate in paesi black list (salvo prova delle specifiche esimenti) TAX CREDIT IMPOSTE ESTERE: Estese a tutti i contribuenti le norme sulla detraibilità delle imposte pagate all'estero e la possibilità di riporto in avanti e indietro delle eccedenze del credito estero rispetto all'imposta italiana RIENTRO CERVELLI: Detassazione del 30% dei redditi da lavoro dipendente prodotto da soggetti altamente qualificati (laurea o master) che tornano a lavorare in Italia dopo almeno cinque anni trascorsi all'estero Decorrenza Decorrenza Data fissata da provvedimento Agenzia delle entrate da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs Previsto un decreto attuativo Mef da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del dlgs. Seguirà nei 10 giorni successivi un provvedimento delle Entrate Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs (ossia dal 2015 per i soggetti «solari») Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs. Previsto un provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del dlgs (quindi 2016 per i soggetti «solari») Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs. Previsto un regime transitorio dopo l'abolizione del regime di tassazione per trasparenza delle collegate black list di cui all'articolo 168 Tuir Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs Alcune disposizioni entrano in vigore già da quest'anno, altre dal 2016 Dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore del dlgs. Previsto un provvedimento attuativo delle Entrate, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del dlgs Dal periodo d'imposta successivo all'entrata in vigore del dlgs e per i tre anni seguenti (2016-2019 per i soggetti solari)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pronto il dpr sulla supervisione delle pubbliche amministrazioni

P.a. con valutazioni doc

Performance misurate da enti indipendenti
LUIGI OLIVIERI

Saranno scelti da un elenco nazionale tenuto dal Dipartimento della funzione pubblica i componenti degli organismi indipendenti di valutazione nominati dalle amministrazioni pubbliche. È questa una delle novità di maggior rilievo introdotte dallo schema di decreto del presidente della repubblica recante il regolamento di disciplina delle funzioni del Dipartimento della funzione pubblica in materia di misurazione e valutazione della performance nelle pubbliche amministrazioni. Si tratta di un regolamento delegato di delegificazione, col quale il governo intende semplificare e rivedere in parte la normativa sulla valutazione dei risultati da parte delle p.a., contenuta nella «riforma Brunetta», il dlgs 150/2009, adempiendo a quanto previsto dall'articolo 19, comma 10, del dl 90/2014, convertito in legge 114/2014. Il regolamento punta molto sulla standardizzazione e centralizzazione delle varie attività finalizzate alla valutazione. Per questo, punta alla creazione di un «corpo» coordinato dei soggetti che possono far parte degli Oiv, sottraendo in parte alle amministrazioni pubbliche l'ampio margine di discrezionalità che il dlgs 150/2009 assicurava loro per nominarli. Come detto, i componenti degli Oiv potranno essere nominati solo tra coloro che faranno parte dell'Elenco nazionale, la cui istituzione è demandata a un decreto, col quale si stabiliranno i requisiti soggettivi per ottenere l'iscrizione nell'elenco. Una volta che sia istituito, le nuove nomine dovranno passare necessariamente per questa sorta di albo; come diritto transitorio, i componenti degli Oiv già nominati resteranno in carica fino alla naturale scadenza. La funzione di coordinamento della valutazione della performance nella p.a., per effetto del decreto, passerà dall'Anac, che aveva assorbito le competenze della disiolta Civit, al Dipartimento della funzione pubblica, chiamato a razionalizzare il sistema, secondo una serie di indirizzi. Palazzo Vidoni dovrà garantire la riduzione degli adempimenti e degli oneri informativi, la reale integrazione tra processo di valutazione e sistemi di programmazione economico-finanziaria, supportare l'uso di indicatori (numerici e quantitativi) nei processi di valutazione, puntare alla comparabilità dei sistemi di valutazione, i quali dovranno essere capaci di abbracciare anche un arco pluriennale. Palazzo Vidoni dovrà semplificare la documentazione necessaria alla valutazione, anche attraverso linee guida e modelli semplificati, valorizzando la sperimentazione delle buone pratiche, così da diffondere strumenti efficaci e promuovere l'evoluzione e l'efficienza dei sistemi. L'attività di coordinamento dovrà tenere conto anche dell'esigenza di valorizzare la reale indipendenza degli Oiv. Il Dipartimento, allo scopo di razionalizzare il sistema, disporrà criteri e parametri per aiutare le amministrazioni a definire gli importi massimi dei compensi dei componenti degli Oiv, ed evitare che siano lasciati integralmente alla discrezionalità di chi li nomina. Per svolgere le attività previste dal dpr, il Dipartimento potrà costituire una Commissione tecnica per la performance composta da 5 componenti scelti tra professori o docenti universitari, dirigenti pubblici ed esperti provenienti anche dal privato, con la dotazione di 25 dipendenti, dei quali 5 con qualifica dirigenziale, reperiti anche tra dipendenti in comando o fuori ruolo delle pubbliche amministrazioni.

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Voluntary, invii rallentati per il software

Cristina Bartelli

A meno di dieci giorni dalla chiusura della voluntary disclosure (incluso sabati e domeniche), ieri, il sito dell'Agenzia delle entrate ha funzionato male se non addirittura bloccato. Molti professionisti hanno segnalato a ItaliaOggi di non aver potuto inviare le istanze per problemi legati alla piattaforma su cui devono viaggiare telematicamente le istanze. Per alcuni il problema si era già presentato venerdì. L'intoppo è dovuto al rilascio dell'aggiornamento del software, dello scorso 15 settembre. A complicare le giornate di lavoro degli studi dunque non solo la preparazione della documentazione ma anche l'informatica. Intanto continua la corsa contro il tempo degli studi professionali per riuscire a inviare il maggior numero di istanze entro il 30 settembre, termine ultimo per aderire. Mentre il ministero ha fatto calare un gelo su qualunque spiraglio di ulteriori rinvii. Nel documento di programmazione economica e finanziaria approvato venerdì scorso, nella tabella delle misure una tantum alla voce voluntary disclosure è ancora indicato zero come ipotesi di gettito. Nessun azzardo dunque sul reale impatto del rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero per i conti pubblici italiani. Con la procedura si chiude la possibilità per chi ha capitali non dichiarati al fisco italiano di poter farli emergere pagando tasse, interessi e sanzioni potendo contare su una copertura sulle violazioni tributarie commesse.

Dal 1° ottobre entrano in vigore le disposizioni del dlgs sulla certezza del diritto

Il calendario del nuovo abuso

Tappe obbligate per l'accertamento della violazione
MATTEO MONALDI

Dal 1° ottobre sarà operativa la nuova disciplina dell'abuso del diritto di cui all'art. 10-bis dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) nonché la specifica procedura prevista per l'accertamento delle fattispecie abusive. L'art. 10-bis, nei commi dal 6 all'8 disciplina «l'unica modalità attraverso cui l'abuso del diritto può essere rilevato e accertato» (relazione illustrativa al decreto sulla certezza del diritto). Si tratta di una procedura che dovrebbe garantire «un efficace contraddittorio con l'amministrazione finanziaria» nonché «salvaguardare il diritto di difesa (del contribuente) in ogni fase del procedimento di accertamento» in materia di abuso/elusione (dell'art. 5, c. 1 lett. f) della legge 23/2014). L'Agenzia delle entrate, prima di emettere l'avviso di accertamento recante la contestazione in materia di abuso/elusione sarà tenuta a notificare al contribuente una richiesta di chiarimenti in ordine alle operazioni ritenute abusive. Ciò entro i termini per l'esercizio del potere impositivo (art. 10-bis, comma 6). Già in tale richiesta l'Ufficio dovrà specificare i motivi per i quali ritiene configurabile la fattispecie di abuso/elusione (art. 10-bis, comma 6). A tale richiesta il contribuente potrà fornire risposta entro 60 giorni e avrà quindi occasione per argomentare e documentare la legittimità delle operazioni che l'Ufficio vorrebbe contestate (art. 10-bis, comma 6). Tra la data di ricevimento dei chiarimenti o l'inutile decorso del termine assegnato al contribuente per fornire i chiarimenti richiesti e il termine di decadenza del potere impositivo dovranno intercorrere non meno di 60 giorni. In difetto, il termine di decadenza per la notifica dell'avviso di accertamento sarà automaticamente prorogato, in deroga a quello ordinario, fino a concorrenza dei sessanta giorni (art. 10bis, comma 7). Ciò significa per esempio che se l'Agenzia delle entrate notifica il 13 ottobre 2015 una richiesta di chiarimenti in merito all'anno d'imposta 2010 per il quale il contribuente ha tempestivamente presentato la dichiarazione, avrà tempo fino al 10 febbraio 2016 per emettere l'avviso di accertamento con il quale contestare la fattispecie abusiva. La mancata notifica della richiesta di chiarimenti infonderà nullità l'eventuale avviso di accertamento recante la contestazione di abuso/elusione (art. 10-bis, comma 6). L'avviso di accertamento recante contestazioni in tema di abuso/elusione «non può contenere altri eventuali addebiti, i quali pertanto, dovranno essere separatamente contestati» (relazione illustrativa al decreto certezza del diritto) e a pena di nullità dovrà essere preceduto dalla richiesta di chiarimenti di cui sopra ed essere specificamente motivato in relazione: (i) alla condotta abusiva; (ii) alle norme o ai principi elusi; (iii) agli indebiti vantaggi fiscali realizzati e (iv) ai chiarimenti forniti dal contribuente. © Riproduzione riservata

Abuso del diritto

13-ott-15

12-dic-15

31-dic-15

10-feb-16

Esempio proroga ordinari termini accertamento qualora decorrano meno di

Esempio proroga ordinari termini accertamento qualora decorrano meno di 60 giorni tra la data in cui devono essere consegnati i chiarimenti richiesti dall'Ufficio e la scadenza dei termini dell'accertamento notificato richiesta informazioni in relazione all'anno d'imposta 2010 (dichiarazione presentata)

termine per la risposta del contribuente alla richiesta di chiarimenti

scadenza ordinari termini accertamento per l'anno d'imposta 2010 (dichiarazione presentata)

proroga ordinari termini per l'accertamento dell'abuso/elusione di cui alla richiesta di chiarimenti del 13 ottobre 2015

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nella Gazzetta Ufficiale di domani gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs act

Nuova cassa integrazione al via

Da giovedì domande entro 15 giorni dalla sospensione
DANIELE CIRIOLI

Via libera alla nuova cassa integrazione. Alle richieste di cig e cigs effettuate da giovedì andrà applicata la nuova disciplina, a cominciare dal termine di presentazione della domanda fissato a 15 giorni dall'avvio della riduzione o sospensione dell'attività lavorativa. A stabilirlo è il dlgs n. 148/2015 di attuazione del Jobs act che andrà in Gazzetta Ufficiale domani (SO n. 53 alla GU n. 222/2015) per entrare in vigore dal giorno seguente, insieme agli altri tre decreti: n. 149/2015 (attività ispettive), n. 150/2015 (servizi al lavoro) e n. 151/2015 (semplificazioni cittadini e imprese). Nuove regole. Parola d'ordine: semplificazione. Che in materia di ammortizzatori si traduce in una riduzione delle procedure per l'autorizzazione della cassa integrazione ordinaria, mediante l'abolizione delle commissioni provinciali e l'affidamento del processo di autorizzazione esclusivamente all'Inps. Parimenti per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria: la semplificazione tocca le procedure di consultazione sindacale e quella di autorizzazione, con la possibilità tra l'altro di poter richiedere la cigs per tutto il periodo necessario nel limite massimo di 24 mesi. Sempre per la cigs, inoltre, è prevista una forte accelerazione dei tempi di erogazione: 30 giorni dopo la domanda, per le richieste presentate a partire dal prossimo 1° novembre. Il periodo transitorio. Le nuove regole valgono solo per i trattamenti richiesti a partire da giovedì prossimo, che è la data di entrata in vigore della riforma. Ai trattamenti già concessi, invece, continueranno ad applicarsi le norme previgenti. Lo stesso con riferimento agli accordi sindacali conclusi entro domani (cioè prima dell'entrata in vigore della riforma): anche se la cassa non è ancora stata autorizzata, restano validi anche qualora prevedano durate maggiori rispetto ai nuovi limiti introdotti dalla riforma. A tal proposito, la nuova disciplina fissa una nuova durata massima per tutte le integrazioni (sia ordinarie che straordinarie): 24 mesi in un quinquennio mobile. Unica eccezione è prevista a favore di chi utilizzi contratti di solidarietà, nel qual caso il limite di durata massima sale a 36 mesi nel quinquennio mobile (perché la durata della solidarietà è calcolata al 50%).

Gli ultimi decreti del jobs act (1) Cessione delle ferie Controlli a distanza Integrazioni salariali Collocamento disabili Programma ispettivo unico nazionale Libro unico del lavoro Nuove definizioni per lo «stato di disoccupazione» Fondi di solidarietà bilaterali Dlgs n. 148 del 14 settembre 2015 Riforma degli ammortizzatori sociali in costanza di lavoro (1) Tutti i provvedimenti verranno pubblicati sul S. O. n. 53 alla G.U. n. 222 del 23 settembre 2015 ed entreranno in vigore il 24 settembre 2015 La riforma disegna un nuovo sistema nel quale non c'è più spazio per gli ammortizzatori sociali in deroga oggi fruibili da parte delle imprese escluse dalla cassa integrazione ordinaria. Questo nuovo sistema poggia su due gambe: • le integrazioni salariali, ordinarie e straordinarie; • i «fondi di solidarietà bilaterali», introdotti dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012), e che vengono completamente ri-disciplinati. Il provvedimento concerne gli ammortizzatori in «costanza di rapporto di lavoro». Fa coppia con il dlgs n. 22/2015, già in vigore, riguardante gli ammortizzatori «fuori dal rapporto di lavoro». **LE PRINCIPALI NOVITÀ** Confermate i due tipi già vigenti: integrazioni ordinarie e straordinarie. Le prime ha come destinatari, tra l'altro, imprese industriali, di trasporti, manifatturiere, estrattive, cooperative, artigiane edili, lapidei; le seconde imprese industriali con oltre 15 dipendenti, quelle commerciali con oltre 50 dipendenti e quelle del trasporto aereo e partiti politici a prescindere dal numero di dipendenti Tra le novità l'estensione del campo di applicazione: dal 1° gennaio 2016 l'adesione diventerà obbligatoria per tutti i datori di lavoro con più di cinque dipendenti (oggi il limite è di 15 dipendenti) Dlgs n. 149 del 14 settembre 2015 Razionalizzazione dell'attività ispettiva Il decreto razionalizza e semplifica l'attività ispettiva in materia di lavoro e contribuzioni sul lavoro mediante, tra l'altro, l'istituzione di un'Agenzia unica e la standardizzazione dei poteri ispettivi delle diverse amministrazioni interessate: ministero del lavoro, Inps e Inail. Il nuovo «Ispettorato» avrà personalità di

diritto pubblico, autonomia di bilancio e di «poteri per la determinazione delle norme concernenti la propria organizzazione e funzionamento». La principale funzione sta nel coordinare, sulla base di direttive del ministro del lavoro, tutta la vigilanza in materia di lavoro, contribuzione e assicurazione obbligatoria. LE PRINCIPALI NOVITÀ L'agenzia unica (il nuovo Ispettorato) definisce tutta la programmazione ispettiva e le specifiche modalità di accertamento e a dettare le linee di condotta e le direttive operative per tutto il personale ispettivo (compreso quello di Inps e Inail). A supporto alla programmazione, è previsto l'obbligo per Inps, Inail e agenzia delle entrate di mettere a disposizione i dati e le informazioni in loro possesso. Dlgs n. 150 del 14 settembre 2015 Riforma servizi per il lavoro e politiche attive Il decreto riordina il sistema delle politiche attive con la creazione, tra l'altro, di un'Agenzia nazionale per l'occupazione (Anpal) con diversi compiti, tra cui la realizzazione di un sistema informativo unico delle politiche del lavoro (in cooperazione con Inps e Inail) e di un portale unico per la registrazione della rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro. LE PRINCIPALI NOVITÀ a) «Soggetto disoccupato» = lavoratore privo d'impiego con immediata disponibilità a lavorare e/o partecipazione a misure di politica attiva; b) «Disoccupati parziali»: lavoratori dipendenti o autonomi aventi reddito annuo fino al limite della «no tax area»; oppure i lavoratori dipendenti a tempo parziale con orario inferiore al 70% del normale; oppure lavoratori dipendenti in solidarietà con una riduzione dell'orario superiore al 50% del normale; c) «Lavoratore a rischio di disoccupazione» = dipendente che ha ricevuto la lettera di licenziamento Dlgs n. 151 del 14 settembre 2015 Semplificazioni per cittadini e imprese Il decreto introduce diverse semplificazioni organizzate su due versanti principali: quello delle procedure, degli adempimenti e delle sanzioni sul lavoro; e poi quello delle norme del rapporto di lavoro, sicurezza sul lavoro e pari opportunità. LE PRINCIPALI NOVITÀ Stop al divieto assoluto di utilizzo di impianti audiovisivi e altri strumenti di controllo a distanza dei lavoratori. Il loro utilizzo in azienda, infatti, non è più vietato di principio, ma consentito in tre ipotesi: esigenze organizzative o produttive, sicurezza del lavoro e tutela del patrimonio aziendale. Esteso il campo di applicazione. Le imprese che raggiungono le 15 unità da subito sono soggette all'obbligo di assumere nominativamente un disabile. Dal 1° gennaio 2017, il libro unico del lavoro (Lul) andrà tenuto soltanto con modalità telematica presso il ministero del lavoro I lavoratori possono cedere parte delle proprie ferie ai colleghi bisognosi di assentarsi per gravi problemi familiari

CITTADINANZATTIVA: EMERGENZA SUD. FARAONE: VIGILEREMO

Anagrafe dell'edilizia, un bluff I dati sono ancora incompleti

EMANUELA MICUCCI

Una fotografia sfocata e incompleta dell'edilizia scolastica. Questa l'Anagrafe dell'edilizia scolastica, varata dal Miur il 7 agosto dopo 20 anni di attesa, secondo Cittadinanzattiva che, venerdì, ha presentato l'indagine "Occhio all'Anagrafe" con cui ha messo alla prova il nuovo database del ministero per 98 scuole dei 101 edifici scolastici monitorati in 13 regioni per il XIII Rapporto "Sicurezza, qualità, accessibilità a scuola" (www.cittadinanzattiva.it). <>, sottolinea Adriana Bizzarri, coordinatrice Scuola dell'associazione. Solo 34 degli istituti indagati hanno tutti i dati relativi allo stato di manutenzione. Dei restanti 64 non è possibile avere un quadro chiaro: 2 scuole non sono presenti sul portale del Miur, altre 2 non hanno l'icona edilizia, in 21 è presente l'icona ma non i dati interi, 39 hanno solo dati parziali. < >. In generale, la voce edilizia non è di facile lettura per un cittadino comune, sia esso genitore o studente; non segnala a quando sono aggiornati i dati; non contiene gli indicatori relativi al rispetto della Legge n.81/2008, ad esempio, se e quante prove di emergenza vengono effettuate, se la scuola ha un piano di emergenza e un documento di valutazione dei rischi aggiornato e conosciuto, chi sia il responsabile servizio di prevenzione e protezione (Rspp), se le famiglie vengono informate ed aggiornate su come comportarsi in caso di emergenza. Inoltre, tutte le informazioni relative alle certificazioni saranno inserite solo a partire dal 31 gennaio 2016, come ricorda il Miur ai visitatori del portale. < >, promette il sottosegretario all'istruzione Davide Faraone. Di fatto, < >, osserva Bizzarri. E su un aspetto su cui i dati del XIII Rapporto sono chiari: poco più di una scuola su 3 possiede il certificato di agibilità statica (38%), sebbene il 73% sia situata in zona a rischio sismico, così come quello di agibilità igienicosanitaria (35%) e quello di prevenzione incendi (32%). Un dato quest'ultimo non diverso da quello fornito dal Miur: 37% tra certificato di prevenzione incendi in corso di validità e nullaosta provvisorio. Il 32% dei Rspp poi dichiara di non conoscere il certificato di agibilità statica e il 37,5% quello igienico-sanitario. Presente in tutte le scuole, invece, il piano di emergenza e nel 97% il documento di valutazione dei rischi: due voci che però mancano nell'Anagrafe. Così, tra le proposte di Cittadinanzattiva, c'è aggiungere nuovi indicatori, ma anche di inserire tutti quelli per ciascuna scuola. Adesso, infatti, è possibile togliere autonomamente quello che non si conosce o non si vuole fornire, osserva Eduardo Accetta, amministratore delegato di Soluxion srl, azienda che ha realizzato l'anagrafe regionale della Toscana base per quella nazionale. © Riproduzione riservata

Stabilità

Frenata sui tagli di spesa, caccia ai fondi per la manovra

Dalla "spending" potrebbero arrivare 6-7 miliardi rispetto ai 10 annunciati. Rientro capitali: nel Def indicato gettito da 671 milioni

Roma . Già da qualche tempo molti osservatori si chiedevano come avrebbe fatto il governo in pochi mesi a mettere in campo una nuova spending review capace di far risparmiare 10 miliardi di euro a partire dal 2016. Un traguardo ambizioso considerando che i tagli, oltre a non essere semplici da attuare, creano resistenze e proteste e hanno un effetto di freno sull'economia. Per questo più realisticamente Palazzo Chigi e il Mef a 20 giorni dal varo della legge di stabilità avrebbero ridotto i target a 67 miliardi, almeno per il primo anno. Una quota quasi marginale rispetto ai 27 miliardi di coperture complessive che saranno necessarie per la manovra e ai 18 miliardi di flessibilità sul deficit chiesti all'Europa. Non è solo il capitolo delle "tax expenditures" a ridurre il suo apporto. I circa 2 miliardi di riduzione delle agevolazioni fiscali che si erano ipotizzati si starebbero più che dimezzando e l'intervento dovrebbe limitarsi a qualche voce secondaria e a rivedere i regimi di agricoltura e autotrasporto. Anche l'istruttoria per la nuova spending nei ministeri sta incontrando difficoltà. Chi subirà non un taglio ma un mancato aumento rispetto quanto già concordato (3 miliardi) sarà con ogni probabilità la Sanità. E se le Regioni sono in allarme, anche i Comuni sarebbero preoccupati per la stretta sugli acquisti. Resta confermato l'anticipo di alcune misure previste dalla riforma della P.a, dallo sfortimento delle partecipate al taglio di enti inutili. Per compensare i minori risparmi si guarda ad alcune misure di copertura una tantum: da un lato c'è l'incasso della voluntary disclosure, cifrata in appena 671 milioni nel 2015 nel Def, contando di portarsi il resto (si è parlato di 3 miliardi) come residuo attivo per il 2016. Ottimismo anche sul maggior gettito Iva. L'elemento portante della manovra resta tuttavia la flessibilità sul deficit che il governo è fiducioso di ottenere da Bruxelles. Anche se il minore apporto dei tagli strutturali non è un elemento di forza nel confronto con la Ue.

Foto: Pier Carlo Padoan

Pensioni, si parte da donne e disoccupati

Governo all'opera: lavoratrici via a 62-63 anni con un taglio del 10% Poletti: puntiamo a superare lo scalino troppo alto che blocca il turn over. Misure anche per i senza lavoro "anziani". No a una flessibilità generalizzata
NICOLA PINI

ROMA «Stiamo lavorando». Il ministro Poletti conferma che il cantiere sulle pensioni è stato riaperto: «Sappiamo che c'è da risolvere l'aspetto legato a uno scalino troppo alto, introdotto dalla legge Fornero, che blocca il turn over », ha spiegato il titolare del Lavoro, e «stiamo valutando opzioni e punti di equilibrio con il ministro dell'Economia Padoan». Sul tavolo due percorsi paralleli: uno riguarda le sole donne e prevede un'uscita dal lavoro a 62-63 anni con una riduzione dell'assegno intorno al 10%; una sorta di revisione dell'attuale «opzione donna» (l'uscita con il calcolo solo contributivo dai 57-58 anni) ora in scadenza. L'altra misura riguarderebbe i lavoratori che perdono il lavoro a pochi anni dall'età della pensione. In entrambi i casi l'assegno anticipato sarebbe ricalcolato, sulla base della speranza di vita, spalmando lo stesso importo sui maggiori anni di fruizione. Ieri anche Matteo Renzi è tornato sull'argomento affermando che sulle pensioni dare «più flessibilità è buon senso». Il premier ha detto di condividere la linea Padoan (il più cauto nel governo su questo dossier): i conti pensionistici non si toccano» ma, ha aggiunto il premier, «se esiste la possibilità» bisogna trovare una soluzione che «consenta forme più flessibili in uscita con un piccolo aumento dei costi nell'immediato che poi viene recuperato» successivamente. Il rebus per ora non è ancora sciolto. Un'opzione completamente neutra per le casse pubbliche non c'è, perché anche un moderato aumento delle uscite verso la pensione farebbe alzare i costi del sistema nei primi anni di applicazione della norma (per quanto poi sul medio-periodo il conto tornerebbe in equilibrio). Insomma se la misura scatterà dal 2016 ci sarà la necessità di coprire questo «buco» già con la manovra d'autunno: un elemento che complicherebbe il varo della legge di Stabilità e la sua accoglienza in sede Ue. Peraltro una misura che fosse troppo penalizzante rischierebbe di finire in un flop: pochi lavoratori potrebbero permettersi una decurtazione dell'assegno e questo comprometterebbe l'obiettivo di favorire un maggior turn over nelle aziende Per questo più che una soluzione per tutti, troppo onerosa, ci si sta orientando verso il doppio intervento di una nuova «opzione donna» unita a una nuova misura per esodati e disoccupati anziani. Per le lavoratrici infatti la vecchia scappatoia dell'uscita anticipata si chiude con il 2015, con l'aggravante che dall'anno prossimo le dipendenti del settore privato si troveranno di fronte a un nuovo "scalone" di quasi due anni, con il passaggio dell'età pensionabile di vecchiaia da 63 anni e 9 mesi a 65 anni e 7 mesi: un passaggio che prelude poi dal 2018 alla piena equiparazione con i maschi (67 anni e 7 mesi da gennaio). La nuova opzione permetterebbe di uscire, con 35 anni di contributi, fino a un massimo di tre anni prima ma la penalizzazione sarebbe meno pesante rispetto alla vecchia misura perché il ricalcolo sarebbe basato non sul contributivo ma su un sistema legato alla speranza di vita. Per quanto riguarda l'«opzione uomo» destinata ai senza lavoro, la possibilità di accedervi partirebbe invece intorno ai 64 anni. Non esclusi anche altri strumenti come il prestito pensionistico, un assegno anticipato da restituire quando si raggiungono i requisiti della pensione.

Foto: Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

Foto: (Ansa)

Riforma popolari, cresce il fronte dei ricorsi al Tar

Salgono a 4 gli esposti per contrastare il decreto Apripista la Regione Lombardia che si è rivolta alla Corte costituzionale, altre iniziative da soci di minoranza e consumatori
LUCA MAZZA

La Regione Lombardia ha fatto da apripista. Ma adesso si allarga il fronte di chi decide di mettere nero su bianco la propria contrarietà a un provvedimento definito «ingiusto, illegittimo e incostituzionale». Perché all'ente locale - che si è mosso subito dopo il varo della riforma delle banche popolari proprio per tutelare il suo territorio (dove molti degli istituti coinvolti dalla misura sono nati e operano) - si sono aggiunti altri soggetti: da gruppi di azionisti delle banche costrette a trasformarsi in Spa, fino ad alcune associazioni di consumatori. Per cui è salito a quattro, al momento, il numero dei ricorsi presentati per opporsi al decreto-legge varato definitivamente dal Parlamento lo scorso 24 marzo. Quello della Regione è stato depositato già a maggio alla Corte costituzionale, mentre gli altri tre sono pendenti al Tar del Lazio. L'occasione per riunire gli antagonisti alla norma è un incontro organizzato a Milano dal gruppo consiliare regionale "Maroni presidente". L'obiettivo comune - dichiarato esplicitamente dai partecipanti al convegno - è quello di rendere nulla «una rivoluzione sbagliata nei modi e nei tempi». Ed è uno scopo da raggiungere il prima possibile, anche perché mancano meno di tre settimane al 10 ottobre, giorno della prima assemblea dei soci (di Ubi) chiamata a trasformare una banca popolare in Società per azioni. «Noi non vogliamo intervenire su soggetti privati - chiarisce il consigliere regionale Antonio Saggese, primo firmatario della mozione approvata dal Consiglio regionale per promuovere il ricorso alla Corte costituzionale della Lombardia -. Auspichiamo solo che, sulla scorta di una risposta affermativa del Tar che sospenda le disposizioni e rimetta gli atti alla Consulta, le banche come Ubi possano riflettere sul procedere o meno alla trasformazione». E se anche il Tar del Lazio, che entro la settimana dovrebbe fissare il calendario delle udienze, arrivasse a una decisione «qualche giorno dopo la riunione degli azionisti di Ubi», fa notare l'avvocato Fausto Capelli, legale che ha curato uno dei ricorsi presentati dagli azionisti, «a quel punto l'assemblea sarebbe illegittima». Entrando nel dettaglio degli atti, la Regione Lombardia denuncia la violazione dell'articolo 77 della Costituzione (quello sui requisiti di necessità e urgenza ad agire attraverso un decreto) e dell'articolo 177 (sulla podestà legislativa), al momento che le banche popolari, visto lo stretto legame con il territorio, secondo i ricorrenti «hanno un ruolo strettamente regionale». Poi, a inizio settembre, si sono mossi ufficialmente da un lato 12 azionisti della Banca popolare di Milano e dall'altro due gruppi di soci (il primo composto da associazioni di azionisti di Bpm, Banco Popolare, Popolare di Sondrio, Veneto Banca e Ubi - sotto la guida dell'economista Marco Vitale - e il secondo composto da singoli azionisti firmatari del ricorso come persone fisiche). In uno dei testi si evidenzia anche «come la Banca d'Italia sarebbe andata oltre il perimetro di legge», ad esempio sulle regole in merito al diritto di recesso. Infine si è aggiunto il ricorso di due associazioni dei consumatori. «Abbiamo il dovere di opporci a una lesione della democrazia, perché questa riforma offre ai grandi fondi esteri un valore che appartiene alle nostre comunità», sottolinea Elio Lannutti, presidente di Adusbef. «Non ci occupiamo solo del costo elevato di un conto corrente bancario o dei problemi dei singoli cittadini, ma vigiliamo e incidiamo anche sulle grandi questioni che determinano ingiustizie», conclude Rosario Trefiletti, numero uno di Federconsumatori.

LA RIFORMA DEL WELFARE

Pensioni flessibili per le donne Via a 62 anni col 10% in meno

Caos previdenza, l'ipotesi del governo potrebbe valere anche per gli uomini con almeno 35 anni di contributi. Servono 4 miliardi per risparmiarne 16

Fabrizio Ravoni

Roma Sulle pensioni, Matteo Renzi dà ragione a Cesare Damiano (e torto all'Inps). Il presidente del Consiglio annuncia che «stiamo studiando» forme di flessibilità in uscita anticipate «che, magari, hanno un piccolo aumento di costi nell'immediato, che vengono recuperati in prospettiva. Credo sarebbe un gesto di buon senso e buona volontà». Esattamente la posizione del presidente della commissione Lavoro della Camera. Damiano ha anche quantificato questo «piccolo aumento dei costi», citato da Renzi: 4 miliardi nell'immediato con un risparmio in prospettiva di 16 miliardi. I 4 miliardi servirebbero per favorire l'uscita dal mondo del lavoro di chi, compiuti i 62 anni d'età e con 35 anni di contributi sulle spalle, decide di smettere di timbrare il cartellino e ritirarsi dall'attività; invece di aspettare i 66 anni e 3 mesi. In compenso - sempre secondo lo schema di Damiano - dovrebbe rinunciare all'8% dell'assegno. Anche Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, sembra orientato a questa soluzione. Soprattutto per scongiurare che l'innalzamento dell'età di pensione (previsto dalla riforma Fornero) possa bloccare per tre anni le nuove assunzioni, mantenendo al lavoro i «vecchietti». Il ministero dell'Economia è contrario a formule del genere; anche a fronte di quel che Renzi definisce «un piccolo aumento dei costi». Forse dopodomani Padoan e Poletti, in audizione congiunta a Montecitorio, potranno chiarire la posizione comune del governo. Il ministro dell'Economia esclude interventi in legge di Stabilità, mentre quello del Lavoro li sponsorizza (e, pare, anche Renzi). Così ha facile gioco Susanna Camusso a sottolineare che «più che decidere sulle pensioni, il governo sta rimpallando la questione da un ministro all'altro». Secondo il leader della Cgil, il governo non può dire che un mancato intervento sulla flessibilità previdenziale in uscita è determinato dalle richieste di Bruxelles. «Se il tema è il rapporto con l'Europa - osserva - lo liquido con una battuta: se si può contrastare l'Europa sul taglio della tassa sulla casa non vedo perché non sulle pensioni». Gli altri sindacati, Cisl e Uil, invece chiedono a gran voce la convocazione a Palazzo Chigi per discutere l'argomento. Benché Poletti continui a smentire ogni soluzione tecnica in circolazione, gli esperti del Lavoro e della presidenza del Consiglio fanno filtrare indiscrezioni a getto continuo. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che nel 2016 le donne potrebbero ritirarsi dall'attività lavorativa con 62-63 anni, a condizione che abbiano maturato i 35 anni di contributi. In tal caso dicono le voci - dovrebbero rinunciare ad una riduzione (permanente?) dell'assegno del 10%: il 3% in meno per ogni anno anticipato. Anche per gli uomini sarebbero allo studio soluzioni simili. A chi mancano 3 anni per la pensione, può andare a riposo con un taglio dell'assegno legato all'equità attuariale (cioè, per quanti anni in più prende la pensione), e non legato al calcolo contributivo. Per coloro che dovessero soffrire di un taglio troppo incisivo, il governo avrebbe allo studio un prestito (da remunerare con gli assegni futuri) o con una sorta di assegno di solidarietà. Se le due soluzioni dovessero passare, il costo a carico dello Stato - forse - sarebbe superiore ai 4 miliardi previsti.

Foto: POCO DA RIDERE Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

GRUPPO ENI Si studia un riassetto anti-scalata

La nuova Cassa Depositi va verso il «test» Saipem

Per evitare una nuova Parmalat, il governo manda Costamagna a «presidiare» il capitale EQUILIBRI Cdp potrebbe affiancare il Cane a sei zampe In arrivo maxi-aumento
Sofia Fraschini

Saipem non sarà un'altra Parmalat. Parafrasando il Renzi-pensiero sulle imprese e l'economia italiana, potrebbe riassumersi così quello che sarà il destino della controllata di ingegneria petrolifera dell'Eni, da mesi alle prese con un riassetto «in sospeso». Per evitare, infatti, che a questi prezzi a sconto (ieri 8,08 euro) qualche colosso straniero arrivi e si porti via l'ennesima eccellenza italiana, il premier ha messo in moto la nuova Cdp guidata dal tandem Claudio Costamagna-Fabio Gallia. La controllata del Tesoro, che negli ultimi anni è intervenuta su diversi dossier industriali (come Snam e Ansaldo Energia), si prepara infatti a intraprendere un nuovo corso in cui - a detta dello stesso Renzi - assumerà «un ruolo ancora più forte» nel sostegno alle imprese e all'economia in generale. E il primo banco di prova sarà proprio l'affare Eni-Saipem. D'altra parte, si dice che il cambio al vertice della Cassa, deciso dal premier con un blitz estivo, sia proprio al servizio di questa operazione. Un riassetto che, a seconda di come verrà fatto, potrà cambiare non poco le sorti dell'industria petrolifera italiana. Aspetto non da poco per un governo che ha avuto poca fortuna, per ora, con le privatizzazioni e che da quella stessa industria - oggi a rischio con i prezzi del petrolio sotto i 50 dollari - trae un importante supporto attraverso i dividendi (a maggio l'Eni ha staccato un assegno da 1,2 miliardi al Tesoro: 176 milioni al Mef e 1,04 miliardi alla Cdp). Di qui, la necessità di intervenire nel riassetto di Saipem che, con il suo debito (4,2 miliardi, per il 90% in capo all'Eni), rischia di comprometterne i piani di sviluppo e dunque il suo «rendimento». Così, mentre l'ad Stefano Cao lavora al nuovo piano industriale, dall'altro il timoniere dell'Eni Claudio Descalzi avrebbe preso direttamente in mano il dossier e lo starebbe gestendo «a tu per tu» con il presidente della Cassa, Claudio Costamagna. Il tutto con il supporto di diversi advisor esteri: Lazard per Saipem, Credit Suisse e Goldman per Eni e Cdp. Partendo dal presupposto che Eni è intenzionata «a restare in Saipem e a darle una struttura finanziaria importante», l'operazione prevede l'ingresso della Cdp nel capitale della Saipem e una ricapitalizzazione monstre. Gli obiettivi da raggiungere sono tre: mantenere italiana la società; finanziarie un aumento di capitale elevato che farebbe scendere Eni sotto il 30% dall'attuale 43% (si parla di 3-3,5 miliardi dai 2 miliardi ventilati a giugno a causa del peggioramento dello scenario petrolifero e delle commesse) e, infine, deconsolidare il debito di Saipem dai bilanci di Eni. Tra i diversi progetti esaminati nelle settimane scorse, il più probabile riguarda la presenza congiunta nell'azionariato Saipem di Eni e Cdp (sembrerebbero scartate le ipotesi di una vendita secca della quota e la scissione). «L'ipotesi - spiega Equita - rappresenta a nostro avviso la soluzione migliore tra quelle ipotizzate, evitando anche l'overhang» (eccesso di offerta di titoli sul mercato). La messa a punto del progetto è attesa per fine ottobre, insieme al piano per il rilancio di Saipem: 1,3 miliardi di risparmi al 2017; un maxi taglio del personale da 8.800 persone e il riposizionamento a livello internazionale. Rimessi a posto i tasselli in casa Eni, il potenziamento della Cdp potrebbe poi diventare ulteriore. Renzi sull'economia si gioca infatti le chances di restare a Palazzo Chigi e la super Cdp punta a riordinare sotto di sé, dopo gas e settore elettrico, anche quello engineering con una Saipem risanata. E' il prezzo, in euro, del titolo Saipem. Nell'ultimo anno, le azioni hanno perso più del 50%

Foto: ALLEATI Il presidente di Cdp, Claudio Costamagna e a lato, dall'alto, gli ad di Eni, Claudio Descalzi e, Saipem, Stefano Cao

Le vere cifre

Ecco i tagli delle pensioni per chi vuole l'anticipo

La flessibilità in uscita costerà cara soprattutto alle donne, che rischiano assegni più bassi anche del 30%. Per gli altri perdite del 15% in 5 anni. Pure per lo Stato sarà un salasso Storyballing: tasse su per un'impresa su due e i tecnici smentiscono l'ottimismo sul Pil
MAURIZIO BELPIETRO

Non so se il diamante sia per sempre, come recita la pubblicità di una nota compagnia sudafricana. Di sicuro il regalo che Matteo Renzi vuole fare a quei lavoratori che sono desiderosi di accedere al trattamento previdenziale è per sempre e forse neppure gli stessi aspiranti pensionati lo sanno. Il presidente del Consiglio ne parla da tempo, lasciando intravedere una correzione della riforma Fornero, ma adesso siamo arrivati al dunque. Un piano dettagliato ancora non c'è, perché nonostante le pressioni esercitate dal premier, il ministro dell'Economia resiste. Tuttavia si può dire senza pericolo di essere smentiti che, con la nuova legge di stabilità, vedrà la luce anche l'agognata flessibilità, ultimo tassello della politica per recuperare consensi. In che cosa consiste? In una deroga ai rigidi parametri introdotti dalla ministra del Lavoro del defunto governo Monti. In luogo dei 67 anni di età richiesti per accedere all'assegno dell'Inps, con le modifiche ci si potrà ritirare dal lavoro anche qualche anno prima, ossia a 62 anni, sempre naturalmente che si abbiano almeno 35 anni o più di contributi. Si può dire a questo punto che Renzi ha mantenuto la parola? Sì e no, anzi più no che sì, per via appunto del famoso regalo. Quando il presidente del Consiglio cominciò a parlarne, durante un'intervista con Bruno Vespa, spiegò che la flessibilità in uscita sarebbe stata finanziata con un taglietto alla pensione nell'ordine del 4-5 per cento. In pratica, dovendo percepire mille euro il candidato alla pensione avrebbe dovuto dire addio a «soli» 50 euro: un piccolo sacrificio compensato da quattro (...) segue a pagina 3 CASTRO - DE DOMINICIS GIACALONE alle pagine 2-3-4 segue dalla prima (...) o cinque anni di lavoro risparmiati. Si scopre invece che la riforma della riforma di sconto sulla pensione ne pretende molto di più: l'ipotesi più accreditata in queste ore è di un taglio dell'assegno nell'ordine del 15-18 per cento, ossia da 150 a 180 euro in meno. Una riduzione che non verrà applicata per i soli quattro o cinque anni che separano l'aspirante pensionato ai 67 anni, ma sarà per sempre, cioè fino a quando si percepirà la pensione. Tutto ciò significa una sola cosa, ossia che incentivando oggi un esodo con una decurtazione dell'assegno, si rischia di avere domani una schiera di pensionati che faticeranno ad arrivare alla fine del mese. Adesso il 40 per cento di chi si è ritirato dal lavoro vive con una pensione sotto i mille euro: domani potrebbe essere peggio. Bisogna pur riconoscere che per ora la platea cui Renzi intende rivolgersi pare assai limitata. Il premier infatti non vorrebbe consentire a tutti l'uscita anticipata. Temendo un esodo - che sarebbe disastroso per le casse dello Stato in quanto la pensione pagata prima significa non solo un esborso immediato, ma soprattutto un mancato introito contributivo - il governo sta studiando la formula per limitare la flessibilità agli esodati e alle donne, risolvendo dunque il problema di chi ha perso il lavoro e delle signore che non riescono più a tenere insieme posto fisso e famiglia. Pur essendo costosa, l'operazione anticipo potrebbe avere un senso, ovvero sistemare chi non riesce a trovare una nuova occupazione o chi, lavorando nel pubblico impiego o nel mondo della scuola, aveva fatto i propri conti immaginando orizzonti diversi da quelli dell'ufficio o dell'aula scolastica. E però resta un problema. Un Paese che cresce poco e in cui la disoccupazione rimane intorno al 13 per cento, può permettersi un rapporto fra pensionati e lavoratori attivi che si avvicina pericolosamente al pareggio, ovvero un pensionato contro un lavoratore? Chi conosce i meccanismi del settore sa che, per reggere, il sistema previdenziale deve essere alimentato da un flusso di contributi sufficienti a pagare le pensioni. Non quelle future: quelle in corso. Essendoci molti pensionati che incassano l'assegno pur non avendo mai raggiunto la contribuzione minima prevista, le casse dell'Inps devono essere alimentate dai soldi dei lavoratori e dai versamenti dello Stato, altrimenti si rischia il crac. Fino a prima della crisi il rapporto tra pensionati e attivi era bilanciato e a fronte di oltre 16 milioni e mezzo

di assegni pagati mensilmente, c'erano 24 milioni di persone a cui veniva prelevato un contributo a favore dell'ente. Adesso, ossia dopo anni di licenziamenti e chiusure di aziende, chi versa si è ridotto a 22 milioni. Un po' pochi, tanto da far scattare l'allarme rosso. E allora, che cosa si può fare? È giusto consentire alle persone di potersi ritirare dal lavoro qualche anno prima, se non hanno alternative. Ma il problema numero uno resta come far crescere il lavoro. Altrimenti per sempre rischia di esserci solo la fregatura.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

SIMULAZIONI Una donna potrà ritirarsi a 57 anni, ma se prende 30 mila euro all'anno ne perderà 455 al mese. Uomini a riposo a 62 anni, con 272 euro in meno al mese i nostri soldi

Tagli fino al 30% sulle pensioni anticipate

Il governo prepara i piani per l'uscita anticipata dal lavoro. Le donne potrebbero ritirarsi a 57 anni perdendo un terzo dell'assegno, gli uomini a 62 anni rinunciando al 15%. Ma per favorire il turnover giovani-anziani servono 5 miliardi

ANTONIO CASTRO

L'unica certezza è che per andare in pensione - sempre che dopo mille stop and go il governo decida veramente di intervenire sulle pensioni - la famosa flessibilità bisognerà pagarsela di tasca propria. E non sarà a prezzi da saldo, c'è da giurarci. Quanto bisognerà pagare per andare a riposo per ora è un mistero. Per mantenere i tanto amati "saldi invariati" servirebbe (sosteneva a giugno il presidente dell'Inps Tito Boeri in audizione parlamentare), che l'assegno venisse ridotto di un 30 per cento secco. Vale a dire l'incremento medio che assicura il generoso sistema retributivo rispetto a quello contributivo. Ma tagliare pensioni che mediamente veleggiano tra 1.200/1.500 del 30 per cento vorrebbe dire creare una generazione di vecchi indigenti o fomentare la rivolta popolare. Il governo, consapevole che pure con l'accetta bisogna andarci piano, sta sondando i limiti d'intervento, facendo leva sulla voglia di "scappare" in pensione degli italiani più agè. In assenza di proiezioni o simulazioni ufficiali abbiamo chiesto all'Ufficio Studi dei consulenti del lavoro, di aiutarci ad elaborare delle ipotesi. Quattro classi di reddito (20, 30, 50 e 100 mila euro), e due ipotesi: per le donne (3 per cento per un massimo di cinque anni) e per gli uomini che abbiano perso il lavoro, non abbiano ancora i contributi o siano vicini alle soglie Fornero ma impossibilitati ad anticipare. **OPZIONE ROSA** Tra le ipotesi - e solo tali sono perché il governo è quanto mai reticente ad impegnarsi c'è la riproposizione dell'Opzione donna. Tradotto in suggestivo linguaggio renziano la "nonna che vuole occuparsi dei nipotini". L'idea su cui Palazzo Chigi e via XX Settembre starebbero «riflettendo» è di consentire l'uscita anticipata delle donne dal lavoro (minimo 57 anni di età e 35 anni di contributi) con tre anni di anticipo. Sarebbe la nuova versione della già testata "opzione donna" però il ricalcolo di tutta la pensione con il sistema contributivo (più penalizzante) ne aveva segnato il declino. In questa nuova ipotesi si aggancerebbe il trattamento alle speranza di vita (84,6 anni per le donne) con una conseguente riduzione del trattamento. La riduzione ipotizzata dovrebbe aggirarsi sul 10 per cento circa per i tre anni di anticipo (un 3 per cento annuo invece dell'esoso 25-30 per cento di taglio che era previsto con la conversione al sistema contributivo). Peccato solo che se è vero che nel lungo periodo questo baratto avrebbe un saldo zero, nell'immediato avrebbe un discreto impatto (sull'Inps e quindi sui conti pubblici): pensioni più basse sì, ma pagate per più anni e in anticipo. **NUOVI ESODATI 2.0** Se le nonne immaginate da Renzi possono andarsene ai giardinetti (un po' più leggere nel portafogli), per i maschietti l'idea - tra le molte circolate - è di schiudere le porte all'agognato pensionamento per coloro che in tarda età, comunque al massimo a 3 (forse 5 anni) di distanza dal pensionamento (requisito Fornero 66 e 7 mesi nel 2016), abbiano perso il lavoro. Il taglio non sarebbe in percentuale ma attuariale: vale a dire incrociando le aspettative di vita degli uomini (79,8), con tutti i mesi in più di eventuale percezione dell'assegno. **IL MUTUO PER RIPOSARE** Ma il cantiere pensionistico - per ora solo virtuale visto che di coperture neppure Renzi parla - è affollatissimo di idee. Il governo ha rispolverato anche l'idea di istituire un "prestito pensionistico", ovviamente da restituire a rate con la pensione. Insomma, rimbombano - come inquietanti tamburi di guerra - le voci di un rapido intervento per togliere il tappo al mercato del lavoro e, in contemporanea, agevolare il pensionamento di quanti vorrebbero andare a riposarsi ma non possono, anche con 35 anni di contributi versati. Peccato che i circa 80 miliardi di risparmi drenati della riforma Fornero, siano stati pretesi da Bruxelles (complice Mario Monti) come garanzia e madre di tutte le riforme. Già 12 miliardi sono stati rosicchiati per le 6 salvaguardie degli esodati (125mila persone e altre 49mila ancora "appese"). Il problema è che servono molti miliardi (un minimo di 3, un margine fino a 5 miliardi si stima), per mandare a riposo prima chi ha lavorato e versato

"marchette" per una vita. E far ripartire il turn over per sostituire lavoratori attempati con giovani virgulti. Un sistema che potrebbe sì sbloccare il mercato del lavoro. E invece di trasformazioni di contratti precari in stabilizzazioni (ma licenziabili), si avrebbero finalmente nuove e vere assunzioni (anche grazie ai generosi contributi). Il problema è che con limiti di età e contributivi tanto alti chi vorrebbe andare in pensione non può. Un tappo generazionale che vede anziani incatenati alla scrivania e giovani (o quasi giovani) che ambirebbero a quel posto ma per loro ora - nonostante il Jobs act - proprio non c'è spazio.**LE IPOTESI ALLO STUDIO**

In alto, una delle opzioni più quotate tra quelle allo studio del governo per andare in pensione anticipata con penalità. A sinistra, il piano per le donne

Foto: L'INGANNO Quando promise per la prima volta la flessibilità, il premier annunciò un taglietto del 4-5%. Adesso si scopre che i sacrifici saranno molto più duri

I tecnici del Parlamento

Smontato il Def di Renzi «Irrealistiche le stime sul Pil»

FRANCESCO DE DOMINICIS

Gli Stati Uniti d'America se la fanno sotto, l'Italia no. L'entusiasmo del governo - messo nero su bianco nel Def con previsioni economiche fin troppo ottimistiche - non è stato minimamente lambito dai timori della Banca centrale Usa che giovedì scorso, 24 ore prima della riunione a palazzo Chigi sul documento di economia e finanza, ha mantenuto il costo del denaro invariato. Sulla decisione della Fed hanno pesato le preoccupazioni per il Pil Usa oltre che le turbolenze legate a fattori internazionali, tra cui la Cina. Fatto sta che nemmeno la Fed ha fermato l'esecutivo di Matteo Renzi Chissà se nei cassetti di palazzo Chigi e del Tesoro si nascondono dati segreti su un «boom» economico alle porte. Un cartellino giallo è arrivato pure dall'Ufficio parlamentare di bilancio preoccupato non tanto per le stime sul 2015-2016 quanto per quelle sul biennio successivo: nel 2017 e nel 2018 la crescita stimata dal Mef (1,3% nei due anni) supera il limite superiore del range Upb (1,2%). Tradotto: l'avete sparata grossa, «stime irrealistiche». Esagerazioni, secondo una tesi, funzionali a ottenere lo sconto sul deficit dall'Unione europea. Di fatto una sorta di falso in bilancio preventivo: dichiaro che «incasserò» una valanga di quattrini (il Pil in crescita) così mi viene accordato un piano di rientro dal debito un po' più morbido. Renzi, insomma, corre il rischio di fare una figuraccia col Def che poggia su numeri poco credibili. Ma poco credibile è tutto l'impianto di questo atto formale del governo, visto che ignora la questione tassa prima casa: se il governo studia il dossier da mesi, come dice Renzi, perché non se ne tiene conto nel documento che fa da architrave alla finanziaria, considerando che la misura è strategica e funzionale alla ripresa economica? E ancora, sugli esodati: il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ancora ieri mattina insisteva nel sostenere che è allo studio una soluzione, ma per i «nuovi» 50mila a rischio non c'è dignità di menzione nel Def. Non è finita. Buio pesto pure sulle pensioni: l'ex sindaco di Firenze va dicendo da settimane che potrebbero arrivare meccanismi di flessibilità volti ad ammorbidire gli effetti della disastrosa riforma Fornero del 2011; tuttavia, le carte ufficiali dell'esecutivo ignorano il dossier e a palazzo Chigi qualcuno punta il dito contro il ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan, che oggi vola a Bruxelles per un primo confronto su Def e legge di stabilità, sarebbe contrario a toccare la previdenza. Ma Padoan ragiona coi numeri, Renzi coi sondaggi. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan [LaPresse]

L'assessore all'Economia della Lombardia

Allarme delle Regioni sulla sanità: con meno fondi tasse automatiche

AN. C.

«Non ci sono margini» per intervenire con nuovi tagli sul Fondo sanitario nazionale e, in ogni caso, scendere sotto un finanziamento di 112 miliardi di euro nel 2016 avrebbe «come effetto automatico l'incremento delle imposte e la riduzione dei servizi». Così l'assessore all'Economia della Lombardia e coordinatore agli Affari Finanziari della Conferenza delle Regioni, Massimo Garavaglia, sull'ipotesi di nuovi tagli alla sanità nella prossima legge di Stabilità allo studio del governo. A luglio nella Conferenza Stato-Regioni, i governatori avevano siglato un'intesa sancendo che il Fsn sarebbe passato a 109,7 miliardi nel 2015 e a 113 miliardi nel 2016. Giorni fa, proprio sulle indiscrezioni relative a una nuova riduzione di risorse, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin aveva detto che per il 2016 non si può scendere sotto i 112 miliardi: «Abbiamo letto con stupore le affermazioni del ministro Lorenzin che dice che sotto i 112 miliardi il fondo non può andare», fa di conto Garavaglia, «tagliando di fatto già un miliardo di euro rispetto a quanto previsto dall'intesa sancita a luglio tra Stato e Regioni». «Tagliare il fondo e scendere sotto i 112 miliardi, quindi considerando già il miliardo che la Lorenzin si è portato via, significherebbe portare in disavanzo tante Regioni che oggi sono lì per lì per uscire dai piani di rientro o quelle che sono sul filo per entrarci. E altre Regioni in disavanzo significa aumento di Irap ed Irpef e non mi pare che Renzi voglia aumentare le tasse. Un taglio superiore avrebbe come effetto automatico l'incremento delle imposte e la riduzione dei servizi». Nelle settimane scorse lo stesso presidente del Consiglio aveva assicurato che non era intenzione del governo - con la legge di Stabilità per il prossimo anno - mettere mano alle forbici sulla sanità. Di più: aveva garantito che quanto meno si sarebbero rispettati gli stanziamenti decisi nel 2015. Peccato che a poche ore di distanza il suo ministro avvisi le regioni di un nuovo taglio in arrivo.

STANGATA CONTINUA Secondo i dati del Def il peso dei tributi continuerà ad aumentare negli anni raggiungendo l'apice nel 2018 quando supererà il 44% i nostri soldi

Altra balla di Renzi sulle tasse Un'azienda su due paga di più

Aumenta la pressione fiscale per le società del settore energetico, della sanità e dei servizi. Nella manifattura l'aggravio riguarda più del 50% delle imprese
FRANCESCO DE DOMINICIS

Il peso delle tasse sui contribuenti del nostro Paese continuerà a salire. Parola di Matteo Renzi e di Pier Carlo Padoan: il premier e il ministro dell'Economia hanno certificato con il discusso Documento di economia e finanza, approvato venerdì dal consiglio dei ministri, che la pressione fiscale crescerà costantemente nei prossimi anni. Il rapporto tra prelievo tributario e prodotto interno lordo si era attestato al 43,4% nel 2014; quest'anno arriverà al 43,7%, nel 2016 al 44,2%, nel 2017-2018 al 44,3%, nel 2019 al 44% secco. Numeri che palazzo Chigi e Tesoro hanno «ammorbido», in un'altra riga del Def, conteggiando nella voce «pressione fiscale» sia il bonus da 80 euro (che in realtà è una spesa e non una minore entrata: dunque è un mezzo trucco) sia la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia (capitolo assai complesso, ancora da affrontare con la legge di stabilità). Un bluff bello e buono grazie al quale la pressione fiscale dovrebbe addirittura calare fino al 41,9% del 2019. Ma senza gli escamotage contabili e i miracoli, insomma, gli italiani verseranno sempre più quattrini nelle casse dell'erario. Al calo delle tasse promesso dal governo, del resto, si faticava a credere. La tendenza all'impennata, come noto, viene da lontano. Il Sole24Ore ha fatto due conti sugli anni passati e ha scoperto, mettendo la lente sul fisco a carico delle imprese grazie ai dati di InfoCamere, che la metà delle aziende italiane ha pagato più tasse nel 2014 rispetto all'anno precedente. Soffrono le società del settore energetico, della sanità e dei servizi. L'analisi si è concentrata su Ires e Irap, vale a dire i due principali tributi pagati da chi fa impresa. Ne emerge che il 51,5% delle imprese ha pagato più imposte: in media il giro di vite è stato pari a 62.500 euro, circa 5 mila euro al mese, grosso modo lo stipendio base di un dirigente. Secondo le imprese coinvolte nello studio InfoCamere «non si vede ancora alcun segnale di riduzione generalizzata della pressione fiscale». Un timore confermato, peraltro, da quanto messo nero su bianco dal governo nel Def. Il «socio» fisco, insomma, è sempre un peso ingombrante nelle vite degli imprenditori. Il tax rate medio emerso dallo studio InfoCamere è pari al 32,8% dei profitti e arriva al 35,5% nelle attività manifatturiere e al 36,4% di quelle commerciali. La «quota» dei profitti «girata» allo Stato arriva al 40% nelle grandi città del Paese. Un caso eclatante è quello di Roma, dove è stato registrato un aumento record del peso del fisco nel comparto costruzioni: le tasse sul mattone (non quelle sulla casa abitata, ma sugli immobili in costruzione) sono arrivate al 39,6% con un aumento del 4,3%. Il dato più alto è quello del tax rate per le imprese del manifatturiero di Palermo: 43,1%. I dati fanno rabbrivire e peraltro non sono nemmeno completi. Nel senso che l'elaborazione di InfoCamere e del Sole24Ore è parziale. Perché, nel conteggiare la percentuale di tasse succhiata dall'erario sui profitti, somma solo Ires e Irap. Che sono di sicuro i tributi principali e più «pesanti» a carico delle aziende. Quando il calderone è completo, la percentuale di tasse sui redditi sale subito oltre quota 50%. Frattanto Renzi continua a giurare che ci sarà un'inversione di tendenza. E in cima alla lista delle promesse del premier c'è sempre la tassa sulla casa (Imu e Tasi). Il presidente del Consiglio giura che non è una mossa di stampo elettorale, ma una misura che ha una «componente emotiva». Il problema è la copertura finanziaria: i fondi per cancellare quel balzello al momento non ci sono, altrimenti la traiettoria sarebbe stata già indicata nel Def. E invece è probabile che la faccenda sarà risolta con l'azzeramento delle imposte sulle abitazioni principali con contestuale innalzamento del prelievo sulle seconde case. Una presa in giro. Emotivamente rilevante. [twitter@DeDominicisF](#)

Def, prime bocciature: tagli a rischio e troppo ottimismo

L'Ufficio parlamentare di bilancio: " Per il 2016 crescita al limite, per il 2017-2018 si va oltre " Spending in alto mare I dubbi di Palazzo Chigi "Lontani dai 10 miliardi previsti ". Si studia pure l'uscita anticipata
» CARLO DI FOGGIA

Per il 2016 la crescita del Pil stimata è al limite ipotizzabile. Per il biennio successivo, si esagera davvero con l'"ottimismo". L'allarme potrebbe passare inosservato, annegato com'è nei tecnicismi, se non fosse che a lanciarlo è l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), previsto dal fiscal compact, l'organo che deve controllare le stime sui conti pubblici fatte dal governo e bollare il Documento di economia e finanza. Se non è una bocciatura poco ci manca, considerando che molte delle coperture previste dal documento su cui verrà costruita la legge di Stabilità - stando a quanto filtra - sono davvero in alto mare. Ieri, l'Ufficio presieduto da Giuseppe Pisauro ha pubblicato la lettera con cui ha validato le stime di crescita del Def, con molti dubbi. Il governo ha rivisto a rialzo quella del 2015, dallo 0,7 allo 0,9%, lasciando inalterate quelle del triennio successivo, tutte all'1,3%. Nel 2016 - si legge nel documento - la crescita si pone "al limite dell'intervallo previsto". E questo perché il governo prevede quasi il massimo dell'apporto dai consumi delle famiglie, e va perfino oltre per l'impatto delle spese della Pa (+0,9%). Vista la crescita stima, per l'Upb l'esecutivo dovrà stare attento a non fare "stime troppo ottimistiche" sul l'impatto della legge di Stabilità, perché si rischierebbe di andare "fuori da l'intervallo di validazione", cioè la bocciatura. Per il 2017-2018 va peggio, la crescita dei consumi sfora il massimo ipotizzabile. Ci sarebbero ricorda l'Upb - anche gli sconquassi assestati all'economia mondiale dalla crisi dei Paesi emergenti. Tradotto: le stime sfiorano le più rosee previsioni. E il governo, diversamente dal passato sembra aver optato - per convenienza - per una svolta keynesiana: considererà cioè che la spesa aggiuntiva in deficit ha un impatto sul Pil più elevato rispetto al passato. IL PROBLEMA però riguarda soprattutto le coperture. A Renzi e il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan servono 27 miliardi per la legge di stabilità, 16 dei quali per disinnescare le clausole di salvaguarda (in gran parte usate da Renzi per tappare i buchi della manovra 2014), su Iva e accise. Nel Def il governo punta a coprirne 10 con la spending review. Fonti di Palazzo Chigi spiegano però al Fatto che quella cifra non sta in piedi. Troppo impopolare (ci sarebbero anche i tagli per 3 miliardi alla sanità), e parte del Tesoro si è messa di traverso. Dal taglio delle detrazioni fiscali, "sarà difficile che si arrivi a 1,5 miliardi, e l'intera spending rischia di fermarsi a 4-5". Lo scetticismo riguarda pure le privatizzazioni: per il 2015 (siamo a settembre) dovrebbero valere 6,5 miliardi. Ma l'unica in cantiere è quella di Poste, in alto mare. Renzi ha poi alzato la posta auspicando la flessibilità in uscita per i lavoratori bloccati dalla legge Fornero: probabile la proroga al 2016 dell'opzione donna - 62-63 anni e 35 di contributi - con un taglio del 10% dell'assegno. E un meccanismo simile per i lavoratori senior licenziati a un passo dalla pensione. Ma nessuna ipotesi è a costo zero.

Foto: Tornatore Il ministro Padoan ha dei pensieri Ansa

GOVERNO - Più ipotesi in campo per la flessibilità

Pensioni, se vuoi uscire devi perdere un bel 10%

Un taglio per le donne, un prestito per i disoccupati. Damiano: «Usiamo la Tasi dei ricchi»
Antonio Sciotto

Il governo sta lavorando sulla possibilità di introdurre una flessibilità in uscita per le pensioni (in pratica una correzione della riforma Fornero), ma è ancora presto per sapere se l'eventuale misura sarà varata già nella legge di Stabilità, e soprattutto non sono ancora noti i costi per gli eventuali beneficiari. Ad annunciare il progetto è stato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Stiamo lavorando sulla riforma delle pensioni. Sappiamo che c'è un aspetto da risolvere legato a uno scalino alto che blocca il turn over introdotto dalla legge Fornero. In questo momento stiamo valutando opzioni e punti di equilibrio assieme al ministro dell'Economia Padoan». Le dichiarazioni, rese in mattinata a Modena, hanno scatenato domande, ipotesi e scenari. Il ministro, qualche ora dopo, ha cercato di mettere uno stop alle illazioni: «Stiamo lavorando, come ha detto il presidente del consiglio, adesso analizziamo tutte le opzioni possibili. Ho visto che escono fantasiose anticipazioni che non c'entrano nulla con il lavoro che stiamo facendo. Adesso dobbiamo fare tutte le previsioni, simulazioni e valutazioni, poi collegialmente il consiglio dei ministri deciderà». Il sigillo del premier è arrivato dalla direzione del Pd, quando Matteo Renzi ha confermato l'intenzione di agire: «I conti pensionistici non si toccano - ha spiegato - Non intendiamo mettere un segno più sulle pensioni, ma se esiste la possibilità, e stiamo studiando il modo, di consentire una flessibilità in uscita, sarebbe una questione di buon senso e buona volontà che possiamo affrontare». Secondo il premier, bisogna lavorare a una soluzione che «consenta forme di flessibilità in uscita con un piccolo aumento dei costi nell'immediato che poi viene recuperato» successivamente. Ecco le ipotesi al momento in campo. 1) Opzione donna: le lavoratrici potrebbero anticipare l'uscita a 62-63 anni, quindi con tre anni di anticipo, e con 35 di contributi. La riduzione dell'assegno si attesterebbe a circa il 10% (contro il 25-30% di taglio previsto nelle ipotesi del passato). Nel lungo periodo l'operazione dovrebbe essere a costo zero per i conti dello Stato, ma per i primi anni di utilizzo dell'opzione bisognerà trovare una copertura perché le pensioni, anche se più basse, si pagheranno in anticipo e per un tempo più lungo. 2) Opzione «uomo» per disoccupati. Destinata ai lavoratori che perdono l'occupazione a pochi anni dalla pensione, permetterebbe di accedervi con 3 anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia (66 anni e 7 mesi dal 2016) con un taglio dell'assegno legato non al ricalcolo contributivo, ma all'equità attuariale, cioè al tempo più lungo di percezione dell'assegno. Il governo starebbe studiando anche il prestito pensionistico, e una sorta di assegno di solidarietà per le situazioni di maggiore disagio, da restituire una volta che si raggiungono i requisiti di pensione. Sembrano archiviate, per i costi troppo alti che potrebbero avere, due opzioni di cui si è parlato nei mesi scorsi: quella avanzata in Parlamento da Damiano-Baretta (2% di taglio per ogni anno di anticipo, con un limite dell'8%) e quella sulla «quota 100» tra età e contributi. Secondo i calcoli dell'Inps, le due ipotesi costerebbero a regime (se tutti coloro che ne hanno diritto utilizzassero l'opzione) rispettivamente 8,5 e 10,6 miliardi l'anno. Il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, del Pd, propone di "scambiare" parte della tassa sulla casa con la flessibilità: «Potremmo tagliarla solo ai redditi medio-bassi e farla pagare ancora a chi può, così da utilizzare i risparmi per le pensioni». La leader Cgil Susanna Camusso torna a chiedere un intervento, con una battuta: «Se si può contestare l'Europa per togliere la tassa sulla casa - dice - non si capisce perché non si possa farlo sulle pensioni». Anche Cisl e Uil sollecitano una correzione, già nella legge di Stabilità, della riforma Fornero.

Foto: IL MINISTRO DEL LAVORO, GIULIANO POLETTI /FOTO LAPRESSE

Il piano del governo

In pensione prima ma con meno soldi

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Della Pasqua a pagina 10 L'introduzione della flessibilità nel pensionamento continua ad essere nell'agenda del governo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan avrebbe rinunciato ad un duello con il premier, anche se l'impatto finanziario della modifica della legge Fornero non è irrilevante. Il premier è intenzionato a centrare anche questo risultato che sommato all'abolizione delle tasse sulla prima casa per tutti, gli darebbe quello slancio nei consensi che gli ultimi sondaggi hanno ridimensionato. Il ministro del Lavoro Poletti ha confermato che il governo ha allo studio un intervento su questo tema. «Sappiamo che c'è un aspetto da risolvere legato a uno scalino alto che blocca il turn over introdotto dalla Legge Fornero». Poletti ha comunque sottolineato che la valutazione delle «opzioni e dei punti di equilibrio sarà fatta insieme al ministro Padoan». La compatibilità con il bilancio pubblico è un punto fermo. Ma trovare un punto di equilibrio non è facile soprattutto perché gli obiettivi dei due ministeri sono diversi al punto che sarebbero emerse anche delle frizioni. Per Poletti cambiare la legge Fornero è diventata quasi una questione d'onore. Il ministro sa bene di poter dare una grande mano alle imprese, intestandosi quindi un risultato importante sul fronte occupazionale. L'attuale requisito anagrafico per il pensionamento (66 anni e tre mesi, che diventano 66 e sette mesi nel 2016) blocca nelle aziende l'ingresso dei giovani e va nella direzione contraria al Jobs Act che invece ha come obiettivo proprio un maggiore turn over. Renzi è d'accordo: più flessibilità è un gesto di buon senso. Ma Padoan ha frenato. Fermo restando che «è giusto esaminare possibili correttivi che riguardano individui che si trovano vicini alla pensione, va però considerato che questo ha un costo». E il Def, il Documento di economia e finanza dice appunto che i margini di spesa sono risicatissimi. Sul Def è intervenuto l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. L'organismo tecnico che valida le previsioni di bilancio del governo prima della loro trasmissione a Bruxelles, ha fatto le pulci al documento mettendo in evidenza che alcune aspettative di crescita (quella per il 2016 pari all'1,3%) potrebbero essere troppo elevate, se paragonate a quanto stimano i principali istituti di ricerca. Intanto cominciano le prime polemiche sui tagli da inserire nella legge di Stabilità. Le Regioni hanno detto che con la riduzione del fondo sanitario, l'aumento delle tasse sarà automatico.

Opzione donna

Potranno uscire con 62-63 anni perdendo il 10%

L.D.P.

Il ministro Poletti fa pressing per inserire nella legge di Stabilità la modifica della legge Fornero. Ecco le ipotesi sul tappeto: una nuova «opzione donna» per favorire l'uscita in anticipo delle lavoratrici con una penalizzazione massima del 10% e l'arrivo di un analogo meccanismo per i disoccupati senior, che hanno perso il lavoro a pochi anni dalla pensione per i quali si studia anche un assegno di solidarietà. Le opzioni al vaglio dei tecnici saranno valutate poi dal governo nell'ambito del discorso di una maggiore flessibilità per l'uscita dal mondo del lavoro. Opzione donna : Il Governo lavora all'uscita anticipata delle donne dal lavoro dal 2016 a 62-63 anni, quindi con tre anni di anticipo, e con 35 di contributi. È una nuova versione della vecchia «opzione donna» che prevedrebbe una riduzione dell'assegno legata alla speranza di vita e non più un ricalcolo della pensione su base esclusivamente contributiva. La riduzione si attesterebbe a circa 10% per tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia (contro il 25-30% di taglio che arriverebbe con il sistema contributivo). La proposta affronta lo «scalino» che la riforma Fornero prevede per le donne: le lavoratrici del settore privato dal prossimo anno dovranno attendere un anno e 10 mesi in più con il passaggio dell'età di vecchiaia da 63 anni e 9 mesi a 65 anni e 7 mesi mentre le lavoratrici autonome dovranno attendere un anno e 4 mesi in più (da 64 anni e 9 mesi a 66 anni e un mese). Lo scoglio da superare è quello della copertura. Nel lungo periodo l'operazione dovrebbe essere neutra per i conti dello Stato ma per i primi anni di utilizzo dell'opzione bisognerà trovare una forma di finanziamento perchè le pensioni, anche se più basse, si pagheranno in anticipo e per un tempo più lungo. «Sappiamo che c'è un aspetto da risolvere legato a uno scalino alto che blocca il turn over introdotto dalla Legge Fornero», ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a Modena. «Stiamo valutando opzioni e punti di equilibrio assieme al ministro dell'Economia Padoan».

nni

Le donne potranno andare in pensione con tre anni di anticipo e 35 anni di contributi

Grecia Il premier non chiude la porta alle opposizioni

Tsipras alla prova L'Ue: riforme subito

Oggi il nuovo governo targato Syriza Progetto Un «osservatorio» sull'Europa aperto a tutti i partiti
Pina Sereni

Alexis Tsipras si prepara a tornare al timone della Grecia. Ieri ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo dal presidente della Repubblica Prokopis Pavlopoulos. I nuovi ministri potrebbero giurar già oggi, al massimo domani. «Non c'è tempo da perdere», ha detto il leader di Syriza, premiato nelle urne con il 35,47 % dei consensi e 145 seggi in Parlamento. Al suo fianco ci sarà sempre Panos Kammenos, leader dei Greci Indipendenti. Anel ha ottenuto il 3,69 % dei voti e dieci seggi. All'opposizione ci saranno Nea Dimokratia (28,09%), Alba Dorata (6,99%), Pasok (6,28%), Kke (5,55 %), To Potami (4,09%) e Unione centristi (3,43 %). A loro Tsipras non chiude la porta. Visto che la maggioranza è di appena 155 seggi sui trecento dell'Assemblea legislativa. Tsipras si dice, quindi, «disponibile a collaborare con le opposizioni su determinati provvedimenti». Il partito Unione Popolare, formato dai dissidenti di Syriza ha ottenuto il 2,86%, sotto la soglia di sbarramento del 3%, e rimane quindi fuori dal parlamento. Nel governo che nascerà potranno «restare» gli attuali ministri pro tempore alle Finanze Giorgos Chouliarakis (che potrebbe cumulare l'incarico per l'attuazione del Memorandum per le riforme) e quello all'Immigrazione Yannis Mouzalas. Tsipras mercoledì sarà al Consiglio Ue proprio per discutere della redistribuzione tra tutti i 28 Paesi dell'Unione dei 120mila profughi arrivati in Grecia, Italia e Ungheria. Domenica si recherà all'Assemblea dell'Onu, a New York, dove incontrerà il presidente americano Barack Obama. La Commissione Ue si è congratulata con Tsipras per la vittoria elettorale, e ritiene «incoraggiante» la maggioranza parlamentare di cui godrà il nuovo governo, maggioranza «fortemente a favore dell'Europa». Visto che «è sotto la leadership di Tsipras che la Grecia si è impegnata in un ambizioso programma di riforme, e l'attuale governo ha il mandato di rispettare questo impegno». La Commissione «è pronta a dare il proprio aiuto, sapendo che c'è tanto da fare e non c'è tempo da perdere». «L'attuazione del programma concordato fra la Grecia e le istituzioni creditrici è fondamentale per la ripresa economica del Paese», scrive il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk. «La sua dedizione e leadership nell'attuazione del programma di aggiustamento economico è fondamentale per fare la differenza nella ripresa dell'economia greca», sottolinea Tusk. «Molte delle grandi sfide che l'Unione europea nel sta affrontando sono le stesse che ha di fronte la Grecia, come la crisi dei rifugiati e la creazione di una crescita economica sostenibile e di posti di lavoro. Confido che la Grecia, con il suo nuovo governo, saprà contribuire in modo costruttivo alla ricerca di soluzioni a queste sfide». I negoziati per l'alleggerimento del debito greco restano in cima all'agenda del premier Alexis Tsipras, il leader di Syriza che si prepara a tornare alla guida del governo dopo una vittoria sorprendentemente facile nelle elezioni anticipate di domenica. Tsipras vuole formare un consiglio nazionale per la politica europea, che comprenda oltre ai nazionalisti di Greci Indipendenti, anche rappresentanti di altri partiti e che affiancherà il ministro delle Finanze. «La vittoria elettorale di Alexis Tsipras in Grecia è un «messaggio importante» per la Sinistra europea», afferma il presidente francese François Hollande, che si è felicitato con il leader di Syriza e ha promesso di recarsi presto in visita ad Atene. «È un successo importante per Syriza, per Tsipras e per la Grecia, che potrà avere un periodo di stabilità». Congratulazioni al riconfermato premier greco sono giunte anche dal primo ministro italiano Matteo Renzi che non ha risparmiato battute all'ex ministro delle Finanze greco: «Le scissioni funzionano molto come minaccia e un po' meno al passaggio elettorale: chi di scissione ferisce di elezioni perisce e anche 'sto Varoufakis se lo semo tolti di mezzo». «La vittoria di Tsipras è una scossa elettrica per l'Europa, riapre completamente la partita sul terreno delle politiche dell'austerità», è sicuro il leader di Sel Nichi Vendola. «Siamo di fronte a un bivio: non si può immaginare di far vivere l'Unione con le politiche che soffocano i diritti umani e i diritti delle persone, non si può immaginare che il destino dell'Europa sia

produrre miseria».

155 Seggi in Parlamento La nuova maggioranza di governo potrà contare su 155 dei 300 seggi dell'Assemblea legislativa: 145 saranno di Syriza e 10 di Anel

6,99% Consensi per Alba Dorata Il partito neonazista supera i socialisti del Pasok che di voti alle elezioni di domenica ne hanno ottenuti il 6,28%

Foto: Tsipras Incaricato primo ministro dal presidente Pavlopoulos

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

I mercati

Lazio, scatto del Pil la ripresa più forte della media italiana

L'industria e l'export trainano il rilancio Vendite estere in aumento del 7% nel 2015

DANIELE AUTIERI

DOPO anni di difficoltà e ritardi, il Lazio torna ad essere una delle regioni trainanti per l'economia italiana. Non c'è solo la piccola ripresa prevista dal governo e confermata in questi giorni da Confindustria a livello nazionale, ma qualcosa di più, tanto da trasformare Roma e i suoi territori circostanti in uno dei centri nevralgici della crescita nazionale. A certificarlo è Unicredit, la banca che nel suo ultimo Osservatorio dei Territori, rileva come il Lazio stia correndo più della media nazionale. E il dato che lo conferma è proprio l'indicatore di attività economica di Unicredit, un sistema di misurazione elaborato dall'istituto di credito che confronta il tasso di variazione mensile dell'attività economica regionale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel marzo del 2015 l'indicatore laziale è cresciuto dell'1,6% contro lo 0,4% della media italiana, quindi quattro volte tanto. Una differenza che era stata più o meno costante anche per tutto il 2014, quando il tasso regionale si attestava al di sotto dell'1% e quello nazionale oscillava in segno negativo. Sul fronte del Pil la regione sembra invece seguire l'andamento del Paese. Qualche giorno fa Unicredit calcolava che il 2015 si chiuderà con una crescita del prodotto interno lordo dello 0,7% secondo i calcoli del governo per l'intero Paese, e ora che i calcoli stessi sono stati rivisti allo 0,9 con ogni probabilità anche quelli laziali saranno ritoccati. «I nostri dati - sintetizza il responsabile per il Centro Italia di Unicredit, Giovanni Forestiero - tracciano uno scenario incoraggiante. Certo, dobbiamo tener conto che non vediamo ancora i riflessi della crisi cinese sull'economia reale, ma a meno che la situazione non si aggravi, non è il caso di attendersi particolari contraccolpi. Nel Lazio i segnali sono buoni perché assistiamo a un lieve recupero dell'edilizia che è uno dei settori trainanti dell'economia della regione, ma soprattutto ottime performance di settori come l'agricoltura, l'industria farmaceutica, il tessile, l'abbigliamento, l'auto e la chimica».

Sono infatti i settori industriali a trainare la ripresa regionale, accompagnati anche da comparti più tradizionali come il turismo e l'agroalimentare. Guardando infatti al valore aggiunto prodotto dal singolo settore, Unicredit prevede che nel 2016 l'industria laziale crescerà del 2,2%, l'agricoltura dell'1,6, i servizi dell'1,3, le costruzioni dell'1,2. A trainare il buon andamento della produzione sarà l'export grazie al cambio favorevole.

«Vedo positivamente - prosegue Forestiero - non solo i dati sulla crescita dell'export ma anche, parlando di previsioni per il 2016, quelli di un incremento dei consumi. Viviamo una congiuntura favorevole confermata dall'andamento delle nostre attività come banca: i nostri impieghi, in termini di erogato alle Pmi della regione nell'ultimo anno, sono cresciuti del 56% e riscontriamo numeri positivi su mutui e prestiti ai privati. Un dato che conferma una tendenza positiva per l'economia locale che vogliamo intercettare e sostenere quanto più possibile anche con l'aiuto degli altri attori dello sviluppo locale».

Le esportazioni dovrebbero mettere a segno per il 2015 un record di crescita (+7%), mentre la media italiana dovrebbe fermarsi al +3,6%. Anche per le importazioni è previsto un boom che entro la fine del 2015 potrebbe toccare il +20,5% nel Lazio, contro il +5,3% nazionale. Una crescita che Unicredit è impegnato a sostenere: ha lanciato un programma da 170 milioni per migliorare l'accesso al credito per le imprese insieme a Regione Lazio e Banca europea degli investimenti.

CALENDARIO

Oggi

FINANZA Rapporto 2015 sulla Finanza pubblica italiana edito da Il Mulino con Tommaso Nannicini, consigliere economico della Presidenza del Consiglio (ore 15, via Lata 3, sala della Minerva).

Oggi

LOGISTICA "Distribuzione merci in ambito urbano: una scelta sostenibile", con Roberto Mastrofini, responsabile della logistica urbana di Unindustria (ore 14,30, Casa della Città, p.za G. Verrazzano 7).

Domani

BANCHE Presentazione della XIV edizione di "Invito a palazzo" con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti (foto sotto). Ore 11, piazza del Gesù 49.

Giovedì

AMERICA Lo studio legale Ntcm organizza l'incontro "Building bridges between Italy and the Americas" , con storie di successo di imprese italiane nel continente. Ore 17, via Q. Fontane 16

Giovedì IRAN "Iran verso l'accordo, opportunità o minaccia?" con il presidente del Centro studi democrazie digitali, Tommaso Giuntella (ore 17, piazza d. Enciclopedia italiana 4).

Giovedì INNOVAZIONE "Sostenibilità e innovazione: attualità del futuro per le imprese" con il capo dei Giovani di Unindustria, Fausto Bianchi (foto sotto).

Ore 17,30, Factory Telecom, v. Conce 12.

Foto: Auto

Foto: SETTORE TRAINANTE La ripresa della Fiat Cassino è il fattore principale del nuovo boom dell'industria laziale

Foto: CAPO AZIENDA Federico Ghizzoni, ad di Unicredit: l'ufficio studi della banca certifica lo slancio del Lazio

Foto: Edilizia Farmaci L'EXPORT Il comparto sta riprendendo le forti correnti di esportazione che lo caratterizzavano FINITA LA CRISI Anche l'edilizia comincia a dare segnali positivi dopo tanti anni di stagnazione nella crescita

ROMA

Marino: vado negli Usa solo per aiutare Roma Non resterò in politica

L'intervista. «Porterò fondi per i monumenti Città sporca, adesso i privati entrino in Ama»
Fabio Rossi

R O M A «Il sindaco della Capitale deve fare un doppio lavoro: occuparsi di buche e trasporti, ma anche raccogliere fondi per il nostro patrimonio archeologico». Il sindaco Ignazio Marino, in un'intervista al Messaggero, respinge le accuse sul nuovo viaggio negli Stati Uniti. a pag. 7` Il viaggio negli Usa? «Il sindaco di Roma deve fare un doppio lavoro: occuparsi di buche e trasporti, ma anche di raccogliere fondi per il nostro patrimonio archeologico. È un compito molto stressante: se non vogliono che lo faccia resto a casa e mi riposo». Ignazio Marino respinge le accuse sul nuovo viaggio negli Stati Uniti (che comincerà domani), che si intersecherà anche con la storica visita del Papa in Nordamerica. Sindaco Marino, era proprio il caso di ripartire adesso, dopo le polemiche sulle sue ferie? «Si tratta di un viaggio brevissimo ma molto importante, in un momento storico per la Chiesa e per gli Stati Uniti: è il primo viaggio di papa Bergoglio negli Usa. Quando a giugno scorso mi è stato riferito che avrebbero avuto piacere della mia presenza in tre appuntamenti del Santo Padre a Philadelphia, ma soprattutto all'incontro con le famiglie, ho detto a monsignor Paglia che sarei stato molto lieto di partecipare all'organizzazione della visita». Andrà anche a cercare fondi per i monumenti. Non sarebbe più strategico concentrarsi sulle emergenze della Capitale? «Ho dedicato fino a ora un tempo molto limitato, per la verità, a quest'attività. Proprio perché abbiamo le buche per le strade, i marciapiedi con barriere architettoniche e gli altri problemi, non è pensabile che, in un momento di crisi economica e con un debito di un miliardo lasciato dalla passata amministrazione, possiamo spendere decine di milioni per il nostro patrimonio archeologico e monumentale. Che, però, dobbiamo conservare con grande cura. Peraltro questo viaggio non costa un euro ai romani, essendo ospite della Città di Philadelphia». Non è il primo viaggio che fa per questo motivo. Ha ottenuto risultati concreti? «Fino a oggi abbiamo incassato 13 milioni di euro per il restauro di siti archeologici e monumentali di Roma, di cui ne sono già stati effettivamente versati sei. Noi faremo due presentazioni di progetti finanziabili dai donatori: una a New York e un'altra a Philadelphia, entrambi organizzati dai locali consolati italiani. Poi avrò altri incontri privati tra cui uno con una persona, di cui non posso rivelare il nome, che potrebbe decidere di destinare all'archeologia di Roma una donazione di 40-50 milioni. I consoli ci hanno aiutato a mettere insieme un gruppo di persone, alcune delle quali vengono anche da Washington e Chicago, che cercherò di far innamorare del nostro patrimonio storico». Quindi considera prioritaria questa missione? «Il sindaco di Roma ha una responsabilità doppia rispetto agli altri primi cittadini: questa città ha 2768 anni e un patrimonio culturale di cui il sindaco non può essere un muto osservatore. Per me è un viaggio faticoso e con poche ore di riposo, ma sarebbe sbagliato rifiutare questo compito che la città merita». Lei incontra spesso il Papa. Le ha mai espresso preoccupazioni sul Giubileo? «No. In Vaticano vivono positivamente la capacità organizzativa dimostrata da Roma nel giorno della canonizzazione dei due Papi. Siamo noi a essere preoccupati, perché sappiamo che ci troveremo di fronte a una continuità di eventi che durerà un anno. Noi cerchiamo di prepararci con diligenza e ci accingiamo ad aprire una serie di cantieri che miglioreranno la vita dei romani». Ma i cantieri si stanno avviando con forte ritardo. «Di certo è un piano Giubileo realizzato in corsa. Sappiamo dell'Anno Santo straordinario solo da aprile, ma fa parte della straordinarietà di questo Papa, alla quale questa città volentieri si adegua». Il Governo vi consentirà di spendere altri soldi? «Proprio in queste ore il vicesindaco Causi sta verificando la possibilità di avere nuove risorse che ci sarebbero particolarmente utili per il trasporto pubblico locale. Noi stiamo lavorando in perfetta assonanza con il Governo, anche se c'è chi sostiene il contrario». C'è però il problema delle gare europee, obbligatorie per importi superiori al milione di euro. Chiedete nuove deroghe?

«Su questo fronte è al lavoro l'assessore Sabella, che mantiene i contatti con il presidente dell'Anac Cantone. Dobbiamo fare quello che possiamo fare, nella serenità di un'assoluta trasparenza». Entro domenica bisogna approvare la delibera sullo spazzamento della città, pena la sospensione del servizio. Come vi muoverete? «Ribadiamo l'affidamento del servizio pubblico, ma non sono soddisfatto della pulizia e del decoro della città. Chiediamo a due agenzie indipendenti di valutare la qualità del servizio e la soddisfazione dei cittadini. Quindi valuteremo se affidare lo spazzamento, in diversi Municipi, ai privati». I privati entreranno anche nella proprietà dell'azienda? «Nella delibera è scritto che si dà mandato ad Ama di ricercare partner industriali privati che entrino nel capitale dell'azienda, pur rimanendo la maggioranza al pubblico. Con un modello simile a quello utilizzato con successo, anni fa, con Acea». È sicuro di convincere l'intera sua maggioranza su questa svolta? «Spero che Sel possa riflettere sul fatto che noi vogliamo coinvolgere il popolo di Roma in queste decisioni. Sel non uscirà dalla maggioranza, dove è rappresentata in tutti i 15 Municipi anche con due presidenti. È giusto che ci sia un dialogo, ma la città deve essere più pulita: questa è una sfida che non possiamo perdere». Si aspetta una terza fase dell'inchiesta su Mafia Capitale? «No. Non sono un investigatore, ma la mia sensazione, che nasce dal lavoro che faccio qui ogni giorno e dai dialoghi con l'assessore Sabella, che la fase in cui la mafia poteva entrare a dettare legge in questo palazzo sia definitivamente finita». Pensa mai di tornare al suo vecchio lavoro, abbandonando la politica? «Assolutamente escludo di restare in politica. Vivo questa fase con spirito di servizio perché penso che questa città stia davvero cambiando. Però dopo il 2023 non sono interessato a nessun'altra posizione in politica». Le piacciono le sue imitazioni in tv? «Trovo molto accurata e divertente quella di Crozza».

Foto: Il sindaco di Roma Ignazio Marino (foto ANSA) **NON SONO AFFATTO SODDISFATTO DELLA PULIZIA E DEL DECORO DELLA CAPITALE VIVO QUESTA FASE CON SPIRITO DI SERVIZIO PERÒ DOPO IL 2023 NON SONO INTERESSATO A NESSUN ALTRO INCARICO PUBBLICO QUELLO DI BERGOGLIO NEGLI STATI UNITI È UN EVENTO IMPORTANTE QUANDO MI HANNO INVITATO A GIUGNO, HO DETTO SÌ CON PIACERE LÌ AVRÒ ANCHE UNA SERIE DI INCONTRI CHE POTREBBERO PORTARE DONAZIONI AI SITI ARCHEOLOGICI PER 40-50 MILIONI IN VATICANO NON SONO IN ANSIA PER IL GIUBILEO SIAMO NOI AD ESSERE PREOCCUPATI**